

STAFFETTA

GENNAIO 2010 - MAGGIO 2010



Raccogliamo il testimone.

Abbiamo preso parte, chi per un percorso lungo tre anni, chi per tratti più brevi, alla travagliata esistenza dell'Assemblea Antifascista Permanente, e pochi giorni fa abbiamo in tutta serenità deciso di porvi termine.

Riteniamo tuttavia ancora attuali e preziose le analisi, le sperimentazioni, il saper fare, la rete di relazioni e contaminazioni che hanno animato quel progetto.

Niente che ci possiamo permettere di disperdere.

Dunque ripartiamo, mantenendo ben saldo il timone sull'autonomia dalle strutture gerarchiche e dall'ordine del discorso del governo dei viventi, e sull'autorganizzazione sociale come metodo e come orizzonte di trasformazione dell'esistente.

Ci costituiamo qui e ora come Nodo Sociale Antifascista.

Nodo in quanto si vuole parziale e partigiano elemento di una rete, da costruire e coltivare, all'interno della declinazione bolognese di un movimento internazionale per l'opposizione radicale all'assetto contemporaneo della politica e dell'economia globale, nel quale comprendiamo la lotta antifascista.

Crediamo sia fondamentale mantenersi in contatto e relazione con le altre realtà di movimento, dagli spazi autogestiti alle reti attive contro razzismo e eterosessismo, e lavorare per una comune capacità di rapida mobilitazione antifascista.

Sociale poiché è alla società che vogliamo parlare, nonostante ci si debba confrontare con un tessuto disastroso, in cui la risposta al rapido deterioramento delle condizioni di vita prodotto dalla corrente crisi economica tende diffusamente a racchiudersi nella paura e nell'intolleranza.

Questa involuzione però non fa degli oppressi i complici della propria miseria, né è analizzabile a prescindere dal dato storico di secoli di egemonia culturale ancor prima che dominio materiale. Un'egemonia oggi tenace ma non certo inscalfibile, e a cui dal basso vogliamo opporci.

Antifascista, senza alcun timore di anacronismo. Quella che Luigi Fabbri, nella lucida e lungimirante analisi dell'ascesa del fascismo nella già rossa Bologna del 1921, e Herbert Marcuse e Daniel Guérin dopo di lui chiamano "controrivoluzione preventiva", si è già riproposta in nuove forme nella strategia della tensione rapidamente dispiegata in reazione alle insorgenze degli anni Settanta, e torna nell'odierna strategia della paura.

Quella che oggi si declina nelle morti di Stato fuori e dentro le carceri, nelle legislazioni xenofobe emanate dai governi quanto dalle amministrazioni locali, nella barbarie dei respingimenti in mare, nell'exasperazione della retorica securitaria, nel sospetto diffuso ad arte verso qualunque devianza dal paradigma uniformante della famiglia bianca, cattolica, patriarcale e patriottica.

Quella da cui trae linfa e agibilità la riorganizzazione delle formazioni dichiaratamente neofasciste, comprese quelle che si travestono da avanguardia culturale e mistificano lo squadristico nella mitologia del sogno generazionale, l'antisemitismo nella "lotta all'usura", la svastica nella tartaruga.

Ed è proprio da "*La Controrivoluzione preventiva*" di Luigi Fabbri che ripartiamo. Ci incontrerete presto a presentarne la recentissima riedizione per i tipi di Zero in Condotta, che restituisce al pubblico un'opera scomparsa da ventiquattro anni dalle librerie, progetto editoriale realizzato dall'AAP e di cui ci assumiamo ora l'eredità.

Prendono il via oggi inoltre le pubblicazioni del nuovo blog Staffetta (staffetta.noblogs.org), sul quale ci proponiamo di dare continuità al lavoro di **monitoraggio, mappatura e controinformazione antifascista, antirazzista e antisessista avviato dal blog AAP.**

Raccogliamo il testimone e ci rimettiamo in marcia, chi voglia unirsi a noi è il benvenuto.

Bologna, 18 gennaio 2010

Nodo Sociale Antifascista

www.staffetta.noblogs.org

per contatti: [staffetta at riseup punto net](mailto:staffetta@riseup.net)

VERSO IL FESTIVAL DELLE CULTURE ANTIFASCISTE: DUE PROPOSTE PER UNA CULTURA ANTIFASCISTA

> 2 AGOSTO...MEMORIA CONDIVISA?

Non è davvero difficile capire quanto, in questi ultimi anni, lo slogan bipartisan della “memoria condivisa” sia stato un eufemismo per manipolare e demolire la memoria collettiva.

Oggi si sa molto della stagione dello stragismo neofascista. Sappiamo persino di che colore era l'auto con cui fu portata la bomba in Piazza Fontana il 12 dicembre 1969. Conosciamo i nomi degli esecutori materiali della strage di Piazza della Loggia e di quella del 2 agosto 1980. Sappiamo anche che quasi tutti gli stragisti sono riusciti a farsi assolvere, o a ritornare in libertà, grazie a prescrizioni, coperture, complicità, favoritismi, polveroni mediatici. Oppure sono riparati in dorate residenze all'estero: il generale Gianadelio Maletti in Sudafrica, i neofascisti Delfo Zorzi in Giappone, Giovanni Ventura in Argentina, ecc.

Ogni 12 dicembre i giornali scrivono che quella di Piazza Fontana sarebbe «una strage senza colpevoli», quando invece i processi hanno stabilito senza ombra di dubbio precise responsabilità e assolto però gli assassini neofascisti: Zorzi, Freda, Ventura e altri militanti di «**Ordine nuovo**».

Ogni 2 agosto i giornali si interrogano sulla colpevolezza di Mambro e Fioravanti esibendo fantomatiche «piste alternative» imbastite sul nulla, senza che vi sia alcun elemento nuovo, con esercizi di fantasia contraddittori e offensivi.

È una tecnica manipolatoria che da anni si esercita con grande fervore anche sulla strage del 2 agosto 1980. Prima è stata la volta della famigerata, fumosissima “**pista palestinese**”: o un'azione di rappresaglia per l'arresto in Italia di tal Abu Saleh, oppure un incidente durante il trasporto di una grossa quantità di esplosivo. Peccato che le due ipotesi siano solo bugie con le gambe cortissime: Abu Saleh non fu rilasciato il 14 agosto 1980, ma due anni dopo; e l'esplosivo T4 - un esplosivo militare - non può esplodere senza innescare e nessuno lo trasporterebbe innescato se non per farlo esplodere.

Così, in mancanza di meglio, nel 2009 è tornato di moda Carlos “*lo sciacallo*”, presentato dai giornali come “il più feroce terrorista di tutti i tempi” o “il più famoso e sanguinario terrorista del mondo” a fronte dei poveri “innocenti” Mambro e Fioravanti, quando invece le vittime del primo sono qualche decina e quelle della coppia neofascista sono nell'ordine delle centinaia (la loro è una lunga carriera da assassini e stragisti già prima del 2 agosto 1980). Secondo Carlos - nemico degli Stati Uniti e di Israele nonché bugiardo incorreggibile - la strage di Bologna sarebbe stata fatta dai servizi segreti statunitensi e israeliani per addossarla ai palestinesi e rompere quei margini di tolleranza di cui godevano in Italia. Un piano così abile ed efficace che in quegli anni nessuno pensò di addossare la strage ai palestinesi! Comunque sia, si tratterebbe di una smentita della “pista palestinese”, fermamente sostenuta da Cossiga, Alemanno, Enzo Raisi & C.

Come in un romanzo di quart'ordine, pare insomma che il 2 agosto 1980 la stazione di Bologna brulicasse di spie, terroristi, trafficanti d'armi e tipacci d'ogni risma. Anzitutto c'era Thomas Kram che dormì nella notte fra l'1 e il 2 agosto all'Hotel Centrale di Bologna, si registrò con il proprio nome e cognome, ed era un personaggio conosciuto e controllato dalla polizia italiana. Pare fosse esperto nella falsificazione di documenti e non di esplosivi (come scrivono caparbiamente i giornali ogni anno). E apparteneva a certe “Cellule rivoluzionarie” e non al gruppo del sopraccitato Carlos. Poi pare ci fosse un'altra terrorista, tal Christa-Margot Frohlich che “sarebbe stata vista”, forse, all'Hotel Jolly di Bologna l'1 agosto 1980. Ovviamente la preziosa testimonianza vien fuori adesso: il tempo è galantuomo. Poi c'erano palestinesi, agenti della CIA e del Mossad, “sciacalli” vari. Basta moltiplicare gli enti senza il minimo indizio e senza alcuna logica, e la storia diventa un balletto dove tutto è possibile: è il revisionismo della moltiplicazione immaginifica. Di fatto, qualsiasi cosa va bene, anche la più

incredibile, pur di far dimenticare che i mandanti stavano verosimilmente ai piani alti dello Stato. Analogamente, nel macchinoso volume *Il segreto di Piazza Fontana*, Paolo Cucchiarelli l'anno scorso ha sostenuto che per la strage di piazza Fontana erano necessarie due bombe: una anarchica e una fascista, poste nello stesso luogo, una sopra l'altra. Basta sovrapporre la realtà accertata (la bomba fascista collocata da Ordine Nuovo) e l'irrealtà fantasiosa (l'immaginaria bomba anarchica) per rendere pienamente manipolabile - o quantomeno sempre più evanescente - la verità storica.

Quest'anno, per il consueto depistaggio sul 2 agosto, i postfascisti al governo cercheranno di inventarsi l'ennesima "pista internazionale". Così ora c'è un gran fervore di magistrati intorno alle presunte "rivelazioni" della Commissione Mitrokhin e alle carte provenienti da Germania Est, Ungheria, Grecia, ex Cecoslovacchia... Negli archivi ex-comunisti, dove la Stasi e altre polizie segrete fabbricavano dossier buoni per tutti gli usi, si vorrebbe trovare un qualche pezzo sbrindellato di carta, una nota spese, uno scarabocchio che supporti le fantasie autoassolutorie dello Stato.

Di recente, anche Giorgio Napolitano si è unito al coro dei revisionisti sulla strage del 2 agosto: *«Le ombre e i dubbi che sono rimasti, hanno stimolato un nuovo filone di indagine, dagli sviluppi imprevedibili»*. Oggi lo Stato ha bisogno di «sviluppi imprevedibili» e di celebrazioni generiche di «tutte le vittime del terrorismo» per far dimenticare che lo Stato stesso ha avuto un ruolo attivo nel promuovere la «strategia delle stragi» e ha poi sempre mantenuto un atteggiamento opaco e reticente impedendo in ogni modo l'accertamento della verità.

Da ogni parte oggi si cerca di manipolare e negare quella che è un'evidenza difficilmente confutabile: la «strategia della tensione» fu di «matrice neofascista» e di regia istituzionale. Una lunga, incalzante serie di stragi indiscriminate (Piazza Fontana, il treno Freccia del Sud, Peteano, la Questura di Milano, Piazza della Loggia, il treno Italicus, la Stazione di Bologna...) fu portata avanti da uomini degli apparati più coperti dello Stato e da neofascisti da essi personalmente organizzati, indirizzati, finanziati e protetti. Lo scopo era quello di promuovere con la violenza un clima di paura e smarrimento per scoraggiare e sconfiggere le lotte operaie e le proteste sociali.

E fin dal principio lo stragismo fu neofascista, come confermò già la condanna definitiva di Freda e Ventura per le bombe del 1969 pre-piazza Fontana: attentati per i quali alcuni anarchici erano già stati condannati e sarebbero stati incastrati se a Treviso il giudice Stiz nel 1971-1972 non avesse riportato gli accertamenti sulle prove di fatto.

A lungo preparata, anche la strage di Bologna fu uno di questi capitoli e la sua verità storica non può essere staccata dalla storia dello stragismo neofascista e dei suoi appoggi istituzionali di ieri e di oggi. Dimenticare la specificità delle stragi di Stato pare diventato ormai un obbligo istituzionale a cui nessuno più si sottrae. Dopo il revisionismo su fascismo e Resistenza, il revisionismo sul neofascismo stragista è un passo decisivo sulla via di un totalitarismo aggiornato alla contemporaneità.

Per questo crediamo che il 2 agosto non si tratti solo di ricordare come ogni anno la strage neofascista, ma anche di preparare - a trent'anni da quell'evento doloroso - un corteo nazionale contro ogni revisionismo che sappia smascherare le operazioni ideologiche di manipolazione della memoria. Se e come questo corteo debba seguire, sovrapporsi o contrapporsi a quello "ufficiale", è decisione che spetta a chi intende costruirlo e promuoverlo.

Riteniamo altresì che il luogo più adatto di discussione, riflessione, elaborazione di materiali informativi, possa essere il Festival Sociale delle Culture Antifasciste programmato a Bologna dal 28 maggio al 6 giugno. Il Festival ci pare infatti un'occasione da non sprecare assolutamente per tessere relazioni e plasmare progettualità comuni che possano poi dare frutti, creando spazi di agibilità collettiva per tutto il resto dell'anno.

Dimenticare la storia vuol dire condannarsi a subirla di nuovo. Non c'è memoria senza la lotta per un mondo più giusto!

> PER IL REINSENERIMENTO DEL "DIRITTO DI RESISTENZA" NELLA COSTITUZIONE ITALIANA

A differenza di Germania e Francia, la Costituzione italiana non prevede alcun “diritto di resistenza”, riconosciuto invece già nella Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 1789. Infatti, pur essendo “nata dalla Resistenza”, nel 1947 i maggiori partiti politici soppressero questo articolo dalla bozza della Costituzione italiana:

«Quando i poteri pubblici violano le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è un diritto e un dovere del cittadino».

Oggi che i poteri pubblici violano continuamente le libertà fondamentali della persona, resistere è legittimo, opportuno, doveroso. Oggi che pestaggi, soprusi, torture compiuti nelle caserme e nelle carceri sono mascherati con l'imputazione pretestuosa di “resistenza”, occorre ribadire che la “resistenza” è un diritto inalienabile della persona. Invitiamo pertanto persone, collettivi, gruppi, organizzazioni a promuovere il reinserimento del «**diritto di resistenza**» nella Costituzione italiana con gli strumenti che riterranno più opportuni (manifestazioni, banchetti, raccolta firme, gruppi d'opinione, ecc.).

MATERIALI PER IL DIBATTITO

> ROTTAMI

L'antifascismo sopra i rottami della storia recente

Negli anni Settanta si parlava di «reificazione», di un disumanizzante «assedio delle cose», del «mare dell'oggettività» industriale.

Oggi le cose di ieri sono ormai **rottami** e resta solo il mare di spazzatura che la civiltà industriale continua a produrre: fiumi di plastica e fango, di veleni e di idiozia, di vite spezzate e di vuoti a perdere.

È ormai un **rottame** anche l'ideologia del neoliberismo e dei mercati globali che ha frammentato e precarizzato milioni di lavoratori e oggi procede a una ri-territorializzazione autoritaria dell'economia: è infatti una «liberalizzazione» ben strana quella che attualmente promuove dismissioni del patrimonio pubblico, sostegni statali all'economia e all'impresa, accordi di partenariato economico con potenze estere (come la Cina) firmate dai governi per conto delle imprese, appalti internazionali e spartizioni di risorse effettuate in base alla «condivisione» della politica estera statunitense (ad esempio l'ENI in Iraq, Afghanistan, Nigeria e Golfo di Guinea).

E dietro queste strategie per un «capitalismo nazionale» – quello che in Italia ha ri-nazionalizzato Alitalia e Ferrovie italiane – cresce la propaganda del nuovo «orgoglio italiano» e di un patriottismo rancido e reazionario del «made in Italy».

Anche il progetto inclusivo di una «Europa-nazione» appare sempre più ridimensionato nel localismo dell'«Europa delle Nazioni», in cui rimangono di competenza europea tutti gli strumenti di controllo, repressione e «regolazione» delle masse lavoratrici (le politiche monetarie, il controllo dell'immigrazione, l'agenzia europea Frontex, il rapporto Nato sulla «sicurezza delle città», la gestione al ribasso dei «diritti umani»).

È ormai un **rottame** pure il «politically correct» – l'unica «vittoria» d'immagine della cultura della cosiddetta «sinistra» – ormai smantellato dal razzismo di Stato, dalla xenofobia aggressiva, dal familismo sessista e omofobo, che si esprime senza più remore, felice della propria feroce idiozia, a destra e a manca, sui sacri pulpiti e sui palchi elettorali.

Alcuni anni fa sarebbe stato inconcepibile che un alto prelato facesse dichiarazioni antisemite come quelle recenti del vescovo emerito di Grosseto, Giacomo Babini: *«L'olocausto fu una vergogna per l'intera umanità, ma adesso occorre guardare senza retorica e con occhi attenti. Non crediate che Hitler fosse solo pazzo. La verità è che il furore criminale nazista si scatenò per gli eccessi e le malversazioni economiche degli ebrei che strozzarono l'economia tedesca».*

Analogamente, un tempo sarebbe stato impensabile che un candidato del «centrosinistra» pronunciasse in pubblico dichiarazioni fascistoidi come ha fatto continuamente il candidato alla regione Campania Vincenzo De Luca.

Ecco un campione del De Luca-pensiero: *«Io smonto i campi dei rom e me ne frego di dove quella gente va a finire. A Firenze li integrano? Io li prendo a calci nei denti, il cielo stellato ce lo godiamo noi»; «Di Berlusconi mi piace che è esattamente come si presenta, autentico. Rifiuta ogni doppiezza, io lo trovo apprezzabile»;*

«Dentro l'etichetta di destra ci sto benissimo perché sono uno che non gira la faccia dall'altra parte ma guarda la realtà a viso aperto»;

«Non mi preoccuperei se avessimo Rastrelli, un uomo di destra, fascista, con noi».

Sono oggi **rottami** anche la *«Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo»* del 1789 e gli ideali egualitari della Rivoluzione francese, contestati esplicitamente dal tradizionalismo cattolico, dalla destra conservatrice, dai fasciofuturisti, dagli ex-socialisti, dagli «atei devoti», dai liberal-nazionalisti, che brandiscono la bandiera comune dell'«anti-sinistra».

Allo stesso modo, **Mussolini dichiarava nel 1926**: *«Noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva [...] dei principî del 1789»*.

E **Goebbels nel 1933**: *«L'anno 1789 sarà cancellato dalla storia»*.

Anche nell'epoca attuale il blocco reazionario, che è un aggregato eterogeneo di fazioni prepotenti e litigiose, rancori antiegalitari, tornaconti padronali, ambizioni di carriera, interessi ciechi e contraddittori, trova il suo baricentro unificante nell'esclusione sociale del «nemico», nella retorica securitaria contro gli emarginati, nell'odio mitologico contro la «sinistra». Ed è un'operazione tanto più pericolosa e manipolatoria in quanto riveste di cupa vernice ideologica le ragioni effettive del risentimento diffuso contro la sinistra istituzionale e i sindacati confederali: non è certo in questione la politica consociativa e anti-operaia che ha fatto passare per decenni le linee della Confindustria (perfettamente omologa al nuovo sindacalismo di destra dell'UGL), non la scelta politica dei governi di centrosinistra di far pagare la recessione economica alla fasce più deboli (omologa a quelli di centrodestra), ma la compagine di destra scaglia continui attacchi alle basi ideali del movimento operaio, alle idee egualitarie e antifasciste, alle utopie di liberazione sociale, per dirottare lo scontento proletario contro la «sinistra» verso rassicuranti mitologie xenofobe e nazionaliste.

Proprio per questo l'antifascismo, la lotta partigiana e la ricorrenza della Liberazione diventano momenti importanti, che occorre strappare al conformismo e alla retorica celebrativa, per ribadire i valori sovversivi e rivoluzionari che hanno animato e animano le pratiche di resistenza. Tanto più oggi che s'impone la necessità di governo neo-autoritario di un sistema capitalistico in crisi permanente, ai «limiti dello sviluppo», che non produce nemmeno più angoli di benessere, ma solo **rottami**, veleni, sofferenza, guerre e morte.

Leggendo *La controrivoluzione preventiva* di L. Fabbri

“Pur minoranza”

Fabbri scriveva a proposito di quella “pur minoranza” di operai che erano entrati in quelle leghe “autonome” che erano filiazione del fascismo, nei primissimi anni venti:

“Purtroppo è penoso constatare che in alcuni lavoratori la coscienza di classe ed il senso di dignità siano così scarsi da non comprendere l’umiliante perché della preferenza dei padroni per gli iscritti ai sindacati fascisti o raccomandati da loro... Ma la colpa non è la loro.

La colpa è della cattiva educazione data alla massa operaia, specialmente in certe plaghe in cui socialista equivale a leghista [si parla qui di leghe operaie e contadine] e tutto il socialismo consiste nell’essere organizzato per essere pagato di più, per lavorare in migliori condizioni e anche per votare il deputato che difenda i diritti della lega o per l’amministrazione comunale che dia più lavoro alla cooperativa di mestiere.”

Sostituendo i sindacati fascisti con quelli leghisti (di oggi, cioè la Lega Nord, il partito più vicino alle pratiche ed alla metodologia del fascismo) e facendo lo sforzo di riportare a comparazione storica lo sviluppo del sistema delle cooperative che già allora cominciava a incancrenirsi in quella “educazione soverchiamente materialistica”, non si può oggi non notare un’assenza forte “di idealismo” come lo chiama Fabbri, di “costituzione morale” potremmo dire.

Il fenomeno leghista attuale ha saputo leggere e intervenire proprio su quel “vuoto morale” e su quella “insicurezza” (o “fluidità”) dei legami sociali, prodotto principe della cosiddetta globalizzazione.

La “piccola Patria Padana” ha potuto così costituirsi come orizzonte sia politico che sociale, ma anche, poiché tutte le comunità ne hanno in qualche modo bisogno, come “luogo identitario”. Questo è stato costruito, non senza tentativi falliti (ricordate? Una volta la Lega stava “a sinistra”) e processioni rituali, nella migliore tradizione delle comunità totemiche studiate dagli antropologi nel secolo scorso.

È la Lega che ha introdotto il populismo nel panorama politico italiano. Dietro a questo, è stata la prima a “sperimentare” la costruzione di un “nuovo paradigma politico di destra” (vi ricordate del sindaco Tosi? Del consigliere comunale Miglioranzi? Della Treviso dello “sceriffo” Gentilini?).

Il populismo oggi assume delle forme niente affatto nuove.

I progetti comuni della destra italiana

Scrivendo ancora Fabbri che, secondo alcuni degli stessi “capi del fascismo”, il fascismo non poteva che essere “punto di convergenza di partiti diversi interessati a ottenere un dato fine”. Il fine era la lotta “al bolscevismo”, e cioè l’attacco diretto e indiretto alla classe popolare e proletaria, unica ragione che potesse metter d’accordo le tante anime che partecipavano a quel movimento fascista. Oggi le diverse “anime” della destra si sono raggruppate in prima istanza attorno a un capo, che indubbiamente oltre a gestire e costruire il consenso delle masse attorno a sé ha saputo coordinare tutte le diverse tendenze... Ma quali sono questi “progetti comuni” intorno ai quali si è riunita la destra italiana?

Economia

In primo luogo la cosiddetta “liberalizzazione” del mercato, su tutti quello del lavoro, incarnata dalla legge-tabù Biagi.

Ennesimo attacco alla classe lavoratrice, che ha come conseguenza la sua frammentazione, precarizzazione e definitivo assoggettamento allo “spirito del capitalismo” ben rappresentato dalla figura del consumatore, oggi tanto in auge.

A essa si accompagna un’altra “liberalizzazione”, ben strana invero, che si vuole fare a forza di dismissioni del patrimonio pubblico, di sostegni statali all’economia e all’impresa, di accordi di partenariato economico con potenze estere firmate dai governi per conto delle imprese (vedi patto Italia-Cina), di appalti internazionali e spartizioni di risorse effettuate in base alla “condivisione” della politica estera con gli Stati Uniti (Iraq, Afghanistan, Nigeria e Golfo di Guinea).

Cultura

In secondo, è attorno ai temi più propri della “morale [demo]cristiana” (aborto, divorzio, omosessualità, “vizi privati, pubbliche virtù”) che si sono stretti e si stringono i “novelli epigoni di Don Sturzo e Mussolini”, ovvero tutta quella morale cattolica che non ha mai smesso di predicare contro la fornicazione, l’adulterio, la “rettitudine sessuale” e “l’omicidio” di cellule, che non è mai arrivata né al riconoscimento dell’omosessualità né al riconoscimento dell’uso dei preservativi come contraccettivo e a difesa dalle malattie sessualmente trasmissibili. Il collante è il rifiuto e l’attacco del portato culturale e sociale del ‘68 mondiale.

Il gioco è semplice: basta invertire i termini. Aborto? No, difesa della vita! Divorzio? Familismo di seconda generazione. Contraccezione? Aiuto alle giovani coppie/madri (ma solo se prese a carico dal loro “uomo” o dalla famiglia patriarcale).

A questa “vulgata” si associano **i neo-fascisti dichiarati**.

E per dar mostra della loro radicalità, si spingono fino alla Rivoluzione francese: *“noi vogliamo tornare all’Ordine che c’era prima del kaos, alla Tradizione che regnava prima che il germe socialisticheggiante della Rivoluzione Francese contaminasse la società”* (cfr. *All’estrema destra del Padre: tradizionalismo cattolico e destra radicale*, di E. Del Medico).

Conservatori, neofascisti, nazionalisti, cattolici, liberal-nazionali, insieme a uno stuolo di ex-socialisti convertiti sulla via di Hammamet, si ritrovano sotto la comune bandiera “dell’anti-sinistra”. In questo “laboratorio” nasce, ad esempio, la dichiarazione di Cicchitto sullo “stupro” fatto alla sinistra con la “presa” del Piemonte alle ultime regionali: frase che ha chiare origini nello “stupro delle negre” di Marinetti, dal quale “sarebbe dovuto nascere l’uomo nuovo”, secondo il futurista-fascista.

Ma se dovessimo guardare alle dichiarazioni pubbliche, non basterebbero cento di queste pagine.

Società

Il piano sociale della destra italiana è fatto di corporativismo ed essenzialmente nient’altro che controllo e paura. Le “nuove” esperienze sindacali a destra (Polverini) non sono nient’altro che la riproposizione del sindacalismo fascista: un po’ dalla parte degli lavoratori, con parole forti e prese di posizione e aut-aut (“noi non firmiamo”), per il resto dalla parte dei padroni, (“sono passati due giorni, ora firmiamo”), facendosi addirittura “promotori” di proposte anti-operaie - sugli straordinari, sui premi produzione, sugli aumenti, sugli orari e sulle mansioni che venivano spacciate per “avanzamenti operai” le linee guida dettate direttamente da Confindustria, il tutto in concordia con CISL e CIGL.

Sul piano del controllo sociale e dei territori, entriamo in quanto di più “moderno” ha saputo mostrare la Destra conservatrice a livello mondiale: politica della paura per rinchiudere nelle loro case e nelle loro ristrette cerchie sociali la “brava gente”. Una storia vecchia: oggi saranno forse cambiate le “tecnologie del controllo”, ma non certo i motivi e gli obiettivi: isolare, individualizzare, terrorizzare per meglio “conquistare” menti e cuori.

“Governo dell’emergenza”, strategia della paura, costruzione del nemico sociale, razzismo e polizie altro non sono che le formule altisonanti partorite per lo stesso desiderio di sempre del potere: ottenere l’Ordine, quanto mai necessario perché continui lo sfruttamento e l’ingrasso a favore di padroni e sovrani grandi e piccoli.

Fascismo e neoautoritarismo

Ora, il quadro delineato sta al fascismo esattamente come il fascismo sta al capitalismo più in generale. Entrambi, fascismo e neo-autoritarismo attuale sono forme contingenti della necessità di comando e di governo di un sistema capitalistico nel momento in cui si comincia ad intravedere la realtà del suo stato di crisi permanente, i “limiti allo sviluppo” sono già stati raggiunti e, per certi versi, superati.

Che fare?

Non v’è dubbio alcuno che i rivoluzionari e quanti hanno a cuore le sorti della società abbiano, come diceva ancora Fabbri *“a combattere il fascismo [non] lasciando indisturbato il perenne generatore [il capitalismo], ed anzi, illudersi di trovare in esso un difensore contro quello [...] Uccidere il fascismo è possibile, sol che l’azione di difesa contro di lui non vada scompagnata dall’attacco alle sue sorgenti: il privilegio del potere e il privilegio della proprietà”*.

Aldilà dei mezzi e degli obiettivi particolari e concreti, che ognuno sceglie, sceglierà e sta già praticando oggi con la sua attività politica, Fabbri ci lancia un monito, dal lontano 1922: *«possono essere efficaci tutti i mezzi, anche i più legali e pacifici, ad un solo patto: che non si sprechino le energie proletarie in tentativi parziali, locali, o di partito; e che si sviluppi l'azione nella massima contemporaneità, non solo in tutta la nazione, ma con la partecipazione di tutte quante le forze organizzate, di tutti i partiti proletari. Non c'è bisogno, per questo, di blocchi o di fronti unici, o d'altre formazioni artificiali ed artificiose. Occorre unità morale ed unità d'intento; al resto debbono provvedere la forza di volontà e lo spirito di sacrificio di tutti»*.

Ora, la “costituzione morale” o “idealità” (o, per altri ancora, semplicemente “Idea”) invocata all’inizio di questi miei appunti d’attualità è la “morale propria del rivoluzionario/a”, inteso come colui o colei che aspira a cambiare, in meglio e secondo i principi propri a questa morale, il modo di stare insieme di tutti/e, di vivere in società “tra liberi ed eguali”.

Essa non solo distingue il militante rivoluzionario dall’opportunisto, o dal fascista, di turno. Ma soprattutto, essa è il “motore” stesso del processo rivoluzionario: senza “amore”, non c’è rivoluzione. Alcuni punti definiscono la “costituzione morale”

Solidarietà

La solidarietà è uno dei pilastri morali ed etici dell’azione rivoluzionaria. Può declinarsi in tante forme, essere “positiva”, nel senso che riesce ad apportare una qualche cosa di nuovo, di aggiuntivo; o può essere “negativa”, nel senso che va nella direzione della difesa di qualcuno (individuo o collettività) nel momento in cui sono posti sotto attacco i suoi diritti, la sua dignità, la sua libertà.

Chiaramente, trattandosi ora di “anni bui”, è la seconda forma che vediamo prevalere, nella pratica di movimento e della società. Ma è alla prima che dobbiamo ogni giorno guardare, perché è là che si comincia a porre i mattoni per costruire la nuova società per la quale lottiamo.

Libertà

La libertà è stata definita in svariati modi nella storia delle idee. Mi limito qui a dire che essa ha sempre a che fare con la dignità della persona da un lato, e con la “natura sociale” dell’essere umano dall’altro. Che questo semplicemente possa servire da guida: non ci sentiremo mai “più liberi” quando ci viene tolta la possibilità di entrare in relazione con altri “uguali e diversi”. “Uguali” nello spirito dell’incontro e sul piano dell’assenza di presunte “gerarchie umane” di cui bisognerebbe tener conto prima di rivolgere la parola; “diversi” per la ricchezza di esperienze, di gusti, di inclinazioni. La libertà sta dentro entrambe queste parole, le contiene e le qualifica.

Giustizia

La giustizia viene così a essere prodotto diretto dei primi due concetti, solidarietà e libertà. Non solo come forma riparatoria, ma soprattutto, ancora una volta, in forma “positiva”: giustizia è soprattutto cominciare a lasciarsi dietro la coda dell’opportunismo, in tutte le sue forme più o meno pesanti, e “agire moralmente”, applicando “con tutti, a tutti e per tutti” questi principi di cui ci facciamo portatori.

Non si tratta qui di “democrazia”, ma di tutta un’altra, grande, immensa, forma “d’Amore”.

redcat

www.umanitanova.org

> L'ORDINE È GIÀ STATO ESEGUITO

da antifaresistance | www.antifaresistance.org

Roma, 15.51 del 23 marzo 1944 uno spazzino si avvicina ad un carrettino della nettezza urbana in una strada centralissima della città, si china su di esso per pochi istanti e si allontana. Cinquanta secondi dopo, la 11 compagnia del III battaglione dell'SS polizei Regiment Bozen viene investita dall'esplosione della dinamite, sistemata nel carro dei rifiuti. Si tratta di una delle più importanti azioni di guerriglia partigiana compiute in Italia contro l'occupante nazista.

La reazione nazista fu immonda. Il giorno seguente, 24 marzo, vennero rastrellati nelle strade e nelle carceri 335 italiani, giustiziati con un colpo alla nuca nelle Fosse Ardeatine.

A lungo i neofascisti e i revisionisti di diverse risme, hanno cercato di accusare i partigiani di aver lasciato fucilare degli innocenti non rispondendo al bando tedesco che intimava loro di presentarsi, non salvando la vita a chi non aveva responsabilità. La verità è che le autorità tedesche non emisero mai alcun comunicato se non quello in cui si annunciava che la rappresaglia aveva già avuto luogo il giorno precedente: "l'ordine è già stato eseguito".

Il 24 marzo unisce in una scia di oppressione e sangue la dittatura nazifascista italiana con quella di Videla in **Argentina**. È proprio in questa data, infatti, che il colpo di stato degli uomini della tripla A (Alianza Anticomunista Argentina) venne messo in atto.

Tra le tante iniziative che gli antifascisti hanno organizzato in questi giorni, vorremmo mettere in rilievo le parole di una organizzazione giovanile argentina secondo cui "se la dittatura è stata sconfitta il 'processo' continua". Sfruttamento, repressione e miseria della classe lavoratrice sono quelli di sempre.

Come dicevamo nello scorso editoriale, gli elementi reazionari (partiti, associazioni, giornali etc.) vengono utilizzati per dirottare il sempre più diffuso malcontento su soggetti deboli come, ad esempio, gli immigrati. È altrettanto ovvio, dunque, che queste forze reazionarie godano di una protezione particolare da parte dello stato che, viceversa, si oppone con tutte le forze a chi cerca di combatterli.

Vorremmo, questa settimana, trattare della **persecuzione di cui sono vittime gli antifascisti in Europa e delle strategie repressive** che si sviluppano indipendentemente da ciò che essi fanno o non fanno.

Fare un elenco di tutti i procedimenti intentati contro gli antifascisti sarebbe materialmente impossibile, ci soffermeremo dunque su alcuni casi che, ci pare, rendano chiaro il quadro.

Cominciando da **Maiorca** possiamo farci un'idea di quanto le dinamiche si ripetano. La notte di capodanno un gruppo di antifascisti è in fila per prendere un autobus e tornare a casa. Da lontano un noto nazi li insulta e li minaccia brandendo un cacciavite. Dopo uno scontro verbale, il nazista li raggiunge e per due volte cerca di ferire uno dei compagni. Alla vista di ciò che stava accadendo, gli antifascisti, ma anche molta gente che si trova lì in attesa di tornare a casa, accorre contro il nazi. Venti giorni dopo la polizia si presenta a casa di quattro compagni, arrestandoli. La gestione dell'accaduto da parte della polizia, del tribunale e della stampa è vergognosa. Nelle case dei compagni si cercano armi che non si trovano. Viene dunque scelta un'altra pista. Dalle bandiere e dal materiale rinvenuto si costruisce un quadro accusatorio che il circo dell'informazione si sforza di tenere in piedi. Si tratterebbe di un gruppo di "ultras" di estrema sinistra, solitamente dedito ad aggressioni premeditate e senza ragione. Ma non è tutto. Non sarebbe ancora sufficiente. Nella casa di uno dei 4 antifa viene rinvenuta una corrispondenza epistolare che il compagno intratteneva con alcuni prigionieri politici di Eta e Grapo. Come si legge sul diario Ultima Hora "inizialmente non si tratterebbe di una collaborazione tra i 4 giovani e i militanti delle bande armate, ma dimostra chiaramente l'appoggio, la solidarietà e la simpatia per le stesse idee radicali". A nulla serve dimostrare che il nazi in questione, Carlos Ordóñez Ripoll "Charlie" ha più e più denunce per odio razziale e aggressioni e violenza ai danni di immigrati per riuscire a scalfirne l'attendibilità. D'altronde, come dice Gianluca Iannone, presidente dell'Associazione fascista Casa Pound Italia, "chi denuncia per primo vince in tribunale". Ma la cosa che

occorre sottolineare è che dal 2007 ad oggi le aggressioni di nazi ai danni di compagni ed immigrati a Maiorca sono numerosissime (svastiche incise con i coltelli sul petto di un quindicenne, un'aggressione che manda in coma un colombiano e via dicendo), per nessuno degli aggressori di esse è mai stato emesso alcun provvedimento restrittivo. Intanto, nelle Baleari la provocazione e la violenza dei nazi è continua da ogni punto di vista. Se il fascismo spagnolo ha sempre avuto al centro della sua propaganda l'imposizione del castigliano sulle minoranze linguistiche, ancora oggi gruppi di estrema destra come España 2000 o Democracia Nacional fanno dell'unica lingua una delle loro principali battaglie, sostenuti senza remore dai settori più reazionari del PPE.

Proseguiamo con il nostro itinerario della persecuzione.

Questa volta facciamo tappa a **Stoccarda** dove il 19 aprile si terrà un'udienza del processo contro 7 antifascisti accusati di aver aggredito cinque nazi del NPD, in occasione di un "Concerto di Carnevale" organizzato dallo stesso partito neofascista nella cittadina di Sindelfingen vicino Stoccarda. I compagni sono stati arrestati nelle proprie auto la sera stessa ed accusati dell'aggressione.

Ancora una volta una piccola considerazione a margine degli eventi. Nel 2009 i nazifascisti tedeschi si sono resi colpevoli di quasi ventimila reati; si tratta del livello più alto dal 2001. Da questi tristi numeri di evince chiaramente la volontà del governo guidato dalla Merkel di lasciar ampio spazio all'estrema destra, reprimendo, di converso, in modo sempre più duro le iniziative antifasciste. più sfacciata della quale fu proprio il tentativo di impedire l'indizione di una mobilitazione contro la manifestazione nazista di Dresda la scorso 13 gennaio.

Gli antifascisti tedeschi hanno indetto una manifestazione nel giorno del processo sia per manifestare contro la persecuzione cui sono vittime i compagni, sia per dimostrare loro piena solidarietà.

Veniamo infine all'**Italia**.

Ancora una volta ritorna il 24 marzo, giorno in cui viene emessa la sentenza nei confronti di due compagni antifascisti di **Verona**, Luca e Pasquale. Per entrambi 8 mesi. Per Luca la libertà, dopo quattro mesi di arresti domiciliari, grazie alla sospensione della pena; per Pasquale ancora detenzione domiciliare, ancora qualche mese dentro casa a resistere. Ad entrambi tutto il nostro sostegno.

Vorremo cercare di raccontare secondo un'altra angolazione la loro storia, vogliamo provare a capire attraverso quest'ennesimo episodio di ingiustizia borghese, quali sono le linee strategiche in fatto di repressione delle lotte, al di là del particolare accanimento nei confronti di quelle antifasciste, i cui esempi, come abbiamo potuto leggere, attraversano tutta l'Europa.

Luca e Pasquale vengono arrestati il 17 novembre del 2009, con l'accusa di aver aggredito un noto fascista di Verona. Lo stesso che si è prima refertato e poi è partito per un viaggio di piacere, lo stesso che anni prima aveva accoltellato entrambi, restando impunemente a piede libero.

I due compagni vengono prima detenuti in carcere, poi agli arresti domiciliari (Luca appunto fino al 24 marzo) in osservazione della misura preventiva di detenzione. Vogliamo proprio soffermarci su questo, sulla scelta operata ancor prima che ci sia una sentenza definitiva e che rappresenta lo strumento che maggiormente usa la repressione per colpire chi lotta. Si tratta di quella che oramai da anni i compagni definiscono "controrivoluzione preventiva" e che è fatta di scelte operate dalla magistratura addetta alle indagini preliminari e di sorveglianza. In questo frangente non esiste presunzione di innocenza e tutte le misure detentive più dure vengono applicate. È in questa strategia che consiste la "continuità del processo" si cui sopra.

La borghesia affina sempre di più gli strumenti a suo favore e quando non è possibile utilizzare ciò che gli è messo a disposizione dal codice e dall'OP (pensiamo al vergognoso 41 bis, aggravato ulteriormente con il recente pacchetto sicurezza), si utilizzano appunto gli strumenti della cosiddetta "prevenzione", che si sviluppano in detenzione, diffide dalla partecipazione a cortei e manifestazioni, marchiando chi

lotta col bollino della pericolosità sociale. E quando ancora tutto questo non basta, allora ci si mette non solo la reazione fascista, con l'appoggio delle istituzioni, ma anche tutto l'apparato statale che dal magistrato allo sbirro di turno criminalizzano chi porta avanti un'alternativa rivoluzionaria. Diventano continue ed estenuanti le provocazioni. Prendiamo, in questo caso, ad esempio, proprio quanto accaduto a Luca e Pasquale, durante la detenzione hanno subito una serie di provocazioni rivolte a loro, ma anche a tutti i loro familiari ed amici, fatte di divieti rispetto al loro diritto ad uscire le ore consentite o negando i colloqui che gli erano stati precedentemente concessi. Laddove non arriva la legge borghese arrivano in aiuto i suoi fedeli esecutori. Perché da sempre attraverso il fascismo il capitale mostra il suo volto violento ed è quindi suo primo obiettivo nascondere ogni contraddizione viene a galla e reprimere chi materialmente mette in atto questo processo.

È purtroppo molto difficile, attraverso questo nostro editoriale, che va allungandosi sempre più, riuscire ad essere esaustivi rispetto alla questione, speriamo di esserlo invece nei prossimi approfondimenti; ci auguriamo però che sia emerso chiaramente il nostro intento di cogliere gli elementi strategici generali rispetto alla repressione delle lotte, scegliendo di non entrare troppo nella disamina delle vicende cui fanno capo le accuse ai compagni che abbiamo citato.

Non parliamo dunque di fascistizzazione dello stato, bensì di **strategia di oppressione della classe dominante preventiva ed indipendente** da ciò che si fa o non si fa.

Anche in questo caso, **l'ordine è già stato eseguito.**

28/3/2010

> NELLA GIORNATA DELLA MEMORIA

27 Gennaio 2010

Nella “Giornata della memoria” gli Stati e le istituzioni ricordano il genocidio degli ebrei come se fossero atrocità compiute da altri, estranee all’Europa, irripetibili, misteriose. Ma già Hanna Arendt considerava l’esperienza dei lager coloniali ottocenteschi come le “prove generali” per lo sterminio nazista. E oggi quello stesso sistema politico-economico che pretende di tener viva la “memoria”, contemporaneamente sparge a piene mani razzismo, sessismo, terrore e violenza. Lo si vede anche nei fatterelli più marginali.

Humor nero: «Chi vince in una gara di corsa fra un ebreo e un tedesco?»

da **Incidenze**

Oggi, nella Giornata della memoria, ha trovato spazio su alcuni quotidiani la legittima protesta di un gruppo di cittadini di Scandiano (Reggio Emilia) contro la diffusione, in diversi bar del nord Italia di bustine di zucchero sulle quali è stampata questa “barzioletta”:

Chi vince in una gara di corsa fra un ebreo e un tedesco?

Il tedesco, perché lo brucia in partenza.

«Invitiamo tutti - scrivono i cittadini di Scandiano - a riflettere sul fatto che le radici del razzismo e dell’intolleranza possono dare anche oggi nuovi terribili frutti. A nessuno è consentito banalizzare o ridere dell’orrore, perché l’indifferenza e la banalizzazione anche oggi possono uccidere. E se qualcuno pensa che stiamo esagerando, si ricordi dei ragazzini di buona famiglia che “per divertirsi” danno fuoco ai migranti o ai “diversi”».

L’edizione odierna de la Repubblica di Parma riferisce: «La ditta produttrice, la System Pack di Turate (Como), raggiunta telefonicamente, spiega [sic!] di ritenere “la polemica sproporzionata”...».

Intanto a Milano una svastica nella stella di David viene utilizzata dalle istituzioni locali per il volantino che invita alla commemorazione della Giornata della Memoria...

Radio Padania, invece, se la prende con Anna Frank e si produce in parole ignobili, razziste ed eterosessiste: «Non vogliamo vedere film dove gli omosessuali si slinguano tra di loro: la depravazione morale sta raggiungendo il suo limite estremo, arrivando a superare la cattiveria con la quale Hitler ha mandato sei milioni di ebrei a morire. Crepate, voi che ci date dei moralisti e dei bacchettoni, crepate assieme a Satana».

Links: incidenze.blogspot.com | milano.repubblica.it | danielesensi.blogspot.com |

> DESTRI E SINISTRI UNITI NELLA LOTTA

3 Febbraio 2010

A Bologna il sindaco dimissionario sostenuto dal PD è risultato socio in affari e caro amico di fascisti e leghisti xenofobi.

A Padova il PD locale, dopo aver sgomberato un quartiere abitato da immigrati e costruito un muro di separazione etnica in via Anelli, dà ora un altro segnale di demenza partecipando all'iniziativa dei «fascisti del terzo millennio» intitolata «contro ogni muro»: ovviamente si tratta solo di muri metaforici, perché quelli reali sono tutt'altro che in discussione. È il nuovo stile tivù del «dialogo»: parlare con tutti, ma di nulla...

Vero è che nel caso padovano la sceneggiata assume un significato supplementare: il tentativo di CasaPound di accreditarsi come una «novità» che si collocherebbe «al di là» (o «al di sopra») di destra e sinistra (riassunto nel mistificante slogan «né rossi nè neri...» che ha preceduto le botte in Piazza Navona) non è altro che l'ennesima rimasticazione di un abusato, rancido ritornello della *Nouvelle droite*.

Poi basta condire il tutto con il solito vittimismo di chi nell'ombra provoca aggredisce e mena («Nel dubbio mena» è uno degli slogan prediletti e più praticati da CasaPound, come si è visto anche il 27 gennaio a Roma) e di giorno fa invece l'aggredito, il bravo bambino, il «democratico», secondo l'usanza patria del gioco delle tre carte.

Oggi destra e sinistra istituzionale si trovano sempre più concordi nella xenofobia, nel delirio securitario, nella tolleranza zero, nel fare della società un grande carcere, nel moltiplicare muri galere e CIE. Sì, certo, ma «contro ogni muro»!

Allo stesso modo, nel romanzo *1984* di Orwell il Partito Unico fa risuonare ovunque gli slogan della «neolingua», che non deve nominare la realtà, ma solo piegarsi al potere e distruggere ogni significato: «la guerra è pace», «la libertà è schiavitù», «l'ignoranza è forza».

Distruggere i significati, revisionare la storia, manipolare la coscienza di chi lavora sono operazioni necessarie a ogni regime autoritario. Altrimenti le persone potrebbero anche parlarsi... e ribellarsi.

Links: staffetta.noglogs.org | bologna.repubblica.it | roma.indymedia.org | cau.noblogs.org | femminismo-a-sud.noblogs.org |

> ENNESIMA BUFFONATA DI CASAPOUND (P&M&M)

5 Febbraio 2010

Ripubblichiamo da Parmantifascista il comunicato del Comitato Antifascista Montanara di Parma sull'ennesima buffonata mediatica di CasaPound. Ora i «fascisti del terzo neurone» glorificano persino una holding degli armamenti come Finmeccanica per il suo spirito «patriottico». Una holding che rifornisce gli arsenali di tanti regimi e dittature. Avanti, marsch!

Il Comitato antifascista Montanara ritiene l'iniziativa dimostrativa davanti all'Auto Zatti ad opera di CasaPound ridicola ed estremamente ipocrita.

Gli Antifascisti e i lavoratori ricordano molto bene, sulla loro pelle, come gli squadristi appoggiavano le lotte dei braccianti e degli operai, usando il manganello e devastando le camere del lavoro.

In secondo luogo il Comitato ritiene poco credibili quei soggetti che si espongono solo sulla stampa con provocazioni goliardiche mentre latitano, fortunatamente per loro, nelle mobilitazioni che da anni coinvolgono milioni di lavoratori.

Strumentale, demagogica e in puro stile corporativo è la soluzione da questi proposta quale il rientro di settori produttivi delocalizzati sotto la gestione della dirigenza di Finmeccanica e Fincantieri; gli stessi soggetti padronali che della crisi ne sono stati tra i maggiori responsabili.

Le aziende in crisi vanno sì nazionalizzate ma sotto il controllo dei lavoratori.

Comitato Antifascista Montanara

COMUNICATO IN RISPOSTA ALLE AZIONI DI “CASA POUND”

dal Comitato Lavoratori GKN

Un gesto simbolico dal sapore fortemente provocatorio con i «Sigilli» messi alla Fiat, con il nastro bianco e rosso, a ricordare una scena del crimine e circondata di striscioni con la scritta «Fiat odia l'Italia», ad alcune concessionarie della casa automobilistica (a Firenze a Porta al Prato). Un blitz, messo a segno nella notte in maniera coordinata su tutto il territorio nazionale, e rivendicato da CasaPound Italia Firenze. «Prima fallisce, meglio è. Per tutti» è lo slogan che si legge sui volantini lasciati davanti all'azienda colpita. E ancora: «Salviamo i lavoratori e la produzione italiana, non la dirigenza Fiat, incapaci avventurieri che amano il profitto e non l'Italia». «È proprio di ieri – sostiene Saverio Di Giulio responsabile provinciale di CasaPound Italia Firenze – la notizia che i lavoratori della GKN DRIVELINE di Campi Bisenzio verranno posti in cassa integrazione per tre mesi. La GKN pur non essendo più di proprietà della FIAT produce comunque per l'80% componentistica per il gruppo torinese. E quest'ultimo, nonostante il picco di vendite dovuto agli incentivi tagliati su misura per i suoi prodotti commercializzati (auto a metano e GPL), ha deciso di ringraziare gli italiani delocalizzando sempre di più la produzione all'estero» (La Nazione). Dopo questi fatti ricevo e pubblico un comunicato del Comitato Lavoratori GKN, in risposta anche alle molteplici dichiarazioni rilasciate.

Campi Bisenzio, 04 Febbraio 2010. Il Comitato dei Lavoratori GKN è nato poco più di un anno fa, quando l'azienda decise di mettere a casa tutte le persone con contratto a termine prima delle loro naturali scadenze. Questa scelta aziendale, drastica, ingiusta, unilaterale ci mise di fronte all'evidenza e cioè, eravamo divisi in operai di serie A, B,C. Allora abbiamo deciso di creare un gruppo che al di là di ideali, partiti, colore della pelle, nazionalità e tessere sindacali, iniziasse un concreto cammino fatto di solidarietà, unione e ricerca di alternative a questo sistema economico ingiusto ed iniquo.

Siamo consapevoli che l'ITALIA è parte integrante di questo sistema economico globale, dove il nostro occidente opulento vive alle spalle e mantiene in miseria il resto del pianeta. Se un fallimento ci deve essere, si auspica che sia della complessiva logica perversa delle multinazionali ed in generale di un sistema economico che vede sfruttati e sfruttatori in ogni parte del mondo (e tra gli sfruttati la stessa TERRA, l'Acqua, l'Aria, ecc.).

Siamo consapevoli che ritornare all'Autarchia, dove queste sparute minoranze politiche intendono portarci, sia una follia che già il POPOLO ITALIANO ha vissuto nei primi decenni del 1900 subendo Autoritarismo e Guerre che tutti conosciamo. I nostri sforzi sono rivolti a ridare una dignità al lavoro e ai lavoratori, a ricercare un equilibrio fra il valore del manufatto e il valore di chi ha lavorato per produrlo e delle risorse utilizzate. Questo equilibrio deve avvenire in ogni parte del globo, dove c'è un lavoratore sfruttato c'è un emarginato, un impoverito, un probabile clandestino.

ACCETTIAMO E DIAMO SOLIDARIETÀ, MA NON CI INTERESSANO OPPORTUNISTI E INOPPORTUNI GESTI DI SOLIDARIETÀ MAL CELATI DA SOLA E ESCLUSIVA POLITICA BECERA E INCOSISTENTE.

IL COMITATO LAVORATORI GKN

Links: www.parmantifascista.org | campibisenzio.wordpress.com |

> CONTRO IL RAZZISMO DI STATO. PROSEGUE LA CAMPAGNA PER JOY E HELLEN

6 Febbraio 2010

A Napoli un cittadino ucraino ha fatto arrestare due vigili urbani. I due vigili gli hanno chiesto la patente, e lui ha mostrato la sua patente ucraina. Ma non andava bene. Allora gli hanno chiesto 100 euro. Due banconote da 50, una a testa. L'ucraino si allontana per andare a prendere i soldi ma invece va a denunciarli. Ed è così che C. R., 53 anni, e F. S., 57 anni, ieri sono finiti in carcere.

È sotto gli occhi di tutt* che oggi le nuove leggi razziste dello Stato italiano espongono donne e uomini migranti a continui soprusi, taglieggiamenti legali e illegali, violenze di ogni genere, sfruttamento e morte.

E non c'è violenza più grande che quella di un'esistenza revocabile perché non hai le carte in regola o la tua vita non risulta più conforme alla legge. È ciò che fa lo Stato italiano: respingimenti, rastrellamenti, deportazioni, espulsioni, incitamento all'odio razziale...

Qualche giorno fa a Bologna la Digos e la polizia hanno attuato gravi intimidazioni agli insegnanti e agli studenti della Scuola di italiano per migranti.

Un operatore di Medici senza frontiere ha raccontato un incontro nel *lager* etnico della *civile* Bologna: «Durante la visita ho incontrato un uomo pakistano di 38 anni. Era nel CIE da circa un mese. Viveva in Italia da 10 anni e conservava gelosamente con sé il contratto da operaio a tempo indeterminato siglato con un'azienda del nord e i modelli CUD per pagare le tasse degli ultimi 6 anni. Lo scorso anno l'azienda era fallita, lui aveva perso il lavoro e non aveva così potuto rinnovare il permesso di soggiorno. Si trovava alla fermata dell'autobus quando è stato fermato dalla polizia per un controllo. Temeva di essere rimpatriato e di non rivedere più la sua famiglia in Italia». Sulle condizioni di vita nel *lager* di via Mattei (**dove ai migranti imprigionati ora vengono sottratti l'orologio e il cellulare appena arrivati nel centro**) - ancora Zic.it.

A Milano, venerdì 15 gennaio moriva nel carcere di San Vittore Mohammed El Abouby. Mohammed, come si legge su [Macerie](#), aveva partecipato alla rivolta nel CIE di via Corelli lo scorso agosto e in sede processuale aveva accusato l'ispettore-capo Vittorio Addesso per i suoi abusi quotidiani nel *lager* milanese, sostenendo anche Joy ed Hellen nella denuncia del tentato stupro, «dimostrando tutto il valore concreto della solidarietà attiva, e pagandone infine il prezzo con la propria vita», come ricorda il Comitato antirazzista milanese in un suo comunicato.

Ora, anche la situazione di Joy si sta facendo sempre più preoccupante come potete leggere qui. Per questo è importante la mobilitazione del 12 febbraio a Como: ore 6.30 di mattina davanti alla stazione di Albate Camerlata Fs e dalle ore 7 in poi davanti al carcere di Como in via Bassone 11 per aspettare Joy!

Intanto, martedì 9 febbraio ore 21 al c.s. TPO di Bologna ci sarà un incontro pubblico **RESPINGIAMO IL RAZZISMO!** con la proiezione di *In Between. Nove Sguardi sulla scena europea*.

E anche questa è una bella iniziativa: Una colonna sonora per il Primo Marzo "24h senza di noi".

Fonti: cogitoergovomito.blogspot.com | www.zic.it | autistici.org/macerie | noinonsiamocomplici.noblogs.org | www.tpo.bo.it | www.globalproject.info |

> ANCORA SQUADRISMI LEGALI E ILLEGALI

16 Febbraio 2010

Succede ormai da anni. Di giorno i nuovi fascisti predicano le manipolazioni pacificanti della “memoria condivisa” o la sceneggiata del “né rossi né neri” che tanto piace ai giornali di regime. Di notte, invece, attaccano centri sociali come di recente a Reggio Emilia (leggi il [comunicato](#) del Laboratorio Aq16) o sedi politiche [come a Roma](#). Devastano e imbrattano con svastiche e fasci littori persino le tombe, come a [Conegliano](#). Minacciano e malmenano chi non la pensa come loro. Spesso con la collaborazione di amministrazioni locali compiacenti, giornali, tivù, forze dell’ordine.

Secondo l’anarchico Luigi Fabbri, che scriveva nel lontano 1922, lo squadristo è «*l’offensiva combinata delle forze illegali e legali*». Ed è una definizione valida tuttora: le provocazioni neofasciste e le violenze squadriste non sono infatti un fenomeno isolato o episodico, ma una funzione fondamentale dei nuovi assetti repressivi del potere statale, politico, economico, culturale. Così, da una parte lo Stato può mantenere una vaga parvenza di «legalità», «democrazia», «civiltà», e dall’altra promuovere sottobanco l’intimidazione, la repressione, il disciplinamento preventivo delle emergenze sociali. E botte per chi protesta.

Intanto, con l’avanzare della crisi economica anche il razzismo di Stato sembra perdere man mano efficacia ideologica. A Milano il corteo destroide in via Padova è stato un flop (meno di 100 persone) e viene contestato dai passanti (video). E il 1 marzo è previsto un grande sciopero antirazzista di lavoratori migranti e nativi.

Nel riprodurre da informa-azione.info il comunicato delle antifasciste e antifascisti di Rovereto esprimiamo tutta la nostra solidarietà agli attivisti picchiati, fermati o denunciati.

Rovereto - Siamo accusati di “resistenza”: ebbene sì!

Un giornalista ha scritto che sabato a Rovereto c’era aria di carnevale, festa, coriandoli – ma purtroppo gli anarchici hanno rovinato tutto. Già, coriandoli, mascherine, shopping e una bella sfilata di neofascisti: questo doveva essere il pomeriggio roveretano del 13 febbraio.

Invece una trentina di compagni sono scesi in strada per non permettere ai fascisti di Fiamma Tricolore di marciare indisturbati. E certo per questi ultimi non sarebbe stato facile passare se non fossero stati accompagnati e difesi, come di consueto, dai loro protettori in divisa (il Battaglione di Laives dei carabinieri e il reparto Celere di Padova e Mestre, giunto dalla Valsusa...).

I giornalisti – che qualche tempo fa avevano fatto finta di indignarsi per i pestaggi compiuti dai militanti della Fiamma e per gli inneggiamenti a Hitler e a Mussolini contenuti nei loro siti – ora sottolineano che la manifestazione dei “giovani di destra” era autorizzata e che gli anarchici sono dei violenti. Noi avevamo promesso pubblicamente che i neofascisti non sarebbero mai più scesi in piazza senza problemi a Rovereto. Siamo gente di parola.

Carabinieri e polizia – contrariamente a quanto riportato dai giornali – hanno caricato a freddo, in modo premeditato, puntando sistematicamente alle teste (undici manifestanti sono poi finiti al Pronto Soccorso). Con i compagni ancora in strada, la versione on line de “L’Adige” parlava già di tre arresti (che puntualmente sono stati notificati quattro ore dopo). Fascisti-sbirri-giornalisti: tutto da copione. Il candidato sindaco della Fiamma a Rovereto (D’Eliseo) è l’ex comandante della caserma dei carabinieri. E infatti i suoi amici in uniforme si sono scatenati per bene.

L’ordine era partito dal ministero degli Interni: caricare qualunque contestazione alle commemorazioni delle “vittime delle foibe”. E così infatti è accaduto nei giorni scorsi in diverse città italiane.

Ora tre compagni – Poza, Jeppo e Ivan – sono nel carcere di Rovereto.

Quello della Fiamma era un appuntamento nazionale, con la presenza annunciata del segretario Romagnoli. Nonostante questo, i fascisti erano una sessantina, e hanno dovuto cambiare percorso per la presenza dei compagni.

Rivendichiamo a testa alta la determinazione di essere scesi in strada decisi, nonostante la sproporzione tra noi e le forze dell'ordine. I giovani che si sono difesi compatti con tutte le loro forze dalle cariche brutali degli sgherri sono un esempio di coraggio e di memoria viva dei partigiani che hanno combattuto il nazifascismo.

A chi dice che ci vogliono altri mezzi per contrastare il fascismo, rispondiamo: trovate i vostri, purché nessuno rimanga in silenzio.

Ai sinistri che hanno permesso che la falsificazione della “questione foibe” diventasse verità ufficiale, diciamo: vergogna! Non condannate il colonialismo italiano di ieri perché sostenete apertamente quello di oggi.

Contro il fascismo e chi lo protegge!

Jeppo, Ivan e Poza liberi subito!

anarchiche e anarchici

Fonti: www.globalproject.info | www.ecn.org/antifa | corrieredelveneto.corriere.it | www.milanox.eu | www.primomarzo2010.it | www.informa-azione.info |

> 22 FEBBRAIO 1980: VALERIO VERBANO UCCISO DAI FASCISTI

19 Febbraio 2010

Il 22 febbraio 1980 Valerio Verbano veniva ucciso a 19 anni da un commando di neofascisti. Dopo aver fatto irruzione nell'appartamento e legato i genitori, lo attesero in casa per ucciderlo.

Militante dell'estrema sinistra e antifascista, con la passione per la fotografia e il metodo del giornalista d'inchiesta, Valerio fu ucciso per un dossier in cui tentava di ricostruire i legami tra gruppi neofascisti, ambienti malavitosi, forze dell'ordine e apparati statali.

L'unica cosa certa è che il commando fosse composto di neofascisti. «La pista nera», dice la madre, «è l'unica che abbiamo riconosciuto, anche perché furono i NAR [Nuclei armati rivoluzionari, responsabili anche della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980] a rivendicare l'omicidio con un particolare che solo chi aveva sparato poteva conoscere. Al telefono dissero: “Abbiamo lasciato nell'appartamento una Beretta 7,65 che la polizia ha nascosto senza informare la stampa”. Quella pistola era rimasta davvero a casa nostra...».

A distanza di trent'anni, gli assassini non hanno un nome e lo Stato si è distinto solo per le sue reticenze, la manomissione e la scomparsa di prove, i consueti depistaggi a beneficio dell'estrema destra.

A distanza di trent'anni, i neofascisti rivendicano ancora l'omicidio imbrattando a Roma il murale che ricorda Valerio Verbano.

Noi non dimentichiamo.

Links: www.reti-invisibili.net/valerioverbano | www.valerioverbano.it/dblog/ | www.ecn.org/antifa/article/2909/sia-folgorante-la-fine-di-carla-verbano | roma.indymedia.org/node/17236 | www.youtube.com => cerca «Funerali Valerio Verbano» & «Valerio Verbano vive: un'idea non muore mai» |

>LETTERA APERTA AL COMMISSARIO CANCELLIERI

19 Febbraio 2010

Gentile commissario di Bologna Anna Maria Cancellieri,

scriveva Anatole France che la legge è quella cosa che «in modo imparziale proibisce ai ricchi così come ai poveri di dormire sotto i ponti, mendicare per le strade e rubare il pane». Oggi, in linea con le amministrazioni Cofferati e Delbono, anche Lei si richiama al rispetto della «legalità».

È un fatto che in questa città si continuano a mettere a disposizione sale comunali a organizzazioni neofasciste, come avverrà anche domenica 21 febbraio presso la Sala dell'Angelo, e si continuano a permettere concerti neonazisti, come avverrà sabato 20 febbraio con l'esibizione di una band di picchiatori, i «Legittima offesa», che a Bologna si è distinta per violenti pestaggi e altre offese «legittime».

Non sarebbe nostra competenza ricordare a Lei che la legge fondamentale della Repubblica Italiana, ovvero la Costituzione, in particolare la XII disposizione transitoria, vieta espressamente la riorganizzazione sotto qualsiasi forma di un partito fascista.

Non dovremmo nemmeno ricordarLe che la legge 645/52, la cosiddetta legge Scelba, contenente le norme di attuazione della disposizione costituzionale, all'art. 4 sancisce il reato commesso da chiunque «fa propaganda per la costituzione di un'associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguente le finalità» di riorganizzazione di partito fascista, oppure da chiunque «pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche».

Certamente l'associazione «CasaPound Italia» dichiara sul suo sito l'intento «di sviluppare in maniera organica un progetto ed una struttura politica nuova, che proietti nel futuro il patrimonio ideale ed umano che il Fascismo italiano ha costruito con immenso sacrificio». E opera in tutt'Italia in modo conseguente con le sue premesse di organizzazione neofascista.

Le chiediamo dunque se anche Lei si distinguerà per quella legalità «legittima» che, nei mesi e anni passati, ha permesso tante «legittime offese», manifestazioni e conferenze neofasciste, concerti nazi, una campagna razzista di allarme sociale contro rom e lavavetri, l'uso delle ruspe contro le baracche in nome della «sicurezza», e quel rispetto dei poteri forti contro la storia e la voglia di vivere di questa città.

Cordialmente

il *Nodo Sociale Antifascista*

> [BOLOGNA] ALTRO SFREGIO ALLA MEMORIA PARTIGIANA

2 Marzo 2010

Ripubblichiamo da Incidenze la notizia di un altro sfregio alla memoria partigiana in Bolognina. Già nel 2007 un gruppuscolo neofascista fece le sue prime prove contro le lapidi che ricordano la lotta antifascista, allora nell'imminenza del 1 maggio e oggi la notte prima dello sciopero generale del 1 marzo.

Bologna: un altro sfregio alla memoria dei partigiani

Nel corso della notte, alla Bolognina, la corona d'alloro che decorava la lapide in memoria di due partigiani assassinati dai fascisti nel luglio 1944 – Bruno Monterumici e Vasco Mattioli – è stata asportata e ridotta in pezzi.

Ecco il testo della lapide:

*«Nel sanguinoso travaglio popolare
del secondo Risorgimento italiano
balzati dalle cellule clandestine
sono morti sapendo di morire
nella consapevole dura scelta
del sacrificio dell'onore e della dignità
Bruno Monterumici e Vasco Mattioli
8 settembre 1943 – 21 aprile 1945».*

Questo sfregio si inserisce in un clima – favorito dal pernicioso «sdoganamento» del fascismo e della sua apologia – in cui si intensificano i tentativi (istituzionali e/o «militanti») di «riabilitare», legittimare e, per così dire, «abbellire» le imprese fasciste, affiancati da una recrudescenza delle aggressioni fasciste e razziste. E da atti di squadristico simbolico, che trovano una delle loro forme principali nell'oltraggio, nell'asportazione, distruzione e/o danneggiamento delle tracce di memoria in onore della Resistenza.

Anpi: rimossa corona in memoria di partigiani

(da Repubblica)

La condanna dell'associazione: escalation di episodi di questo genere

Rimossa la corona d'alloro in memoria di Monterumici e Mattioli: lo rende noto l'Anpi di Bologna, preoccupato per la sempre maggiore frequenza di questi episodi. **“Negli ultimi tempi si vanno ripetendo in città episodi oltraggiosi nei confronti di testimonianze del sacrificio costato per la conquista della libertà e della democrazia.** L'altra notte è stata rimossa e distrutta la corona di alloro nella lapide posta in via Di Vincenzo angolo via Tibaldi, in ricordo dei partigiani Bruno Monterumici e Vasco Mattioli, ambedue trucidati il 5 luglio 1944 dalle brigate nere ed i loro corpi abbandonati nella pubblica via”, scrive l'associazione in una nota.

“Il gesto delinquenziale fa seguito al recente imbrattamento della targa stradale ai giardini Margherita dedicata a Dante Drusiani, medaglia d'oro al valor militare”. **L'Anpi condanna “con sdegno tali gesti di viltà ed indica ai giovani i valori della Resistenza e dell'antifascismo”.**

Links: incidenze.blogspot.com | assembleantifascistabologna.noblogs.org | bologna.repubblica.it |

> PASOLINI ANTIFASCISTA E I LADRI DI "PETROLIO"

7 Marzo 2010

Pier Paolo Pasolini fu presumibilmente ucciso nel 1975 per eliminare la sua dettagliata indagine sul «nuovo fascismo», negli anni in cui si stavano organizzando le stragi nere e la «strategia della tensione». Ora quel capitolo sottratto, o qualcosa che gli somiglia, sarebbe in mano a Marcello Dell'Utri. «Anche i morti non saranno al sicuro dal nemico, se egli vince», scriveva Walter Benjamin nel 1940. Ed è vero anche oggi. Riproduciamo dal «Manifesto» l'essenziale di un articolo sul capitolo «ritrovato».

Ladri di «Petrolio»

di Gianni D'Elia

Uno straccio di verità: sono ormai 35 anni che sul delitto di Pasolini in molti la chiediamo, da Gianni Borgna a Carlo Lucarelli, a Carla Benedetti a tanti altri. Ora arriva la notizia che qualcuno ha messo le mani sopra un capitolo scomparso di *Petrolio*, con un lancio d'agenzia in cui il sensazionale e il superficiale ci sgomentano, ad aggiungere nuova nebbia al nebbione corrotto in cui siamo. E lo sgomento cresce di ora in ora, perché quel qualcuno che ha messo le mani su questo inedito del romanzo incompiuto di Pasolini si chiama Marcello Dell'Utri. Ossia qualcuno che è quanto più lontano da un antifascista come Pasolini si possa immaginare; e dico antifascista, perché per **la denuncia del nuovo fascismo Pasolini è stato assassinato il 2 novembre del 1975**, schiacciato come un cane all'Idroscalo di Ostia. **Il nuovo fascismo era per Pasolini il nuovo potere economico del consumismo e del trasformismo politico**, che dal delitto di Enrico Mattei del 1962 arriva alle stragi del «doppio Stato», passando per la loggia P2 fondata da Eugenio Cefis, e lasciata per paura al duo Gelli-Ortolani, fino a una delle società nascoste della Edilnord Centri Residenziali (già Edilnord s.a.s. di Silvio Berlusconi & c.), con sede a Lugano, dell'avvocato Umberto Previti, padre di Cesare, cui hanno dato il pittoresco nome di Cefinvest. Un'eredità non dissimulata? Pasolini stava addosso a questa guerra del potere per il petrolio pubblico e privato, scriveva un romanzo complesso e dirompente, che se fosse uscito in quegli anni, in traduzione mondiale, avrebbe svelato l'economia politica delle stragi, che derivava da quel primo delitto fondativo del marcio italico che è l'attentato contro Mattei.

Vengono i brividi a sentire che il berlusconismo si è impossessato anche di questo reperto: «*un dattiloscritto sui misteri dell'Eni, rubato dallo studio di Pasolini*». Si tratta dunque di un oggetto di reato, per pura ammissione, che dunque non potrebbe essere esposto in nessuna mostra.

> CASA POUND: GLI SQUADRISTI DEL POPOLO DELLE LIBERTÀ

8 Marzo 2010

Ripubblichiamo dal sito della Rete Antifascista Metropolitana di Roma un dossier[1] dedicato alla memoria di Valerio Verbano

“Accetto con piacere l'invito di Casa Pound Italia a partecipare ad un tavolo di confronto sui diritti civili”.
Paola Concia

“Probabilmente sono più d'accordo con un documento come il vostro, pur non condividendone alcuni passaggi che con alcuni documenti sul tema prodotti dal mio partito. Mi chiedo però se condividete la mia valutazione che omofobia e razzismo coincidano”.

Paola Concia

“Sono stato invitato e ho detto sì, e questo è quanto. Di covi romani dell'odio antigay non so nulla. E poi io per principio non ho niente contro nessuno, né contro i comunisti, né contro i fascisti, né contro i gay. D'altra parte possono dire quello che gli pare, ma se ho deciso di andare vado. Prima di accettare mi sono informato e quello che ho saputo è che Casa Pound fa un sacco di iniziative culturali”.

Marcello Dell'Utri

“Da sinistra mi hanno accusato di essere andata in missione nell’ultradestra per conto del mio padrone’. Loro parlano di ‘padroni’, ragionano così. Ma io ho incontrato solo persone gentili, intelligenti, attente. Tra le due civiltà c’è un abisso. Anzi, direi che civiltà si può definire solo la destra, che questa sinistra civile non è”.

Stefania Craxi

“A chi dice che il fascismo è il male assoluto, io rispondo che piazzale Loreto è il male assoluto”.

Stefania Craxi

[1] Il dossier è scaricabile all'indirizzo:

<http://www.autistici.org/ram/2010/02/23/dossier/casa-pound-gli-squadristi-del-popolo-delle-liberta>

Fonti: [www. autistici.org/ram](http://www.autistici.org/ram) | www.reti-invisibili.net/valerioverbano/ |

> I "NIPOTI DEL DUCE" TRA EREDITÀ, NOVITÀ, PERSISTENZE E SVILUPPI ALL'ALBA DEL NUOVO SECOLO

14 Marzo 2010

Segnaliamo questo articolo di Stefano Bartolini su fascismo e neofascismo che offre alcuni validi strumenti di analisi e una prospettiva storica sul fenomeno neofascista.

I “nipoti del Duce” tra eredità, novità, persistenze e sviluppi all’alba del nuovo secolo

di Stefano Bartolini

(da “Quaderni di Farestoria” dell’Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Pistoia, Anno X, 2009, n° 3)

La spinta a scrivere questo articolo è giunta dalla constatazione del ripetersi, quando si parla di neofascismo, di certi schemi di lettura che mostrano da anni la corda, ma tuttavia persistenti, anche a causa della quasi totale mancanza di tentativi volti ad aggiornare l’armamentario concettuale ed analitico della cultura antifascista. Una cultura farraginoso, timida di fronte ai necessari adeguamenti, spaventata di cadere nell’accusa di “revisionismo”, pur avendo ben presente che l’analisi storica è per sua natura revisionista, che è cosa ben lontana dalla “riabilitazione” o dal “negazionismo” che si cela sotto a quello che erroneamente il linguaggio mediatico ha definito per l’appunto “revisionismo”. Soprattutto incapace di cogliere la storicità, gli sviluppi e le fasi che hanno attraversato la storia del fascismo dopo il fascismo, anzi a volte ancora tutta tesa a descriverlo come un monolite senza tempo, passibile di essere letto sempre nella stessa maniera, suscettibile all’applicazione dei canoni e giudizi classici usati per il cosiddetto “fascismo storico”, come se si trattasse solo di una sua semplice ripetizione, al massimo un remake di cattivo gusto, con la sostanziale differenza della questione non proprio secondaria riguardante il potere. Senza per questo fare i conti con il fatto che lo stesso “fascismo storico” ha attraversato le sue diverse fasi, mentre oggi il dibattito sui suoi diversi aspetti non solo è più aperto che mai ma è sottoposto a rivalutazioni perniciose e segna il passo ormai da decenni un sostanziale scollamento fra gli orientamenti della ricerca storiografica e una produzione divulgativo-giornalistica orientata in tutt’altra direzione.

Chi scrive ha avuto modo negli ultimi mesi, partecipando a vari ed interessanti incontri organizzati dall’Osservatorio sulle Nuove Destre di Pistoia, di misurare personalmente quanto sia radicata questa forma mentis nella cultura diffusa, comune, dell’antifascismo nella società italiana di oggi. Eppure la storia del neofascismo supera ormai per più del doppio l’arco di tempo del “fascismo storico”. Ciononostante per buona parte degli antifascisti i riferimenti vanno sempre a quanto elaborato dai contemporanei del fascismo storico, a sinistra addirittura sono spesso quelli della Terza Internazionale che definì il fascismo né più né meno che una guardia armata del capitalismo. C’è una riottosità ad

adeguarsi, a scendere nell'attualità con alle spalle una lettura dei mutamenti intervenuti nel campo avverso in grado di fornire gli strumenti atti a contrastarlo. Quando si parla di neofascismo ci si limita sempre e solo a parlare della necessità della memoria, senza poi articolare un discorso su come quella memoria può essere applicata a movimenti e partiti sorti "dopo", alle politiche che sviluppano nel presente, si sprecano denunce morali, si richiama la strategia della tensione, gli anni del terrorismo nero ecc.. Momenti importanti e di una gravità assoluta, certo, ma che decontestualizzati e isolati servono a poco, se si recide il loro legame con le vicende storiche della destra neofascista si perde il filo conduttore del discorso e non possono dunque dare ragione della persistenza e vitalità del fenomeno. Un fenomeno che ha conosciuto suoi specifici processi interni, e forme di dibattito originali anche di alto livello, insidiose, i cui risultati sono ben visibili ma del tutto sconosciuti ai più. Il dibattito politico e mediatico, con la sua occasionalità e pochezza, le interminabili dichiarazioni sempre tutte uguali e di unanime condanna in cui si spendono i politici e le personalità di un qualche rilievo all'indomani di ogni atto di violenza riconducibile alla destra, che tradiscono una sostanziale ignoranza del problema, contribuiscono a questo stato di cose. Ha ragione Pierre Milza quando scrive «esiste in Europa un fenomeno di radicalizzazione politica [...] che gli osservatori (politologi, sociologi, storici, giornalisti ecc..) definiscono in modi diversi. Viene evocata l'irresistibile ascesa del "populismo" e del "nazional-populismo", senza precisare sempre se questi termini si applichino a movimenti, programmi, personalità o a regimi scaturiti da una matrice di destra o di sinistra. Ci si interroga su che cosa avvicini o distingua le attuali manifestazioni di estremismo, nella sua versione nazionalista (a volte europeista) e xenofoba, da quelle che hanno costellato, per disgrazia del nostro continente, la storia del XX secolo. Questo per quel che riguarda le interpretazioni più "scientifiche", quelle cioè che nell'immenso corpus editoriale e mediatico che tratta della questione non sono né le più diffuse né le più ascoltate. A queste si preferiscono generalmente spiegazioni meno sofisticate e che meglio si prestano al gioco dell'amalgama e del recupero politico. E vi è una spiegazione più comoda di quella che tende ad assimilare, unicamente e semplicemente, le forme presenti di populismo e di estrema destra al fascismo?» [1] O ancora «i termini "ultradestra", "destra extraparlamentare", "destra della destra" ecc. si incontrano, sebbene sempre meno di frequente, nel campo lessicale frequentato dagli specialisti di scienze sociali e nella penna dei commentatori politici, senza che il loro uso riveli, da parte di coloro che li maneggiano, altra preoccupazione al di fuori di quella di evitare le ripetizioni» [2], uno stratagemma a cui non è immune nemmeno chi scrive.

In questo contributo raccoglieremo il suggerimento dello storico francese. Lo storico può e deve portare il suo contributo, con il suo sguardo attento ai "tempi lunghi", comparativo, teso a individuare le continuità ma anche le differenze. Lo faremo osservando solo, all'interno del contesto di radicalizzazione indicato da Milza, i gruppi e le elaborazioni concettuali del campo propriamente neofascista. Non ci si propone qui di indicare soluzioni. Questo lavoro fa propria l'osservazione di G.L. Mosse «uno storico è necessariamente più abile ad analizzare i problemi che a risolverli» [3], prende atto con coscienza di questo limite e si propone di illustrare i percorsi del neofascismo, spesso tortuosi, con particolare attenzione alle tematiche che hanno una più diretta ricaduta sull'analisi delle organizzazioni esistenti e sui temi che agitano nel presente. L'intento è quello di fornire a chi legge delle chiavi di lettura, delle informazioni cognitive, che li permettano di districarsi nella nebulosa del neofascismo, a volte difficilmente distinguibile, camaleontica, riallacciando i fili della storia dei fascisti dopo il fascismo. Come sostiene Walter Laqueur «il fascismo assomiglia alla pornografia per la sua difficoltà, magari per l'impossibilità, di definirlo in un modo legalmente e operativamente valido. Tuttavia, chi ha esperienza, se lo vede sa di cosa si tratta» [4]. Non ci si propone di fare "scoop" storiografici ma di illustrare i caratteri peculiari del neofascismo italiano, ripetendo probabilmente ovvietà agli orecchi degli specialisti, ma che diventano necessarie se inserite in una rivista che si propone di raggiungere un pubblico più vasto, e anche meno specializzato, di quello degli addetti ai lavori.

Lasciemo fuori le vicende interne ad Alleanza Nazionale, che hanno una loro specificità, e una trattazione precisa del fenomeno a livello europeo. Questo per due ordini di motivi, quello prettamente pratico della limitatezza dello spazio qui a nostra disposizione e per non appesantire una lettura che rischia già di per sé di essere molto complessa, con il rischio di disorientare il lettore.

Non ci nascondiamo che in questa trattazione è lo stesso uso del termine "fascismo" o "neofascismo" a costituire un problema. Basti qui ricordare gli interminabili dibattiti che affliggono la storiografia e le scienze sociali nel tentativo di definire, delimitare, distinguere cosa sia fascismo rispetto alla destra conservatrice, o reazionaria, o controrivoluzionaria, o tradizionalista ecc. quali siano i movimenti e i regimi propriamente fascisti rispetto ad altri ad essi imparentati o comunque vicini o derivati da comuni matrici culturali o da analoghe condizioni politico-sociali e storiche. La discussione può sembrare oziosa ma non lo è. Le Pen minacciava di denunciare chiunque lo definisse di "estrema destra", esponenti del campo neofascista spesso si dichiarano essi stessi estranei all' "estrema destra" o alla "destra radicale". Sono dunque gli stessi neofascisti a percepire per primi l'esistenza di un problema. Qui abbiamo scelto di definire "neofasciste" quelle organizzazioni che si rifanno esplicitamente all'eredità del "fascismo storico", che presentano caratteri peculiari come la ricerca costante di una "terza via", che si definiscono in una qualche maniera rivoluzionarie, che nel loro armamentario simbolico e concettuale pescano direttamente all'interno di un background dichiaratamente fascista. Faremo pertanto sempre e solo riferimento al termine di "neofascismo", anche a costo di risultare ripetitivi, nella convinzione che sia il più adatto ad una descrizione capace di indicare una filiazione diretta, qualcosa di più di un'eredità, un'identità politica ma che al tempo stesso con il suffisso "neo" è in grado di segnalare che ci troviamo di fronte ad un fenomeno che presenta tratti specifici, originali, dovuti al suo essersi sviluppato dopo la catastrofe dei fascismi storici ed all'interno di società democratiche. Su questa strada ancora una volta ci viene in soccorso Milza: «si tratta di un fenomeno assolutamente nuovo, legato all'era postmoderna e postindustriale? Oppure il risorgere, con vesti moderne, delle correnti che hanno attraversato il XX secolo, sia isolate, sia mescolate, sia affioranti grazie a una crisi, si deve al fatto che in realtà esse avevano intrapreso solo un cammino temporaneamente sotterraneo? La mia ipotesi è che dietro al paravento di una certa modernità la destra radicale, pur adattando le sue argomentazioni a una domanda sociale che è evidentemente cambiata da un secolo a questa parte, e dovendo tener conto nei calcoli elettorali dell'adesione ai principi democratici di una maggioranza di europei, sia rimasta fondamentalmente quella che era» [5].

Infine presteremo attenzione, come detto, a tutti quegli elementi ricavabili dalla storia del neofascismo nel secondo dopoguerra che maggiormente fanno sentire il loro peso nel presente, mettendo in luce anche le discontinuità, e tratteremo l'arcipelago neofascista come parte di un unico insieme, utilizzando distinzioni fra le varie organizzazioni solo là dove necessarie, nella convinzione dell'esistenza di un unico humus che, al di là di rivalità dovute a personalismi e di divisioni dovute a diverse scelte tattiche o strategiche, ci si trovi in presenza di un fenomeno che poggia tutto sulla stessa base, come dimostra la promiscuità dei militanti nelle piazze e nell'iniziativa politica, la volatilità delle stesse organizzazioni che portano a continui rimescolamenti delle carte in tavola e l'adesione di tutti gli attori agli stessi canoni culturali e politici. Esistono indubbiamente differenze che a prima vista possono apparire enormi tra, ad esempio, Forza Nuova e Casa Pound, ma se si gratta via la patina e si guarda in profondità si riconoscono gli stessi caratteri, le stesse inquietudini, la medesima tensione verso un cambiamento "rivoluzionario" che sia prima di tutto una "rivoluzione nello spirito", un rinnovamento spirituale e antropologico, che è esattamente quello che distingue il fascismo dai suoi parenti più o meno lontani.

[1] Pierre Milza, Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 ad oggi. Roma, Carocci, 2003, p. 9.

[2] Ivi, p. 19.

[3] Emilio Gentile, Il fascino del persecutore. George L. Mosse e la catastrofe dell'uomo moderno. Roma, Carocci, 2007, p. 186.

[4] Walter Laqueur, Fascismi. Passato, presente, futuro. Milano, Marco Tropea Editore, 2008, p. 13.

[5] P. Milza, Europa estrema..., cit. pp. 11-12.

> L'articolo in versione integrale:

<http://www.anpianoro.it/i%20nuovi%20fascismi/fascismo%20e%20neofascismo.html>

Link: www.anpianoro.it |

> NESSUN OBLIO PER LE STRAGI DI STATO E LE VIOLENZE NEOFASCISTE!

16 Marzo 2010

Ha ragione certo [Zic.it](#) a evocare la «**pax romana**», quella quiete armata e minacciosa sotto il comando imperiale di cui Tacito scriveva «ubi solitudinem faciunt, pacem appellant» («**dove fanno il deserto, lo chiamano pace**»).

Già perché nel trentennale della strage del 2 agosto 1980 le istituzioni non sarebbero più disposte a farsi fischiare in piazza o ad altre forme di civile contestazione. Quanto più lo Stato risulta incapace di garantire un'effettiva serenità sociale – la salute di chi lavora, la redistribuzione della ricchezza, l'equità del vivere, – tanto più l'ordinamento politico istituzionale deve mostrarsi indiscutibile e incontestabile. Anche a costo della cancellazione della memoria sociale e del paradosso di una «memoria condivisa» programmata solo per soffocare il ricordo delle violenze di governo.

È giusto: se ne stiano pure rintanati dentro i loro palazzi. Noi, in pochi o in molti, andremo come ogni anno nella Piazza della Stazione a portare la nostra verità sulle stragi di Stato, sulla manovalanza neofascista e sulla strategia della tensione. Una strategia che, pur adattata a tempi nuovi, allunga le sue ombre anche sul presente.

Guido Crainz ha mostrato la connessione storica tra generiche violenze neofasciste e stragismo nero dal 1968 al 1980: «lo squadristo neofascista lancia l'offensiva più seria mai tentata nell'Italia repubblicana, con protagonisti diversi e con connessioni differenti: dai militanti del Movimento sociale italiano alla nebulosa dei gruppi semiclandestini o clandestini; e sino a uomini variamente presenti all'interno dell'esercito, dei servizi, dei più diversi apparati dello Stato. Nel clima che abbiamo evocato, esasperato in modo parossistico dalla stampa di destra (da “La notte” a “Il Tempo”, e naturalmente a “Il secolo d'Italia”), le aggressioni verso sedi e militanti di sinistra - o presunti tali - raggiungono grande intensità.

Il peso della destra negli episodi di violenza [...] è pari al 95% tra il 1969 e il 1973, all' 85% nel 1974 e al 78% nel 1975 [...]. La ricerca coordinata da Marco Gelleni fa cogliere da vicino il crescente dispiegarsi delle violenze contro persone o cose **compiute dai gruppi neofascisti: dalle 148 del 1969 (contro le 10 attribuite alla sinistra) alle 286 del 1970, sino alle 460 del 1971.** Nell'autunno del 1971 la giunta regionale lombarda presenta i risultati di una propria indagine: vi sono stati 400 episodi di violenza fascista nella regione dal 1969, **uno ogni due giorni.** Di lì a poco, bombe rivendicate dalle SAM (Squadre d'azione Mussolini) colpiranno l'abitazione del procuratore generale di Milano Luigi Bianchi d'Espinosa» (G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 370-371). Poi vennero le stragi.

Oggi, di nuovo, le aggressioni neofasciste si incrementano di anno in anno, di mese in mese. Da Riva del Garda a Modena e a Roma Tor Vergata (una di seguito all'altra)...

Questo l'articolo sul “Manifesto”:

Pd e Pdl si accordano: «Basta fischi alla cerimonia»

È una protesta civile, che ha investito politici di destra e di sinistra con accenti diversi, quasi tutti gli anni da quando si celebra l'amaro anniversario della strage di Bologna. Eppure né Pd né Pdl vogliono più ascoltare i fischi della piazza bolognese che puntuali arrivano il 2 agosto. Anche se il sindaco Flavio Delbono si è dimesso da tempo, i principali partiti di destra e sinistra si starebbero accordando per modificare la cerimonia. In modo da evitare le proteste. A lanciare la proposta, già discussa durante il rapido mandato di Flavio Delbono, è stato il commissario Anna Maria Cancellieri. Enzo Raisi, del Pdl, ha detto di essere d'accordo: «Un ripensamento è giusto per evitare la sceneggiata della protesta di piazza». E il segretario cittadino Pd Andrea De Maria gli è già andato dietro, ponendo come sola condizione che l'Associazione dei familiari delle vittime sia d'accordo con «le modalità di svolgimento della cerimonia».

Questa invece la presa di posizione del Prc (che, finalmente, pare liberarsi delle capziose argomentazioni innocentiste di Andrea Colombo, ex portavoce del Prc al Senato):

Strage Bologna: Prc, no a modifica celebrazioni 2 agosto

Bologna, 15 mar. - (Adnkronos) - No alla disponibilità bipartisan Pd-Pdl alla proposta della commissaria del Comune di Bologna in merito al 2 agosto che ha «l'obiettivo, di nuovo, di cambiare le modalità della celebrazione dell'anniversario della strage della stazione per mettere il bavaglio alle polemiche e alle contestazioni che emergono ogni anno». Lo dichiarano Nando Mainardi, segretario Prc Emilia Romagna, e Rossella Giordano, segretario Prc Federazione di Bologna, secondo i quali «se ci sono polemiche e contestazioni, è perché non è stata fatta ancora luce sui mandanti che hanno armato gli esecutori materiali, i fascisti Valerio Fioravanti e Francesca Mambro».

E ancora, affermano, «è perché ancora oggi i governi possono nascondere le proprie responsabilità, come è avvenuto ancora qualche giorno fa in Parlamento sull'archivio segreto del Sismi, dietro il segreto di stato». «Questa è la questione - concludono Giordano e Mainardi - che pone ancora oggi il 2 agosto, e non si può pensare di risolverla allontanando la celebrazione dalle cittadine e dai cittadini».

Links: www.zic.it | lombardia.indymedia.org | www.ecn.org/antifa |

> L'«EROICO» KOTA ALLO STUPRO DI TORINO

2 Aprile 2010

«La vittoria di Torino è clamorosa – sorride Cicchitto –. Politicamente parlando, uno “stupro”. La caduta della città [...] comunista [...]».

Questa, pubblicata dal “Corriere della Sera”, rappresenta una dichiarazione esemplare del fascismo contemporaneo, creativo, disinvolto, stile vivamafarka, il forum di CasaPound intitolato al romanzo futurista di Filippo Tommaso Marinetti Mafarka costruito intorno alla descrizione sadico-eroica di uno stupro di massa: «*Scrissi dunque “Lo stupro delle negre” perché da una gran fornace torrida di lussuria e di abbruttimento potesse balzar fuori la grande volontà eroica di Mafarka*», dichiarava Marinetti nel 1910. Oggi, cento anni dopo, c'è invece l'«eroico» Kota, cantato dal virile bardo di regime Cicchitto.

Così commenta Femminismo a Sud:

Questa affermazione spiega la modalità con la quale codesti personaggi intendono cavalcare, rimontare e stuprare l'Italia. Lo stupro, per la cronaca, è uno strumento diffuso usato dai maschi dell'età coloniale fascista o degli stati coloniali in genere per segnare l'effettiva conquista dei territori espugnati.

Parlare di stupro riferendosi alla caduta di una città equivale a celebrare la cultura del ratto delle sabine, quella delle pulizie etniche, dell'appropriazione dei corpi delle donne nei paesi colonizzati da parte dei colonizzatori.

Parlare di “stupro” dopo una vittoria elettorale significa che questi signori intendono le elezioni come un rapporto non consensuale, come una appropriazione dei territori in cui vincono, come luoghi in cui piazzare la bandiera e spadroneggiare con i loro eserciti.

Se lo stupro si fonda anzitutto sulla cancellazione della soggettività altrui, pare che la politica istituzionale lo abbia segretamente eletto a grande metafora sessista delle sue incessanti operazioni autoritarie di conquista territoriale, economica, ideologica. E ciò vale anche per le miserie dell'antiberlusconismo spettacolare e vuoto alla Luttazzi e la presunta difesa della «libertà d'informazione»...

Ha fatto qualche rumore ieri la cancellazione – poi rientrata, per la vibrante protesta del centrosinistra – delle parole “Resistenza” e “antifascismo” dai programmi della scuola secondaria. D'altro canto, nei nuovi programmi ministeriali si insiste continuamente, ossessivamente sull'importanza del dialetto, sul valore delle tradizioni locali, sulle grandezze dell'«identità nazionale», sul ruolo guida dell'«identità occidentale»...

Ed è un etnocentrismo implicitamente xenofobo che mette d'accordo tutto lo squallido, rapace, colluso ceto dirigente di questo paese. Resistere è opportuno, necessario, liberatorio. Non basta la parola su un programma, se la “resistenza” non si traduce negli atti ogni giorno.

Links: <http://femminismo-a-sud.noblogs.org> | www.zeroviolenzadonne.it/rassegna | <http://noinonsiamocomplici.noblogs.org> |

> SABA ANTIFASCISTA

10 Aprile 2010

Ecco una riflessione sul Fascismo scritta da un poeta (Umberto Saba, Scorciatoie e raccontini, Milano, Mondadori, 1963, pp. 43-44):

«Ogni epoca ha la sua malattia, alla quale risponde un'altra (ma probabilmente è la stessa) nel campo morale. L'Ottocento ebbe la tubercolosi e gli sdilinquimenti sentimentali; il Novecento ha il cancro e il fascismo. Tutto il processo del fascismo – manifestarsi della sua vera natura quando è già tardi per un efficace intervento chirurgico; sua impossibilità di morire se non assieme alla vittima alla quale si è abbarbicato; tendenza a riprodursi in luoghi lontani dalla sua prima sede; disperate sofferenze che genera in quelli che ne sono colpiti; guasti profondi che si rivelano all'esame necroscopico dei corpi (o paesi) sui quali abbia totalitariamente imperato – tutto, dico, il suo processo ha sorprendenti somiglianze con quello del cancro.»

Ma in un'altra cosa gli assomiglia ancora. Nessuno ignora oggi che la tubercolosi è, molte volte, uno dei mezzi che i giovani impiegano per suicidarsi. Azzardo l'ipotesi che il cancro (malattia degli anziani) abbia le sue radici psichiche in un tentativo sbagliato dell'organismo per ringiovanire. La formazione di un neoplasma potrebbe significare il desiderio di rifarsi un nuovo organo; p. es. un nuovo stomaco. (Ho comunicata questa mia ipotesi ad alcuni medici intelligenti, i quali ne hanno tutt'altro che riso). Ebbene: che cosa è stata, in fondo, l'adesione al fascismo – in Italia e altrove – se non un tentativo sbagliato della borghesia di rifarsi una nuova vita, di ringiovanire? Troppo tardi si è accorta poi dell'errore; e allora... non c'è più rimedio; la buona cosa, la cosa provvidenziale, che si presentava apportatrice di un "ordine nuovo" recava invece inumane sofferenze; e, a più o meno lunga scadenza, la morte. L'"Impero Romano" (nel secolo XX!) ebbe – purtroppo per noi – la genesi, i caratteri e le conseguenze di un neoplasma».

> IL SISTEMA AMBIDESTRO

13 Aprile 2010

Contrariamente a quanto si crede, a Bologna non sono i quartieri popolari il bacino della Lega Nord, ma le aree più ricche della città: i Colli, le zone residenziali di Murri e Costa Saragozza e le zone di pregio del centro storico. Per contro il quartiere meno "verde" della città è il popolarissimo Corticella, seguito da Lama, Santa Viola e Borgo Panigale. Nei quartieri più ricchi va bene anche il Pdl, che ai Colli raggiunge il 40%.

Tuttavia, l'esito delle recenti elezioni conferma il successo crescente della "strategia della paura" e del progetto cupo e reazionario della Lega Nord che, non a caso, ora piace anche nei "quartieri alti". Ed è, come osserva AntifaResistance, un dato che si estende ormai all'Europa e alle sue istituzioni sempre più ambiguamente compiacenti verso xenofobia e neofascismo.

Il Sistema Ambidestro

da AntifaResistance.org

«Quando nel maggio 1996 la Lega Nord decise di istituire le Camicie verdi, l'On. Domenico Gramazio della direzione nazionale di Alleanza nazionale così commentò la notizia: "Bossi non sa che le Camicie verdi appartengono alla storia e alla tradizione del vecchio mondo attivistico della destra italiana. Apparvero per la prima volta nel 1953 ai funerali del maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani. È proprio con le Camicie verdi che nel lontano 1956 l'allora segretario giovanile del Movimento sociale italiano, Giulio Caradonna, preparò il famoso attacco alle Botteghe Oscure, al quale parteciparono con la camicia verde, fra gli altri, Vittorio Sbardella, Mario Gionfrida, Romolo Baldoni e tanti altri attivisti dell'Msi». Gramazio, pur sbagliando data, rammentò un episodio realmente accaduto.

L'assalto alla sede nazionale del Pci avvenne infatti un anno prima, nel 1955, la sera del 9 marzo, quando un centinaio di neofascisti con camicie verdi, bracciali tricolori e cravatte nere, scesi da due pullman, tentarono di irrompere all'interno del "Bottegone". La porta venne prontamente chiusa. A quel punto si scagliarono contro la sottostante libreria Rinascita con molotov, pietre e bastoni. Nell'occasione Mario Gionfrida, detto "er gatto" (mai appellativo fu così azzardato), nel tentativo di lanciare una bomba si tranciò di netto una mano. Lo si rivedrà di nuovo in giro con una protesi in legno.»

Saverio Ferrari

«È accertato il concetto di "nazionalismo economico" applicato nel caso padano, viste le caratteristiche che lo conformano, ma in nessun caso chi lo pratica è autorizzato ad intenderlo come un progetto di liberazione nazionale e, tanto meno, tale progetto si profila differente dai nazionalismi applicati dagli stati dell'attuale Europa. Esso è un modello di organizzazione ed articolazione interna del corpo economico, di relazioni sociali di dominio, di aspirazioni espansionistiche (la Lega Nord sta già facendo passi in questo senso), di configurazioni coercitive per disputarsi aree a spese di altri popoli e soprattutto di quelli più poveri e indifesi, il tutto basato sul neo liberalismo come pilastro ideologico politico ed economico. È il blocco capitalista che anima le aspirazioni della Lega Nord nella creazione della Repubblica della Padania e non la volontà di un autogoverno né il desiderio di autogestire i propri destini. Noi definiamo il progetto leghista come tutto il contrario del modello di liberazione nazionale e sociale rivendicato dalla sinistra patriottica. È per questo che non è possibile ritrovare requisiti di accesso ad un futuro, che ci parli di libertà e progresso, nella regione che s'intende secessionare. La nostra solidarietà va, come sempre, agli uomini e alle donne della Padania, ai lavoratori e emarginati, giovani e oppressi ma non a progetti come quelli della Lega Nord. Herri Batasuna fu invitata al Convegno del 15 settembre, e la nostra decisione fu di non andarci.»

Novembre '96

Durante l'ultima puntata del nostro programma abbiamo avuto modo di ribadire il nostro sostegno elettorale all'unico candidato che ci pareva **degn**o di essere votato: **Nessuno**. E infatti, a ben guardare, in Italia (ma anche in Europa) fino ad un po' di tempo fa, per dare un segnale di forte intolleranza nei confronti della politica si dirottava il proprio voto verso componenti minoritarie e spesso radicali. Oggi il malcontento è evidentemente dimostrato da una percentuale di astensionismo elevatissima.

Detto questo, i risultati "ufficiali" delle elezioni ci importano e pure parecchio. In Italia si registra un'impennata del paradigma xenofobo della Lega, solo uno dei partiti neofascisti che in Europa fanno del regionalismo lo specchietto per le allodole di una politica razzista e senza dubbio di estrema destra.

Non ci stupisce, per quanto sia comunque allarmante, che in un periodo di vuoto politico colossale e di crisi economica queste formazioni populiste riescano facilmente a infiammare l'elettorato puntando il dito contro un capro espiatorio di volta in volta diverso (il nero, il rom, il musulmano, il clandestino e così via), addossandogli le colpe di una società capitalista accartocciata su se stessa, distraendo la gente da chi davvero la sfrutta e scatenando una vera e propria guerra tra poveri senza mai smettere di servire i propri padroni.

Ma cosa c'è sotto un risultato elettorale così sorprendente? Ci sono anni di normalizzazione di comportamenti razzisti, xenofobi, misogini e omofobi.

Dalla recente distribuzione davanti ad un mercato aretino di saponette anti-extracomunitario alla fantastica trovata del White Christmas in quel di Brescia lo scorso Natale, fino alle dichiarazioni di Borghezio che qualche anno fa chiedeva a gran voce la garrota per gli omosessuali. Trovate grottesche che smettono di essere ridicole nel momento in cui, non solo sono davvero prese in considerazione e in alcuni casi anche attuate, ma soprattutto quando trovano legittimazione negli assetti istituzionali e nel bombardamento mediatico a cui siamo sottoposti tutti i giorni. Normalizzazione della xenofobia che, ci teniamo bene a specificarlo, è portata avanti sia da destra che da "sinistra" (basti pensare ad i manifesti del Pd che chiedevano in modo lapidario "Via i Rom da Ponticelli" [quartiere di Napoli]).

I telegiornali si trasformano, dunque, in rituali della paura. In Italia, del resto abbiamo sentito e letto migliaia di volte di come gli operai siano ormai sicuri di consegnare alla Lega il proprio voto, in quanto unico partito in grado di difendere i posti di lavoro dalla mano d'opera immigrata. Ovviamente non si tiene conto di due fattori. Il primo è che nessuno si è mai azzardato a dire il contrario, e il secondo è che nella piccola e media impresa il voto è spesso estorto o controllato dal padrone con il ricatto della crisi e delle cassa integrazioni.

Quest'ascesa dell'estrema destra, tuttavia, non trova spazio solo in Italia, è un fenomeno in preoccupante incremento in tutta Europa. Negli ultimi anni abbiamo, infatti, assistito all'emergere e all'affermarsi di partiti non immediatamente ascrivibili nell'alveo del neofascismo tout court per estetica, simbologia e fraseologia. È evidente però che queste formazioni politiche portano avanti posizioni esplicitamente reazionarie e che, contemporaneamente, lasciano proliferare nel proprio arcipelago, neofascisti di vari tipi, garantendogli copertura e supporto. Le campagne aperte contro i minareti in Svizzera o l'affermazione di realtà xenofobe in Olanda, sono esempi di questo fenomeno. Inoltre le campagne messe in piedi da organizzazioni chiaramente reazionarie e razziste, anche se non esplicitamente fasciste, costruiscono quell'humus sociale su cui i neofascisti possono tranquillamente attecchire, perché del tutto legittimati nella loro stessa esistenza e ragion d'essere. Citando l'intervista dei compagni di Solidaridad 3A rilasciata ad un blog di informazione, **“il problema fondamentale non sono i quattro nazi, ma bensì un sistema politico-giudiziario come quello spagnolo che li difende e li appoggia”**.

Partendo dalla Germania, in cui l'NPD si batte da anni su posizioni evidentemente filonaziste per un ritorno ad una Germania in pure mani tedesche, è possibile **tracciare un itinerario dell'estrema destra da Berlino a Mosca, passando per Vienna, Amsterdam, Londra, Parigi, Budapest**.

Basta un rapido sguardo d'insieme per capire che l'originalità non è esattamente il loro punto di forza: facendo leva su un sentimento nazionalista tirato fuori dal dimenticatoio della storia, si fanno portatori di idee violente e aggressive, autoidentificandosi come unici possibili salvatori di una patria in rovina in mani straniere.

Così se in Germania, in Austria e in Olanda, due paesi con un'elevatissima percentuale di cittadini di origine turca e musulmana, è facile puntare il dito contro i minareti e promettere che attraverso la loro eliminazione tutto tornerà a funzionare, così in Ungheria si rispolvera il passato di alleati nazisti e ci si scaglia contro i rom, rimpiangendo senza vergogna i tempi in cui li si poteva mandare nei lager. L'NPD in Germania possiede moltissime proprietà in cui forma le sue leve in puro stile hitleriano, educandole all'odio di razza e all'ideologia nazista.

Alle ultime elezioni amministrative olandesi il Pvv, il partito neofascista e anti islamico, ha guadagnato addirittura due comuni, uno dei quali a trenta chilometri scarsi da Amsterdam, e si è reso protagonista di proposte folli (celebre la richiesta di bandire il corano).

In Inghilterra un sentimento da sempre latente di odio razziale contro gli immigrati indiani e pakistani, ormai anche di quarta o quinta generazione, è ultimamente esploso in una spirale di violenza anti islamica grazie al British National Party. Al suo fianco in questa lotta xenofoba c'è il piccolo ma sempre più influente English Defence League, ultimo nato di una florida stirpe di organizzazioni neofasciste. Anche qui, come in Olanda, l'estate scorsa il BNP alle elezioni europee ha ottenuto un successo straordinario, e con la prospettiva di un governo di coalizione sempre più probabile, è verosimile una sua affermazione alle elezioni generali di maggio. Continuiamo con il nostro excursus nei centri del potere neofascista in Europa, e non possiamo non fare tappa in Francia. Anche qui il nemico è l'arabo, il musulmano, ma anche l'ebreo e lo zingaro. C'è da dire che Le Pen si è dato piuttosto da fare. Il Fronte Nazionale non è più una novità da tempo, né lo sono le percentuali improbabili che ottiene nelle sue province di riferimento (come un 30% ottenuto a Marsiglia pochi anni fa). Episodi di violenza razzista sono all'ordine del giorno in tutta la Francia, e le periodiche rivolte nelle Banlieue a causa delle insostenibili condizioni di vita diventano il pane quotidiano dell'informazione di massa per celebrare continuamente quella stessa liturgia del terrore di cui si parlava prima.

Mentre nella Penisola Iberica la xenofobia riprende antiche paure congenite al franchismo anche in aree dove la dittatura ebbe meno forza e maggiore opposizione. Nella ricca Catalogna la percentuale di immigrati musulmani è tra le più alte del paese. Qui la formazione Plataforma per Catalunya ha dato vita a una campagna xenofoba, che ha guadagnato forti consensi soprattutto tra i ceti medi. Questo movimento, nato di recente, ricalca la formula della Lega Nord: identità locale-odio per il diverso. Nel piccolo comune di Vic lo stesso governo cittadino, guidato da PSOE, CIU e ERC, ha recepito le proposte di Osep Anglada, leader di Plataforma per Catalunya. L'ayuntamiento ha vietato di iscrivere nelle liste comunali gli immigrati illegali, questa iniziativa, di fatto, li priva di assistenza sanitaria e educazione primaria. La legge è stata, già, fermata dal governo nazionale per incostituzionalità. Il caso, però, appare un esempio pericoloso in un paese dove è forte il sentimento di appartenenza alla piccola patria.

In Ungheria il partito di estrema destra Jobbik registra in questi ultimi mesi una fortissima crescita, sottraendo porzioni rilevanti di consensi al partito Fidesz, il quale a sua volta, negli ultimi mesi si è attrezzato politicamente per "coprirsi" a destra. Ciononostante, la violentissima propaganda anti-rom di Jobbik al quale era tra l'altro legata la "milizia" Magyar Garda, sciolta d'imperio dalla Giustizia ungherese, sembra dare i propri frutti. Proprio l'11 aprile alle 19 si sono chiusi i seggi per le elezioni politiche in Ungheria. La vittoria della destra appare schiacciante, con una percentuale che sembra aggirarsi intorno al 56%, conferendo con ogni probabilità il titolo di premier a Viktor Orban. Per quanto riguarda l'estrema destra le prime stime sembrano conferire a Jobbik addirittura il 15%, superando, dunque, di gran lunga le aspettative che lo accreditavano intorno all'11%.

Ancora, il caso più terribile di ascesa di organizzazioni neofasciste e neonazista è probabilmente quello russo. Al disfacimento dell'URSS l'enorme arricchimento di pochi e l'improvviso impoverimento di quasi tutti ha spianato la strada al razzismo e all'odio. Il proliferare di gruppuscoli paramilitari che in tutto il paese aggrediscono, pestano e spesso uccidono impunemente antifascisti, ebrei e caucasici, rende la Russia il più grave degli esempi che abbiamo cercato di analizzare. Occorre evidenziare che, oltre alle poltrone della Duma occupate da rappresentanti di partiti schiettamente fascisti, è proprio il partito di Putin a proteggere le violenze naziste; non è un caso, infatti, che dopo l'omicidio di Ivan a Mosca i suoi compagni abbiano manifestato proprio davanti alla sede della componente giovanile del partito di Putin.

Senza dilungarci oltre, partendo dall'Italia, abbiamo quindi cercato di mettere in evidenza le similitudini di un fenomeno purtroppo in rapida diffusione in tutto il resto d'Europa. Continuiamo a combattere ogni forma di fascismo, di razzismo, di omofobia, nella consapevolezza del loro ruolo di servi, nella consapevolezza della nostra libertà.

Del resto come ha detto lo stesso **Borghesio** ad una conferenza di **qualche anno fa in Provenza** da Nissa Rebela (ovvero da quel Philippe Vardon che la giustizia d'Oltralpe ha già riconosciuto colpevole di istigazione all'odio razziale e di ricostituzione di partito fascista): *"Occorre insistere molto sul lato regionalista del movimento. È un buon modo per non essere considerati immediatamente fascisti nostalgici, bensì come una nuova forza regionalista, cattolica, eccetera eccetera... ma dietro tutto ciò, siamo sempre gli stessi"*.

12/4/2010

> A MILANO RADUNO NAZIFASCISTA NELL'ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

15 Aprile 2010

Apprendiamo dai Corsari di Milano che nel capoluogo lombardo settori del Popolo della Libertà e della Lega Nord stanno coprendo l'organizzazione di un vero e proprio raduno nazifascista, in luoghi pubblici e alla luce del sole.

Non ci stupiamo. Purtroppo. E' cosa nota che il maggior partito italiano, soprattutto tramite la sua organizzazione giovanile Giovane Italia ha inglobato gruppuscoli neofascisti, dando loro una nuova casa e una nuova legittimità. Sono note le simpatie di soggetti come Mauro Borghezio, che nel passato recente è intervenuto a un raduno nazista a Colonia, e che è stato colto nell'atto di ammettere candidamente, ignaro di essere ripreso, che «occorre insistere molto sul lato regionalista del movimento. E' un buon modo per non essere considerati immediatamente fascisti nostalgici, bensì come una nuova forza regionalista, cattolica, eccetera eccetera... ma, dietro tutto ciò, siamo sempre gli stessi.». Ovvero fascisti. Come fascisti sono gli uomini di Pdl e Lega che, insieme a Casapound, discorrono amabilmente di temi come signoraggio e usura (leggi: antisemitismo) nel think tank dell'ultradestra che innocentemente si firma Associazione Edera.

Non è accettabile che nel sessantacinquesimo anniversario della Liberazione, che proprio a Milano ebbe il suo culmine, la Resistenza sia ancora infangata e i fascisti possano ancora manifestare la loro ideologia di oppressione e morte. Non è accettabile che in nome della retorica democratica sia data loro parola. Il fascismo non è una cultura politica tra tante, fascismo significa totalitarismo, violenza del forte sul debole, oppressione esercitata dallo stato su ogni aspirazione individuale, razzismo. Il colonialismo fascista si è macchiato di crimini orrendi.

Né è accettabile la barbarie delle politiche xenofobe e intolleranti che i partiti oggi al potere esprimono, dai respingimenti in mare ai Cie, alla legislazione che ha dato vita al circuito crisi - perdita del lavoro - perdita del permesso di soggiorno - espulsione, che sta strappando alla propria vita e ai propri affetti migliaia di migranti, quotidianamente, in tutta Italia.

Tutta la nostra solidarietà a chi, con qualunque mezzo, tenterà di impedire che abbia luogo questa ignobile offesa a Milano e alla sua storia.

Nodo Sociale Antifascista - Bologna

Links: corsari-milano.noblogs.org | assembleantifascistabologna.noblogs.org | it.peacereporter.net | danielesensi.blogspot.com | it.wikipedia.org/wiki/Crimini_di_guerra_italiani |

> FILOPANTI: ANARCHICO, FERROVIERE, COMUNISTA, PARTIGIANO

19 Aprile 2010

Ripubblichiamo da Carmilla questa recensione di Valerio Evangelisti all'ultimo libro dello storico Cesare Bermanni. Costruire memoria dell'oppressione, testimonianza della barbarie è oggi una forma primaria di resistenza.

Cesare Bermanni, Filopanti. Anarchico, ferroviere, comunista, partigiano, Odadrek, 2010, pp. 130, € 14,00.

Uno dei più importanti storici del nostro paese, Cesare Bermanni, non ha mai ricevuto riconoscimenti accademici di rilievo (almeno credo), e forse è meglio così. Tra i fondatori dell'Istituto Ernesto De Martino, tra gli animatori di quella straordinaria fucina di talenti che fu la rivista Primo Maggio, a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, Bermanni è stato il più illustre e coerente portavoce della "storia orale" (nata su suggestioni di Gianni Bosio, senza adeguarsi alla versione "istituzionale" della stessa disciplina), di cui ha anche descritto metodologia e presupposti scientifici (Introduzione alla storia orale, 2 voll., Odadrek, 1999-2001).

Grazie a Bermani, e quasi solo a lui, oggi conosciamo in dettaglio pagine oscure o trascurate della storia del movimento operaio italiano: dalla Volante Rossa (La volante rossa, Colibrì, 2009) alla “battaglia di Novara” del 1922 (La battaglia di Novara, Derive Approdi, 2010). Altrettante bibbie per ogni antifascista.

Questo *Filopanti. Anarchico, ferroviere, comunista, partigiano*, è tra i migliori risultati della ricerca di Bermani. La biografia di un personaggio caduto nell’oblio ci è restituita senza una riga di commento, bensì attraverso brani di intervista, documenti, frammenti di testimonianze – passati attraverso vagli ripetuti, fino a solidificare una verità quasi indiscutibile. L’esito è impressionante. Un’identità dimenticata risorge in ogni sua dimensione, da quella politica a quella umana, e diventa specchio di un’epoca in cui si riflettono tante esperienze simili. Senza che l’autore dell’assemblaggio intervenga a suggerircene il profilo.

Chi era “Oreste Filopanti” (vero nome Emilio Colombo)? **Un ferroviere** nato a Milano nel 1886, morto nel 1966. Uomo comune? No, per niente. Entrato nelle ferrovie diventa un agitatore dell’Unione Sindacale Italiana, di ispirazione **anarcosindacalista**. Per la sua attività, legata all’ala sinistra del sindacato (che ne ha anche una di destra, affascinata dal nazionalismo), subisce rappresaglie e continui trasferimenti. Tiene duro, riesce finché possibile a mantenere coesa la sua famiglia, e in qualche modo a nutrirla. Arriva il fascismo, e per lui è il licenziamento, il carcere (ha picchiato un crumiro), una serie di angherie. Impossibile ormai trovare un lavoro stabile: deve arrangiarsi come può, spostarsi qui e là.

Lo ritroviamo **partigiano**, partecipe di battaglie campali contro i nazifascisti. Ora è **comunista**: è transitato dall’anarchismo al PCI senza passare per i socialisti, che lo hanno sempre esasperato per la loro remissività di fondo, anche quando ammantata da retorica rivoluzionaria. Partecipa alla breve esperienza della Repubblica dell’Ossola, con funzioni di capo della polizia (in una compagine politica che vedeva i comunisti minoritari) e di addetto all’epurazione. Diverrà noto per abbaiare molto ma poi cedere facilmente alle suppliche.

Nel dopoguerra Filopanti svolge modeste attività di partito, si batte per i braccianti del novarese colpiti dalla repressione, si prodiga per chiunque gli chiedo aiuto. Mantiene il suo caratteristico temperamento focoso e la bonarietà di fondo. Muore povero a Torino nel 1966.

Di Filopanti / Emilio Colombo oggi sapremmo poco o nulla, se Bermani non avesse registrato i ricordi della sua vita, per poi confrontarli con la restante documentazione accessibile. Cesare Bermani è l’alternativa – forse la sola efficace – al dilagare dei Pansa e degli altri revisionisti più o meno cialtroni. **Cosa fu effettivamente il fascismo?** Un blando regime paternalista, colpevole solo della guerra e delle leggi razziali, oppure **uno spietato meccanismo teso a sradicare la malapianta degli umili in cerca di riscatto?**

I tomi indigeribili di De Felice inducono alla prima conclusione. La storia elementare di un ferroviere coraggioso **sposta l’ago della bilancia verso la seconda**. Con un accento straordinario di verità, anche perché affidato senza filtri – a parte quello ovvio della scelta dei valori di fondo – alle parole di chi visse l’esperienza sulla propria pelle.

Una bibbia per antifascisti, ripeto. **E nessuno provi a dirmi che “fascismo” e “antifascismo” sono termini superati**. La vita del ferroviere Filopanti dimostra dove stia il discrimine.

Links: www.carmillaonline.com |

18 Aprile 2010

«Sono la voce degli skinheads bolognesi. E fanno molto rumore. Da 12 anni in trincea. Le loro canzoni come un'arma da puntare. Profeti del RAC (Rock Against Communism), nella terra più difficile»: così comincia uno squallido articolo di propaganda sui "Legittima Offesa" di un aspirante giornalista apparso sul settimanale online "La Stefani" della scuola di giornalismo di Bologna.

Certo, oggi il vento è cambiato e parlare bene di neofascismo sui giornali di regime è un obbligo per chi vuol fare un minimo di carriera. Un tempo i giornalisti cercavano qualche briciolo di verità, facevano inchieste, contribuivano a far crescere una coscienza critica oggettiva. Da vari anni, invece, il giornalista medio è un trascrittore di veline, un "velinaro", un impiegato dinanzi al monitor, che aggiusta la realtà secondo le convenienze. Non fanno eccezione questi due articoli, in cui non solo non si parla di quale "offesa" sia "legittima" secondo le canzoni dei "Legittima Offesa" (l'odio e la discriminazione razziale, la violenza contro i "comunisti", il mito del "quanto sangue quanto onore", l'apologia di fascismo, ecc.), ma si trascura per giunta il fatto che nell'ultimo decennio i musicisti dei "Legittima Offesa" abbiano aggredito a suon di botte e bottigliate tante persone a caso, per svago da nazi, magari perché avevano i capelli troppo lunghi o una maglietta inopportuna.

Aggressioni e intimidazioni che per anni non hanno meritato nemmeno un trafiletto sui giornali. E quando lo hanno meritato, i giornalisti equanimi parlavano di "rissa tra balordi".

Ecco qualche fatto:

Un ragazzo di Cesena, la sera del 9 luglio 2005, uscendo dalla discoteca Rock Planet di Pinarella di Cervia fu affrontato da un gruppo di persone una delle quali, armata di bottiglia, lo colpì ripetutamente al volto sfregiandolo, dato che il contenitore di vetro si era frantumato. Movente dell'aggressione l'appartenenza all'area politica di sinistra: «Sei comunista, vero?» «Sì, ma che c'entra», e via al pestaggio. L'aggredito ha però riconosciuto in foto il suo aggressore: Luigi Guerzoni, detto Gigi, 34 anni, bolognese con residenza a Castel Bolognese, responsabile provinciale dei giovani di Forza Nuova, già coinvolto in gravi fatti di violenza, voce e chitarra del gruppo musicale nazirock "Legittima Offesa"

vedi Carlino Ravenna.

Verso le tre e mezza del 15 novembre 2008, due ragazzi e una ragazza che tornavano da una festa di laurea in Piazza Santo Stefano, hanno incrociato, dalle parti di Piazza della Mercanzia, un gruppo di nazisti che li ha aggrediti e picchiati. Fra i picchiatori vi erano il cantante e il batterista del gruppo "Legittima Offesa". Uno dei due è anche responsabile provinciale dei giovani di Forza Nuova. A quanto si apprende, contro i ragazzi sono state utilizzate anche bottiglie di vetro e gli sgabelli di un bar. Il ferito più grave ha ricevuto un brutto colpo all'occhio, ed ha naso e zigomi fratturati. Dovrà essere presto operato. A scatenare l'aggressione sarebbe stato l'aspetto fisico dei tre: capelli lunghi e soprattutto una chitarra e un bongo, subito preso di mira e danneggiato

vedi Zic.it.

Ed è un altro fatto che il leader dei "Legittima Offesa" abbia numerosi precedenti per reati di discriminazione razziale, porto d'armi, fabbricazione di ordigni esplosivi, violenze e minacce. Secondo l'aspirante pinocchio della "Stefani", questa sarebbe "vita di strada, dalla parte del torto". È la nuova professionalità giornalistica insegnata da questa società: eufemismi, perifrasi, reticenze, menzogne.

Links: www.lastefani.it |

| ilrestodelcarlino.ilsole24ore.com/ravenna/2009/02/11/150686-sfregio_volto_marca_nazista.shtml |

| www.zic.it |

> Ci risponde "LA STEFANI"

20 Aprile 2010

In seguito al nostro post "Nazi-lance: brutta propaganda alla scuola di giornalismo" (pag. precedente) ci è pervenuta la risposta del settimanale La Stefani che riportiamo di seguito:

In merito al vostro comunicato teniamo a precisare che accogliamo con interesse qualunque critica gli articoli del nostro settimanale, ma riteniamo inaccettabili generalizzazioni prive di fondamento. La Stefani non è assolutamente un "organo di propaganda", né tanto meno un "giornale di regime".

Al contrario, basterebbe leggere più attentamente il nostro settimanale per rendersi conto che, fin dalla sua nascita, la testata della Scuola di Giornalismo si è distinta per l'attenzione ai temi sociali e ai valori democratici e antifascisti.

La Stefani

Crediamo di essere stati fraintesi. Il nostro post non definisce La Stefani come «organo di propaganda» o «giornale di regime». L'oggetto della nostra critica è piuttosto in generale l'etica giornalistica contemporanea e in particolare quella di chi ha scritto i due articoli in questione.

Al di là di ciò, ci fa indubbiamente piacere che la testata della Scuola di Giornalismo, istituzione pubblica che afferisce alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo bolognese, si dichiari **attenta ai valori antifascisti**.

Non possiamo che continuare a rilevare, tuttavia, che la benevolenza con cui in quegli articoli, tutt'ora integralmente on line, si tratta di gruppi musicali che inneggiano al Duce e alla violenza xenofoba e omofoba con detti valori sia nettamente in contrasto.

Nodo Sociale Antifascista - Bologna

> "IL MASCHIO LO FACCIÒ A CASA MIA CON MIA MOGLIE"

22 Aprile 2010

da **NoiNonSiamoComplici**

"Il maschio lo faccio a casa con mia moglie", così ha orgogliosamente tuonato un poliziotto mentre perquisiva la borsa di una compagna alla pretestuosa ricerca di esplosivo e trovandovi, invece, pericolosissimi appunti universitari.

Ma partiamo dall'inizio. Nei giorni scorsi era cominciato lo sciopero della fame nel Cie di Bologna; degli scioperanti ieri 15 sono stati trasferiti nel Cie milanese dove, per l'occasione, è stata "inaugurata" una nuova sezione. Questa mattina un gruppo di compagne/i si è ritrovato in via Barontini a Bologna, dove hanno sede gli uffici dei giudici di pace, per fare un'iniziativa informativa sul ruolo di questi giudici nel dispositivo detenzione-espulsione di donne e uomini migranti ed esprimere la propria solidarietà a chi, rinchiuso nei lager per migranti, sceglie di reagire.

Armate/i di volantini, hanno gironzolato per i corridoi dello stabile, volantinando e spiegando alle persone presenti che il giudice di pace non è solo colui cui si ricorre contro le multe ma anche quello che dà le espulsioni, convalida la detenzione nei lager di Stato nel momento in cui vi viene rinchiuso/a chi non ha il permesso di soggiorno e prolunga, poi, fino a 180 giorni quella detenzione in base alle nuove norme del "pacchetto sicurezza".

L'edificio non era particolarmente affollato, per cui ad un certo punto le/i solidali, finito di volantinare, hanno deciso di andarsene, ma non avevano ancora fatto nemmeno 100 metri che, sul marciapiede, la Digos si è parata loro davanti chiedendo i documenti. Da quel momento e per ben quattro ore le/i solidali sono dovute/i rimanere sotto il sole mentre arrivavano macchine della polizia, altri Digos e perfino l'immane camionetta addobbata di agenti in tenuta antisommossa.

Ad una compagna che stava telefonando è stato intimato di non farlo – per altro con scarsi risultati, dato che nell'arco di 10 minuti sono state fatte diverse dirette con le radio di movimento.

Intanto, non paghi di aver fermato e identificato il pericolosissimo gruppo di ben 15 compagne/i, i tutori dell'ordine hanno deciso di procedere alle perquisizioni di borse, zaini e giubbotti, "Per controllare se non avete esplosivi" (testuali parole!). Indossando degli eleganti guanti da ippica marca Decathlon - come hanno tenuto a specificare - hanno cominciato a frugare tra fazzolettini usati, agende, portafogli, pacchetti di sigarette, assorbenti, buste di tabacco e cianfrusaglie varie. Il bottino è stato magro: han trovato solo un paio di striscioni e un megafono (pure un po' scassato...), prontamente sequestrati!

A quel punto era chiaro che quel plico di fogli nella borsa di una delle compagne non poteva che essere una risoluzione strategica per rivendicare chissà quale azione. Erano, invece, appunti universitari e fotocopie di un libro per un esame. Inutile starglielo a spiegare: hanno comunque voluto visionare pagina per pagina quei pericolosissimi appunti. Nel frattempo cominciavano ad arrivare i giornalisti, che venivano a loro volta identificati.

Insomma, facendola breve, il pericolosissimo gruppo è stato trattenuto per quattro ore, dalle 11 alle 15, generando un altrettanto pericoloso bivacco sul marciapiede mentre i tutori dell'ordine compilavano, ad una ad una, le notifiche per manifestazione non autorizzata in presenza dell'avvocato. E così un volantinaggio solidale con i dannati e le dannate della terra si trasforma immediatamente, nella mente dei questurini, in un ottimo pretesto per agire una "maschia" repressione.

La sintesi è presto fatta: **per immigrati e immigrate c'è il Cie, per compagne e compagni solidali c'è il Cile...**

Links: noinonsiamocomplici.noblogs.org |

> LE MANI LEGATE

26 Aprile 2010

Oggi certi «scrittori contro» possono anche essere concilianti, assennati, coccolati, e scrivere magari che non vi è un regime, ma solo una civiltà autoritaria del consumo:

«La realtà più consueta è quella del supermercato, dell'ipermercato: la democrazia dei consumi rende inutile, o almeno superflua, la violenza delle carceri e dei campi di concentramento. Serviamo come consumatori. È meglio o peggio del Gulag? Diverso, direi, ma certo oggi si muore meno, e anche gli oppositori, gli scrittori "contro" vivono in appartamenti discretamente riscaldati e pubblicano presso grandi editori» (Premio Letterario Dedalus).

Forse questi «appartamenti discretamente riscaldati» sono concessi appunto dai «grandi editori» perché i magnifici «scrittori contro», nel loro comfort, non prendano coscienza della repressione crescente, degli arresti arbitrari, dei rastrellamenti di migranti, delle torture, delle deportazioni in Libia, del cumulo di sopraffazioni miserie atrocità e cadaveri che questo regime produce: del fatto che oggi, per il potere, non è affatto «inutile, o almeno superflua, la violenza delle carceri». Anzi, proprio la «violenza delle carceri», le «mani legate» costituiscono il necessario fulcro materiale della più ampia offensiva di disciplinamento sociale.

E si potrebbe ripetere oggi quel che Orwell scriveva nel 1937: «Prima di dichiarare che un mondo totalitario è un incubo che non potrà mai avverarsi, ricordate che nel 1925 il mondo in cui viviamo oggi sarebbe sembrato un incubo, che non poteva assolutamente avverarsi».

Riproduciamo il nuovo editoriale di **AntifaResistance.org**.

*Eccoli, con casse di zinco.
Dentro, ci hanno nascosto
quello che di un uomo han fatto.
Non s'era arreso lui, aveva lottato
per una vita migliore
nella grande battaglia di classe.
E vengono i torturati.
La frusta li ha interrogati.
Tutta la notte hanno taciuto...*

B. Brecht

Le strategie repressive si coniugano spesso in modi e forme diverse a seconda del contesto in cui vengono attuate. A ben guardare, tuttavia, l'intento è sempre lo stesso: isolare, mettere a tacere, criminalizzare. Chiunque nel mondo abbia intenzione di lottare contro un sistema ingiusto, per un'informazione libera, per la propria indipendenza, chiunque in generale si ponga in contrapposizione con l'ideologia dominante si trova ad affrontare una forma di repressione il cui scopo è non solo stroncare una lotta, ma anche scoraggiare a riprenderla. È per questo che oggi abbiamo deciso di trattare di carceri, di repressione preventiva, ma anche dell'**agghiacciante storia di Jon Anza**.

Perché ai nostri occhi fa tutto parte di una strategia europea di repressione, e perché per quanto terribile possa essere la pena inflitta dallo stato, qualunque stato, lasciare soli i compagni che ne sono vittime non fa che alimentare questo disegno. Che si tratti di essere al fianco dei compagni di Jon nello smascherare il suo omicidio di stato o di non far mancare la solidarietà a Manolo e Costantino, quali che siano le accuse, questo ci sembra l'unico modo di mettere in crisi questo sistema repressivo.

Il 18 Aprile dello scorso anno un militante indipendentista basco, Jon Anza, sale su un treno dalla stazione di Baiona, in Spagna, diretto a Tolosa, in Francia. In quel momento non sa ancora che sarà l'ultimo viaggio in treno della sua vita. Tre giorni più tardi i familiari di Jon ne denunciano la scomparsa mentre il movimento indipendentista Eta fa sapere che Jon è un militante dell'organizzazione incaricato di portare una consistente somma di denaro a Tolosa. I pennivendoli di regime, che della loro dignità ne fanno zerbino, non si attardano ad ipotizzare una fuga di Jon col denaro. Il popolo basco, invece, ha già capito che si tratta dell'ennesima insulsa mossa nella "guerra sporca" combattuta dallo stato spagnolo contro i militanti indipendentisti. Undici mesi di silenzio. È la storia di un desaparecido nel cuore dell'Europa. Lo scorso mese le autorità spagnole dichiarano di aver "trovato" il cadavere di Jon in una camera mortuaria d'ospedale a Tolosa. Nella versione fornita ai familiari le autorità dichiarano che Jon è stato trovato il 29 Aprile 2009 dai Vigili del fuoco in un parco di Tolosa gravemente ferito e con tutti i sintomi di un infarto. Portato in ospedale morirà 13 giorni dopo. Dal 18 Aprile, giorno della partenza, al 29 restano 11 giorni di vuoto. 11 giorni che mettono i brividi.

È il salto di qualità della "guerra sucia" anche se fino ad adesso non potevano certi dirsi straordinari i sequestri lampo dei prigionieri politici e le torture dell'Antiterrorismo spagnolo. Lo Stato Spagnolo, così come gli altri paesi europei, non si è attardato ad attrezzarsi a combattere una guerra ad ogni livello di intensità contro chiunque potesse destare sospetto di "pericolosità sociale". L'esempio più lampante è il regime F.I.E.S., regime speciale per i prigionieri, equivalente del nostrano 41-bis. Questo regime, la cui durata è a tempo indeterminato, prevede un isolamento pressoché totale; i piccoli cortili per l'ora d'aria sono coperti da reti metalliche; vengono effettuate perquisizioni integrali; esposizioni arbitrarie ai raggi X; torture fisiche; trattamenti farmacologici con psicofarmaci e letti di contenzione. I moduli sono progettati e suddivisi in cinque sezioni e vi sono rinchiusi individui catalogati in base alla loro pericolosità sociale: FIES I – rinchiede individui protagonisti di rivolte, azioni contro il sistema e le autorità, tentativi di evasione. FIES II – racchiude indiziati per traffico di droga e riciclaggio. FIES III – racchiude presunti appartenenti ad organizzazioni rivoluzionarie. FIES IV – raggruppa appartenenti alle forze di sicurezza dello Stato per proteggerne l'integrità. FIES V – vi sono collocati gli antimilitaristi e coloro che destano allarme sociale (* da autprol).

I casi appena citati rientrano perfettamente nella strategia europea in materia di repressione. Assistiamo, ormai da anni, ad una sorta di mutuo soccorso, tra Stati europei ed Unione Europea, per cui quando uno Stato adotta una politica più efficace, più capace di raggiungere gli scopi prefissati (e spesso più feroce), allora l'UE formalizza la normativa a livello generale, fissando uno standard. Ne può essere un esempio il recente pacchetto sicurezza italiano, diventato, dopo le prime polemiche, la cartina tornasole del progetto di rafforzamento dei confini europei in materia di immigrazione.

Spesso, la situazione delle condizioni delle carceri, pur essendo simile, varia poi nelle conseguenze, nelle ripercussioni sui compagni detenuti. In Francia, i detenuti vivono la condizione dell'isolamento più totale, sia rispetto all'esterno, che all'interno stesso delle carceri, proprio nell'ottica tutta internazionale di isolare il più possibile i detenuti politici dal resto dei detenuti comuni. In questi casi diventa ben difficile qualsiasi tipo di organizzazione interna ed anche chi lotta si trova di fronte all'annientamento più totale dovuto proprio all'isolamento. Diminuiscono i casi di rivolte – e questo sembra il punto che l'Europa voleva raggiungere – ma cresce il numero dei casi di suicidi nelle carceri. Nel caso della Francia (ma non è così lontano dagli altri Paesi a guida dell'Europa) assistiamo ad un aumento esponenziale che si incrementa di anno in anno.

Spostandoci più ad Est e provando ad uscire dai confini europei, è possibile notare un altro fenomeno. L'adeguamento agli standard repressivi europei per favorirsi l'entrata in Europa. In Turchia è attualmente alla ribalta delle cronache, anche main stream, la condizione dei detenuti nelle carceri, nell'imminente prossimità dell'entrata della Turchia nell'Unione Europea. Solo per farci un'idea, appunto, pensiamo che nelle carceri turche circa l'80% dei detenuti appartengono alla popolazione curda – di cui una fetta massiccia per appartenenza o fiancheggiamento del PKK – e che le condizioni di vita nelle galere non supera il grado di sopravvivenza. Come è accaduto negli Stati europei anni fa, viene introdotta in Turchia una legge sulla collaborazione, che garantisce condizioni di sopravvivenza al di sopra della media ai detenuti, ovviamente in cambio di delazioni.

Le condizioni di vita nelle carceri sono sempre più argomento di campagne da parte dei compagni lungo tutta l'Europa, tanto che sarebbe difficile adesso farne un elenco aggiornato, in questo editoriale. Ciò che vorremmo però notare è il livello di attenzione che in Italia viene spesso dato alle campagne internazionali, che condividiamo, indirettamente proporzionale a quelle che riguardano i casi italiani appunto, rispetto ai quali la scelta preferita diventa il silenzio.

Tornando ai casi italiani, la repressione tenta di muoversi massicciamente a livello preventivo, adottando le misure cautelari della detenzione ancor prima che il reato sia provato o meno. Pensiamo al recente caso degli arresti degli antifascisti veronesi Luca e Pasquale, che hanno scontato la detenzione domiciliare ancor prima che la sentenza gli comminasse una punizione di 8 mesi con pena sospesa, che potremmo definire ben al di sotto della misura preventiva che gli è stata affibbiata.

Ma pensiamo anche al caso del reato di associazione (270bis) affibbiato a Manolo e Costantino, detenuti prima nel carcere di Rebibbia e poi tradotti verso Siano Catanzaro, carcere speciale per i detenuti politici con l'accusa di appartenere alle “nuove Brigate Rosse”, prima che su di loro pesi una sentenza di colpevolezza. Si tratta di una misura preventiva che assume però tutti i rilievi di una detenzione che supera non solo la presunzione di innocenza, ma che punta al completo isolamento dei compagni. Solo a titolo “cautelativo” non è stato possibile entrare subito in contatto con il proprio avvocato, avere colloqui con i familiari, ma soprattutto, come spesso accade quando si supera anche il livello di base legislativo, i compagni sono stati detenuti in isolamento per tutto il primo mese di detenzione. Ancora oggi dopo la traduzione verso Siano ed in attesa della prima udienza del processo, non è possibile scrivere ai compagni, che subiscono una censura totale sulla posta. Ciò che registriamo in una tendenza negativa è che il reato comminato infatti, molto spesso genera un isolamento in primo luogo da parte di quelle fasce del movimento che preferiscono il silenzio in questi casi, preferendo non fiancheggiare chi subisce un attacco così grave, che mira appunto alla distruzione politica e personale dei compagni imputati.

In conclusione, questo quarto editoriale voleva mettere in evidenza da un lato il legame tra la repressione e l'Europa, che ormai si fondono in una strategia unica applicata ed applicabile non solo negli stati membri, ma anche in quelli che mirano ad entrarvi, e dall'altro la necessità di mantenere alto e attivo un livello di solidarietà a chi dalla repressione viene colpito, non lasciando compiersi il fine ultimo di questa strategia: l'isolamento dei compagni.

19/04/2010

Links: www.antifaresistance.org | www.premioletterariodederalus.it | www.autprol.org |

> PESTAGGI E PROVOCAZIONI DI FINE APRILE

26 Aprile 2010

Si sa, **tra il 25 aprile e il primo maggio**, neofascisti e affini intensificano la loro liturgia violenta e cercano la provocazione. Sono tanti fatterelli slegati, che se va bene finiscono in cronaca locale, sempre minimizzati, sempre impuniti...

A Treviso una trentina di militanti di Forza nuova insultano e minacciano in tutta tranquillità una giovane ragazza "di colore" in un locale. Svastiche, urla, cori razzisti... (vedi la [Tribuna di Treviso](#)).

In Sardegna quattro agenti della polizia municipale di Quartu Sant'Elena mostrano i muscoli su un giovane ambulante senegalese steso a terra. Gli abitanti però hanno solidarizzato con il migrante – "lasciatelo lavorare", "vergogna" – esprimendo contrarietà alla violenza con cui gli agenti hanno fermato l'uomo (vedi [La nuova Sardegna](#)).

A Lamezia ci pensano invece i neofascisti di CasaPound ad aggredire alcuni attivisti del Collettivo "Altra Lamezia" impegnati nell'attacchinaggio dei volantini per la manifestazione del 25 aprile (vedi [Altra Lamezia](#)).

A Ostia si è verificata un'aggressione del tutto analoga (vedi [EcnAntifa](#)).

A Milano, invece, è previsto un raduno nazifascista per il 2 maggio con il patrocinio e il finanziamento del Comune... (vedi [Partigiani in Ogni Quartiere](#)).

A Roma insulti omofobi e schiaffi. Nella notte tra sabato 24 e domenica 25 aprile un giovane volontario di Arcigay, 22enne, studente, viene insultato e aggredito da un gruppo di quattro ragazzi sui venticinque anni a bordo dell'autobus N8 in zona Trastevere (vedi [Corriere](#)).

Links: tribunatreviso.gelocal.it | lanuovasardegna.gelocal.it | altralamezia.altervista.org | www.ecn.org/antifa | poq.noblogs.org | roma.corriere.it/roma/ |

> BOLOGNA ANTIFASCISTA. LE NUOVE RESISTENZE SI INCONTRANO

27 Aprile 2010

Proprio le recenti, ampie contestazioni a Polverini e Moratti durante le manifestazioni del 25 aprile hanno messo in luce il divario tra due linee dell'antifascismo:

– quella che ritiene che la “legalità” costituzionale possa essere un valido baluardo di resistenza contro la barbarie e si tratti quindi di non indebolirla con proteste troppo minoritarie o intempestive;

– quella secondo cui l'autoritarismo attuale ha la sua premessa storica nella mancata defascistizzazione dell'Italia, nell'amnistia di Togliatti e nel reintegro dei funzionari fascisti, nella soppressione del “diritto di resistenza” riconosciuto già nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 (nel 1947 i maggiori partiti politici cancellarono dalla bozza di Costituzione questo articolo: “*Quando i poteri pubblici violano le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è un diritto e un dovere del cittadino*”), e insomma nelle ombre lunghe del Fascismo sulla storia repubblicana.

Oggi, dinanzi a una nuova barbarie ogni giorno più aggressiva e violenta, è necessario ricomporre in una pluralità concorde o convergente tutte le molteplici esperienze militanti e culturali dell'antifascismo e delle pratiche di resistenza. Per questo risultano importanti i momenti di incontro e dibattito come il **Festival sociale delle culture antifasciste** che si terrà a Bologna dal 28 maggio al 6 giugno presso il parco Togliatti. Qui il calendario in aggiornamento del Festival. Questo l'articolo di presentazione uscito il 24 aprile sul Manifesto:

Bologna antifascista

Le nuove resistenze si incontrano
di G. Marcante

Torna il Festival sociale delle culture antifasciste, per il secondo anno a Bologna ci sarà un luogo dove ragionare sul fascismo che è prima di tutto «una cultura, un modo di essere, di comportarsi, è la volontà di dominio sulle persone, la natura, il territorio, è l'arroganza, la negazione di ogni diritto, la repressione del dissenso, la negazione e il disprezzo per le diversità». Saranno dieci giorni che si annunciano pieni di convegni, tavoli tematici, seminari, presentazioni di libri, fumetti e video, spettacoli teatrali e concerti. Il primo festival che nel 2009 si è tenuto nel parco delle Caserme Rosse (che dopo l'8 settembre 1943 funzionò come campo di prigionia e smistamento verso la Germania) è stato un successo. La conferma che si può vincere la scommessa di costruire un'iniziativa completamente autogestita, un progetto “dal basso, aperto e partecipato” come si legge sul sito www.fest-antifa.net dove si possono trovare tutte le informazioni. L'appuntamento quest'anno raddoppia nella durata, dal 28 maggio al 6 giugno e si sposta nel parco Togliatti nella prima periferia della città. Ma il festival uscirà anche in città e per il 3 giugno è prevista un'intera giornata di iniziative in giro per Bologna, in via del Pratello ad esempio dove tutte le osterie si sono rese disponibili per organizzare iniziative.

Come l'anno scorso sono le reti cittadine e nazionali degli antifascisti con la collaborazione dell'Anpi stanno preparando le dieci giornate; rapporti in alcuni casi nati nella prima edizione e che si sono cementati in questi mesi. Al lavoro ci sono, oltre ai bolognesi, i siciliani, i milanesi le reti romane e quelle del basso Lazio, antifascisti di Fermo nelle Marche e tante altre realtà che si sono incontrate in questi mesi anche nei tavoli tematici. Sul sito è infatti possibile trovare gli indirizzi di posta elettronica di tutti i tavoli che si stanno organizzando. «L'evoluzione dello scenario istituzionale e politico è ancora più cupa dell'anno scorso - spiega Vittorio, uno degli organizzatori del nodo bolognese - durante la prima edizione abbiamo lavorato molto sul concetto della paura, per fare un esempio era in preparazione la legge che è poi diventata il pacchetto sicurezza. Adesso stiamo ragionando sul concetto di autoritarismo». Il festival promette molteplici scenari di riflessione tra i quali quello che sfocerà nel tavolo sulla crisi della democrazia: in Italia da Genova 2001 in poi si è assistito ad una perdita progressiva dei diritti. Sul concetto di autoritarismo, che secondo gli organizzatori non si esprime solo a

destra ma anche a sinistra, si inseriscono a pieno titolo le diverse storie delle persone che sono morte mentre erano nelle caserme o nei commissariati italiani. Vicende che hanno iniziato ad occupare anche le pagine dei giornali con un protagonismo molto forte dei familiari che hanno chiesto verità e giustizia. A Bologna arriveranno quindi i parenti di queste che sono vittime di una violenza autenticamente autoritaria: dai genitori di Federico Aldrovandi alla sorella di Stefano Cucchi e altri. Sarà anche un'occasione per ragionare con esperienze territoriali come le associazioni che lavorano assieme e per i diritti degli immigrati a Rosarno o i movimenti No Ponte e No Tav. Si ragionerà anche di antisessismo, sicurezza sul lavoro, antiproibizionismo, di psichiatria e fascismo e l'assemblea che ha preparato lo sciopero dei migranti del primo di marzo terrà una riunione in queste giornate. Potrebbe dare l'idea di essere una grande vetrina di tutti i nodi resistenti che esistono in Italia e in un certo senso l'appuntamento bolognese lo sarà, ma il collante che tiene unito tutto quello che attraverserà il festival è la consapevolezza che vanno trovati altri e nuovi strumenti oltre la mobilitazione e che il neofascismo non si trova solo nelle manifestazioni più eclatanti o più scontate come quelle dei gruppi di estrema destra. Per questo ha un senso che venga presentata una tesi di una giovane studentessa che ha studiato la Lega Nord, i suoi attivisti e chi vota il Carroccio.

Nel 2009 venne scelta una frase di Pier Paolo Pasolini scritta nel 1962 come incipit dell'iniziativa: «L'Italia sta marcendo in un benessere che è egoismo, stupidità, incultura, pettegolezzo, moralismo, coazione, conformismo: prestarsi in qualche modo a contribuire a questa marcescenza è, ora, il fascismo». Nel 2010 il ragionamento del grande intellettuale rimane più che mai valido e urgente ma alle sue parole sono state aggiunte quelle di Ennio Sardelli, il partigiano Foco: «*Dimenticare significa perdere l'eredità di una lotta che è ancora inconclusa. Non dimenticare obbliga a comprendere, a smascherare, a continuare quella lotta. Per combattere questo nuovo fascismo non ci saranno i vostri nonni, o i padri dei vostri nonni. Affrontarlo toccherà a voi*».

Gli organizzatori continuano a pensare che sia fondamentale agire sul livello dell'immaginario e delle percezioni che tanto condizionano il cittadino che poi vota; per questo le giornate bolognesi saranno anche una chiamata a raccolta di tante produzioni culturali che hanno l'antifascismo tra i loro presupposti. Ci saranno meno nomi noti rispetto all'anno scorso (ma il concerto degli Avvoltoi vale la pena di essere visto) e più produzioni autenticamente dal basso e funzionerà il mediacenter. E sarà l'occasione per fare il punto sullo stato di salute delle reti antifasciste nei vari territori che si riuniranno e incontreranno a Bologna.

Links: www.autistici.org/ram | www.cantiere.org | www.fest-antifa.net |

> STEFANIA POUND A CASA CRAXI

28 Aprile 2010

Da anni il revisionismo opera secondo il *trompe l'oeil* della specularità fittizia.

Ad esempio gli eredi indiretti e “postfascisti” delle leggi antisemite del 1938 hanno voluto contrapporre alla “giornata della memoria” (27 gennaio) una mistificante “giornata del ricordo” (10 febbraio) che ha lo scopo di mascherare e sminuire gli efferati delitti di stampo razzista commessi dall'Italia fascista nei Balcani, in Albania e in Africa.

Non si poteva certo sottrarre a questo esercizio di *equiparazione* un personaggio screditato come Stefania Craxi, già nota per le sue convergenze ricambiate con CasaPound nel nome del “grande statista” Bettino. Andrea Boscolo, responsabile di Casa Pound Brescia, aveva affermato: “*Noi stimiamo Bettino Craxi e condividiamo molte scelte da lui prese negli anni in cui ha governato. [...] L'azione di governo di Bettino Craxi ha avuto finalità che noi condividiamo quasi completamente*”. Ed ecco Stefania Craxi che ricambia il favore: “*E ora ricordiamo piazzale Loreto*”.

Basta prendere i quindici innocenti assassinati a Piazzale Loreto, chiamarli “martiri antifascisti”, tacere sul perché e il come della loro morte atroce, e metterli sullo stesso piano di un criminale in grande stile come Mussolini, responsabile diretto e indiretto di un cumulo impressionante di cadaveri e di dolore, fucilato secondo una condanna a morte emessa dal Comitato di Liberazione Nazionale, ovvero dall’organismo da cui è nato lo Stato repubblicano di cui Stefania Craxi è ignobile affiliata per successione familiare. E la condanna del Duce fu approvata da un legittimo, ampio moto di rabbia popolare.

In *Fuente Ovejuna* di Lope de Vega, commedia spagnola del 1619, il tiranno di una città andalusa è abbattuto e fatto a pezzi tanto che il lacerto più grande che ne resta è l’orecchio, e quando infine viene istituito un processo tutti gli abitanti, sottoposti a tortura, dichiarano che l’uccisore è “Fuente Ovejuna”, il nome della città, tutti quanti. Lope de Vega non era certo di animo violento o impulsivo: è che sapeva bene che così si trattano i tiranni.

Questo l’articolo apparso su [Repubblica](#):

Stefania Craxi dopo il 25 Aprile

“E ora ricordiamo piazzale Loreto”

Il sottosegretario agli Esteri invita a *“cancellare l’atroce oltraggio inflitto al cadavere di Mussolini”*

“Trascorso il 65esimo anniversario della Liberazione, non vi è stato nessuno, nel panorama politico e istituzionale della nazione, ad aver avuto il coraggio politico e l’onestà intellettuale di compiere un gesto simbolico e importante volto a restituire agli italiani la verità della loro storia: recarsi a piazzale Loreto per un atto di cancellazione dell’atroce oltraggio inflitto al cadavere di Benito Mussolini”. Lo afferma Stefania Craxi, parlamentare del Pdl e sottosegretario agli Esteri.

“Potrebbe apparire una provocazione – continua la Craxi – eppure piazzale Loreto era e resta, con tutti i suoi significati, il simbolo incancellabile di un’epoca e del suo sanguinoso epilogo, teatro non di una, ma di due tragedie dolorose e terribili. L’eccidio di quindici martiri antifascisti, fucilati contro una staccionata di legno, una mattina d’agosto del 1944 da militi della repubblica sociale; le barbarie inflitte dalla folla nell’aprile del 1945 ai cadaveri di Benito Mussolini e Claretta Petacci, dei fucilati di Dongo e l’esecuzione infine di Achille Starace, ex segretario del Pnf, fucilato sul posto, dopo un processo sommario, dai partigiani antifascisti, sotto il macabro scenario dei cadaveri appesi per i piedi alla tettoia di un distributore di benzina”.

“La Storia non può in nessun caso essere tagliata in comparti separati tra loro – conclude il sottosegretario agli Esteri – Ecco il motivo per cui sarebbe stato opportuno chiudere con un gesto spettacolare: recarsi a piazzale Loreto”.

> [80] STERCO NERO FRA GLI SCAFFALI

2 Maggio 2010

Un commesso di una grande libreria del centro storico di Bologna lamenta che i neofascisti lascino tra libri e riviste i loro abietti materiali di propaganda, e ci mostra il «Foglio di Ricino», «Bollettino interno bimestrale della Federazione della Fiamma Tricolore di Bologna», «stampato in proprio» (ma senza luogo di stampa).

Tra gli articoli vi si può trovare la pubblicità di «Predappio Tricolore. Souvenir di Pompignoli Pierluigi» o quella dell'«Infortunistica Tossani» (fondata dal noto torturatore di partigiani, oggi ultranovantenne, che di recente ha pubblicato a pagamento su «Repubblica» un suo «Inno alla razza», senza che né le antiche torture né l'attuale inno razzista risultassero passibili di una qualche sanzione).

Certo, il «Foglio di Ricino» è un giornaleto squallido, sessista e xenofobo. Per darne un esempio trascriviamo un brano che ne riassume i contenuti psicotici color di merda:

«Per quanto riguarda le badanti, dopo la disintegrazione della Famiglia con l'aborto, il divorzio, il tentativo dei P.A.C.S., regolamentazione delle coppie gay e quant'altro, i nostri poveri vecchietti hanno effettivamente bisogno di un aiuto, dato che ormai non è rimasto nessuno ad accudirli. E con soli 500 denari si regolarizza una posizione di badanti e colf (TRE per famiglia!) Che fino ad ora hanno lavorato in nero e spedito i soldi all'estero senza alcun vantaggio per l'economia e l'erario italiani. Sarebbe come se un'accollita di ladri venisse a dirci che non c'è bisogno di mettere il lucchetto alla bicicletta quando la posteggi, o come se un serial killer che ti ha appena ammazzato i genitori, ti volesse accompagnare a scuola».

Oggi, questa tecnica omeopatica di propaganda, per cui a Forlì il «Resto del Carlino» pubblica un necrologio di Benito Mussolini o a Rimini si vendono in aeroporto bottiglie di vino con l'immagine di Mussolini, rappresentano il tentativo di normalizzare il ritorno di idee, leggi e pratiche para-fasciste. Un'attività di squadrismo simbolico parallela allo squadrismo reale e alle violenze legali e illegali dello Stato (1, 2, 3 ecc.).

Ricordate: se fra gli scaffali di una libreria trovate il «Foglio di Ricino», o qualche altro giornaleto di propaganda neofascista, non gettatelo in un cassonetto qualsiasi, mettetelo fra la carta da riciclare o al limite usatelo per raccogliere la merda del vostro cane.

Links: assembleantifascistabologna.noblogs.org | emiliaromagna.indymedia.org | noinonsiamocomplici.noblogs.org | zic.it |

> IL FLOP DEI FASCI E LA CARICA DEI GONZI

8 Maggio 2010

In Piazza della Repubblica ieri i “fascisti del terzo millennio” erano non più di 500 e forse qualcosa meno. Sapendo di essere sotto i riflettori, cercavano di apparire meno truci possibile: tricolori e bandierine, colonna sonora trendy, striscioni da Toscana, Torino, Verona ed Emilia, per una manifestazione nazionale che pareva una piccola fiera di paese.

Proprio il flop dei neofascisti – tenuti su solo dai media di regime, dalle riviste patinate e dai giornali del padrone – rende ancor più grottesca la posizione di Sansonetti, Colombo & C., sempre pronti a strizzar l'occhio ai “ragazzi di CasaPound” e a tacere sulle violenze reali che si vivono le persone, sulle sopraffazioni legali di ogni tipo che avvengono in questo paese, e ovviamente sulle intimidazioni e aggressioni razziste, sessiste, squadriste.

Certo è che l'appello di questi sedicenti giornalisti (ma con la penna a senso unico) non è un dato inedito: questi gonzi frustrati nelle loro ambizioni di potere non sono nuovi a simili uscite. Vedi anche:

Andrea Colombo: collaborazionisti dentro Rifondazione Comunista

assembleantifascistabologna.noblogs.org/post/2007/05/16/collaborazionisti-dentro-rifondazione-comunista |

Sansonetti e i fasciofuturisti

assembleantifascistabologna.noblogs.org/post/2009/06/14/sansonetti-e-i-fasciofuturisti |

Ancora "L'Altro" e i fasciofuturisti

assembleantifascistabologna.noblogs.org/post/2009/09/04/ancora-l-altro-e-i-fasciofuturisti |

D: [va] da sé, dunque...

incidenze.blogspot.com/2010/05/d-va-da-se-dunque.html |

Melma nera

www.carmillaonline.com/archives/2010/05/003470.html#003470 |

Gli altri e i fascisti

femminismo-a-sud.noblogs.org/post/2010/05/06/gli-altri-e-i-fascisti |

> MORATTI PUNTUALMENTE PETTIFICATA

11 Maggio 2010

«I clandestini che non hanno un lavoro regolare, normalmente delinquono»: lo ha affermato il sindaco di Milano Letizia Moratti, durante un convegno all'Università Cattolica di Milano dedicato all'immigrazione. La falsa generalizzazione ha provocato un ampio brusio di disapprovazione fra il pubblico.

«I POLITICI che non hanno un lavoro regolare, normalmente delinquono»: questo enunciato descrive invece assai più esattamente la realtà dei fatti. Anzi, non è certo difficile immaginare che questi paraventi di continue campagne d'odio «securitario» e xenofobo servano a mascherare il tran tran prosaico degli affari, degli appalti truccati e dell'appropriazione illecita della ricchezza sociale.

Intanto, ieri a Massa alcuni militanti di Forza Nuova hanno urlato a un gruppo di femministe che contestavano un convegno di neofascisti sull'aborto e la presenza di Roberto Fiore in città: «Stupratele che tanto abortiscono».

Qualche anno fa a Lucca una ragazza lesbica è stata picchiata e violentata «per punizione», in quanto lesbica, da un gruppo di neofascisti di Forza Nuova. Lividi, trauma cranico, un dente in meno.

«I FASCISTI, che abbiano o meno un lavoro regolare, normalmente delinquono». Anche questo enunciato approssima meglio la realtà dei fatti.

Sofia Papazoglou, cantante folk popolare greca, è stata aggredita ad Atene da una decina di militanti neonazisti del partito Golden Dawn dopo che aveva gettato il loro volantino elettorale nella spazzatura. La cantante, che ha subito un pesante pestaggio, è ricoverata in ospedale con contusioni, gravi ustioni da acido urticante e disabilità visive. Più dettagli su Indymedia Lombardia.

«I NEONAZISTI europei, che abbiano o meno un lavoro regolare, normalmente delinquono». Anche questo enunciato risulta ben più corretto e veritiero.

«Gli IMPRENDITORI, che abbiano o meno un lavoro regolare, normalmente delinquono». Idem.

«I MANAGER, che abbiano o meno un lavoro regolare, normalmente delinquono». Idem.

Links: www.rainews24.rai.it | femminismo-a-sud.noblogs.org | bollettino-di-guerra-noblogs.org | lombardia.indymedia.org |

> MILANO "CAPITALE" NAZISKIN?

13 Maggio 2010

Dopo il flop del Blocco studentesco a Roma, continuano le provocazioni dell'ultradestra in giro per l'Italia. Il 22 e il 29 maggio pare sarà di nuovo il turno di Milano, con una manifestazione "internazionale" di Forza Nuova (assieme ai nazi ungheresi di [Jobbik](#)[1]) e poi con un raduno del gruppo di estrema destra «Hammerskins». Chi sia Roberto Fiore e quale "cultura" esprima, lo si può leggere [qui](#)[2]. Sulla melma nera che cola sull'Europa attuale, vedi [qui](#)[3]. Fronteggiare la cultura dell'odio, della gerarchia, del razzismo, del corporativismo è importante, necessario. Come è necessaria, nella pluralità delle analisi e delle pratiche, un'unità di intenti e una piena consapevolezza della pericolosità politica del neofascismo.

Links:

[1] assembleantifascistabologna.noblogs.org/post/2009/06/08/successo-elettorale-dei-neonazisti-ungheresi

[2] staffetta.noblogs.org/post/2010/05/12/la-vera-storia-di-roberto-fiore-leader-di-forza-nuova (disponibile anche in formato pdf, qui:

staffetta.noblogs.org/gallery/6071/fiore-opuscolo.pdf

oppure puoi trovarlo al banchetto del Nodo Sociale Antifascista di Bologna durante le iniziative, o ancora richiederlo scrivendo a: [staffetta \[at\] riseup \[punto\] net](mailto:staffetta[at]riseup[punto]net))

[3] staffetta.noblogs.org/post/2010/04/28/l-onda-nera-dell-ultra-destra-razzista-macchia-l-europa

> 2 AGOSTO: IL DEPISTAGGIO IMPREVEDIBILE

14 Maggio 2010

Se dicessimo chiaro il nostro pensiero, forse commetteremmo vilipendio, e non è nostra intenzione. Restiamo pertanto ai fatti certi: un anziano capo di Stato dichiara che, a trent'anni da un efferato delitto neofascista che ha profondamente segnato la storia di questo paese, sarebbero imminenti «rivelazioni» e «sviluppi imprevedibili» grazie a una nuova inchiesta condotta dalla Procura.

Ormai è una tradizione consolidata: ogni anno il capo di Stato di turno trova qualche «pista alternativa» che allontani il sospetto, anzi l'evidenza che i mandanti delle stragi si trovassero ai piani alti dello Stato. Cossiga inventò la «pista palestinese», costui la «pista imprevedibile».

Eppure, ufficialmente, **non sarebbe emerso alcun fatto nuovo** dall'inchiesta bis sulla Strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Pare anzi che le parole dell'anziano capo di Stato su presunti «sviluppi imprevedibili» abbiano destato sorpresa negli uffici della Procura (fonte: [Adnkronos](#)). Non è stato tuttavia formulato alcun commento ufficiale a quelle affermazioni. Forse si trattava di un invito all'estro investigativo, più che di un'affermazione?

> CONTESTATI A ROMA SANSONETTI E "GLI ALTRI"

14 Maggio 2010

Ieri sera una quarantina di antifascisti e antifasciste, in maggioranza studenti medi e universitari, hanno contestato a Roma Sansonetti e "Gli altri" per il loro appoggio alla marce neofascista del 7 maggio. La contestazione è avvenuta durante i festeggiamenti per il primo anno di vita degli "Altri": **ospite d'onore, presente in sala, era la neo-governatrice del Lazio Renata Polverini.**

Leggi il comunicato: roma.indymedia.org/node/20331

Vedi anche:

[1] femminismo-a-sud.noblogs.org/post/2010/05/07/scusa-se-non-ti-chiamo-femminista-e-antifascista

[2] staffetta.noblogs.org/post/2010/05/08/il-flop-dei-fasci-e-la-carica-dei-gonzi

[3] assembleantifascistabologna.noblogs.org/post/2009/06/14/sansonetti-e-i-fasciofuturisti

Grazie, compagn*!

> IN MARGINE ALLA CONTESTAZIONE DE "GLI ALTRI"

16 Maggio 2010

Qui si può vedere il [video\[1\]](#) della contestazione alla festa de “Gli Altri” dopo il loro appello a favore della libertà di manifestare per le organizzazioni neofasciste.

Sì, “fate tutti un po’ come cazzo ve pare, basta che nun me rovinare l’aperitivo che me so svenato pe’ i salatini”. Al riguardo riceviamo e condividiamo questa breve riflessione ispirata dalla [risposta\[2\]](#) de “Gli Altri” (Chi? – No, non noi... quell’artri!).

* * *

Nel video Sansonetti dice: *“L’importante è non impedire le manifestazioni, salvaguardare la libertà di manifestare, per tutti. Poi ognuno si rivendica quello che vuole”*.

Ma...

...CHI ha impedito cosa?

Perché Sansonetti usa questa formula retorica tirando in mezzo “la libertà” in senso assoluto, chiaramente ponendosi sul piano delle “regole democratiche”, quindi formale, a-storico, universale. Volutamente, non è una vera “presa di posizione” è un’affermazione “super-partes”. **A tutti piacerebbe aver scritto sulla libertà come Rousseau. Ma questi fanno i giornalisti, mica i filosofi.** Un’opinione “super-partes” in politica è un vuoto, un’inutile ripetizione, oppure è il segno che proprio le “regole di base” traballano.

E quindi io “vedo”, vengo a vedere su quel piano, ma da un punto di vista “reale”, materialistico, mi verrebbe da dire, analizzo la situazione politica che si è creata intorno a quella manifestazione del Blocco, ma che si crea da tempo e si continuerà a creare finché non sarà chiaro una volta per tutte quello che significa “la libertà di manifestare per i fascisti”.

La manifestazione non è stata vietata. Anzi. Da principio erano tutti ben contenti di vedere il Blocco in piazza, sia chi si richiama al pluralismo (la “sinistra” – il “politically correct”, ricordate?), sia chi ne fa bacino elettorale e intellettuale (Pdl, Lega – abbiamo già analizzato questo tante, troppe volte). Non è lo Stato, e nemmeno la Politica che ha impedito la “marcia a Roma”. **Sono stati gli antifascisti.** Ovvero una componente politica della società.

Ora questo, per non rischiare di ri-cadere nella manfrina “pluralista”, non è solo parte del “gioco democratico” (riassunto: ci sono diverse parti, “avversarie”, che “dibattano” con i mezzi della politica – ivi compresa la contestazione e l’attacco frontale). È anche il segno di un’altra cosa, che qualifica in maniera diversa la posizione degli antifascisti: **lo Stato, oggi, non è antifascista** – lo è stato mai? – possiamo rispondere solo “formalmente, sì”, poi la Storia parla da sé...

La dinamica è chiara: è stata vietata la manifestazione non per ragioni di carattere ideologico (il “pluralismo” tanto caro ai vari Sansonetti e “Altri” ha vinto, o meglio, non ha perso), ma per ragioni di ordine pubblico.

Questo dicevo qualifica l’antifascismo: da un lato perché si pone in maniera diciamo “costituente”, nel senso che propone sé stesso come limite base: **non voglio vivere in uno Stato che non sia ALMENO antifascista.** Condizione minima. E questa è una posizione per fortuna ancora largamente condivisa e quindi “sacrosanta”, ma chiaramente “istituzionale”, “costituente” appunto.

Poi, c’è il piano “positivo” dell’antifascismo. Che coglie l’occasione per ragionare dei contenuti del vivere insieme (società). E allora vediamo uscire, finalmente, **la critica all’autoritarismo, il tentativo di una rinnovata visione di classe** (inciso: finché continuerà ad esistere “almeno una classe” – la borghesia – la società sarà classista. Il fatto che non si riesca più “a trovare” l’altra classe, quella proletaria, è un problema sicuramente, un problema che ci dobbiamo assumere noi “antagonisti” in particolare, ma non vuol dire che le classi sono sparite), una riconcettualizzazione della dimensione collettiva, della solidarietà, dell’inclusione, del rapporto con “l’Altro” (non il giornale neh?). Tutto questo va oltre la “costituzione” di uno Stato, in molti casi va oltre lo Stato stesso come forma di gestione della società.

Se riusciamo ad appuntire queste “armi”, non solo e non più “armi della critica”, ma “**attrezzi da costruzione**”, e a superare questo momento in cui si va verso la peggiore negazione della libertà, quella fatta da ignoranza (populismo), paura (controllo), odio (razzismo e xenofobia in genere, compreso il sessismo), avremo gli strumenti per cominciare, ricominciare e continuare a costruire. Non più “Falce e Martello” (per quanto rimanga un simbolo a me caro) ma “**Cazzuola e Secchiello**”.

RedCat

[1] Il Video: www.militant-blog.org/?p=2689

[2] La Risposta de «Gli Altri»: www.glialtroonline.it/home/2010/05/14/gli-antifascisti-alla-nostra-festa-sono-i-benvenuti-ma-cosa-pensa-la-sinistra-della-liberta/

> [MILANO] AGGRESSIONE FASCISTA A SAVERIO FERRARI: DIGOS IDENTIFICA FORZANOUISTI

18 Maggio 2010

A Milano oggi è accaduto un fatto grave, un salto di qualità: dopo le minacce a Saverio Ferrari, l'aggressione fisica. Un attacco a freddo, in pubblico, proprio contro chi fa ricerca, inchiesta, documentazione e informazione sui gruppi neofascisti. Vedi Osservatoriorepressione e Radiondadurto. Ed è un motivo in più per partecipare alla manifestazione del 22 maggio a Milano.

* * *

Gli agenti della Digos di Milano hanno identificato alcuni militanti di Forza Nuova (almeno tre) ritenuti gli aggressori di Saverio Ferrari, dirigente del Prc e noto antifascista, aggredito intorno alle 17.30 di oggi nei pressi di piazza San Babila mentre si stava dirigendo al presidio di protesta organizzato da una serie di sigle politiche e sindacali contro la manifestazione del movimento neo-fascista prevista per il pomeriggio di sabato prossimo a Milano e che oggi non è stata autorizzata dalla Questura.

Dalle testimonianze raccolte tra i militanti antifascisti sembra che ad aspettarli nei pressi del palazzo del governo di corso Monforte ci fossero una ventina di militanti del movimento capeggiato da Roberto Fiore e che alcuni di questi abbiano intercettato, inseguito e preso a calci Ferrari che si incamminava da solo verso la Prefettura. Secondo quanto è possibile apprendere le persone identificate e che presumibilmente potrebbero essere denunciate, sarebbero noti esponenti milanesi della formazione di estrema destra.

Links: www.radiondadurto.org | www.ecn.org/antifa | www.osservatoriorepressione.org |

> SANSONE "IL PICCOLO" NEL PATTUME DELLA STORIA

24 Maggio 2010

Nel tentativo di rialzare l'audience bipartisan, l'ineffabile Piero Sansonetti, ex direttore dell'Unità, oggi a capo del settimanale “Gli Altri”, vicino a Sinistra Ecologia e Libertà (ovvero Nichi Vendola), ha dichiarato di recente al “Giornale”:

«Questi di Forza Nuova non è che li conosco più di tanto... Per quel che ne so mi sembrano un po' rozzi e con delle venature naziste... Insomma, quanto di più lontano dalle mie idee io possa immaginare. Ma non cambia nulla. Se non sconfinano nella violenza, hanno diritto di manifestare come chiunque altro».

Nel frattempo, proprio «questi di Forza Nuova», «un po' rozzi», aggredivano a Milano Saverio Ferrari (vedi sopra) e riportavano sul loro sito le aeree parole del Sansonetto (che non pare aver condannato l'aggressione). Del resto, basta che «questi di Forza Nuova» vedano una maglietta con simboli pacifisti per diventare subito idrofobi.

Ma anche se i neonazisti di Forza Nuova non si fossero resi così spesso protagonisti di aggressioni violente e vili, resta comunque il fatto che è una bella ipocrisia pensare che fra teoria e azione non vi siano legami e che le «venature naziste» (si noti l'eufemismo) non comportino anche atti conseguenti e intollerabili: brutali razzisti autoritari sessisti antisemiti omofobi antirom.

Peraltro, anche la Cassazione ha stabilito che dare dei «neonazisti» ai militanti di Forza Nuova è pienamente legittimo e giustificato. Persino il giornale israeliano "Haaretz" denuncia che in Italia «il fascismo torna di moda grazie alla Lega» e che i gruppi neofascisti spesso sono appoggiati da importanti amministrazioni comunali (da Roma a Milano).

Così, l'unico argomento dei piccoli Sansoni è il noto Voltèr, l'inventore dello sterzo a destra: «Non condivido quello che dici, ma difendo la tua libertà di dirlo e gonfio il mio ego nel sentirmi un vero intellettuale come Voltèr». In realtà, pare che Voltaire questa frase non l'abbia mai detta (prossimo articolo), o l'abbia detta con altro senso: quello di difendere l'individuo e non la violenza organizzata ([vedi qui](#)).

Ma ai piccoli Sansoni della "democrazia", non gliene frega davvero nulla della realtà. Non si stracciano certo le vesti per tutte le mutilazioni della libertà che oggi si commettono in Italia. Per loro non fanno notizia i 13.621 casi documentati di morte occorsi ai rifugiati e ai migranti nella Fortezza Europa. Non vogliono vedere il sistema di oppressione e morte che continua ad operare accanto a loro. Non smuove la loro "sensibilità" il fatto che una donna migrante si cucia le labbra nel CIE di Bologna: «Non mangia da due giorni e intende proseguire. Non vuole togliersi questi punti perché ha il terrore». Ai piccoli Sansoni piace solo "curare i nazi con la dolcezza" e passare per fini pensatori in tivù.

Oggi è necessario far emergere la realtà nella coscienza comune, risvegliarsi insieme dal sogno, chiudere quel fascistoide «libro dei sogni» di cui ha parlato nel 2007 Edoardo Sanguineti:

«A me sta a cuore un punto. Vedo che oggi si rinuncia a parlare di proletariato. Credo invece che non c'è nulla da vergognarsi a riproporre la questione. È il segreto di pulcinella: il proletariato esiste. È un male che la coscienza di classe sia lasciata alla destra mentre la sinistra via via si sproletarizza.

Bisogna invece restaurare l'odio di classe, perché loro ci odiano e noi dobbiamo ricambiare. Loro fanno la lotta di classe, perché chi lavora non deve farla proprio in una fase in cui la merce dell'uomo è la più deprezzata e svenduta in assoluto? Recuperare la coscienza di una classe del proletariato di oggi, è essenziale.

È importante riaffermare l'esistenza del proletariato. Oggi i proletari sono pure gli ingegneri, i laureati, i lavoratori precari, i pensionati. Poi c'è il sottoproletariato, che ha problemi di sopravvivenza e al quale la destra propone con successo un libro dei sogni».

Genova, gennaio 2007

Links:

assembleantifascistabologna.noblogs.org/post/2008/12/18/antifascismo-e-libert-d-espressione | www.unitedagainstracism.org/pdfs/listofdeaths.pdf

Vedi anche: femminismo-a-sud.noblogs.org | nomortilavoro.noblogs.org | cordatesa.noblogs.org | noinonsiamocomplici.noblogs.org |

> VOLTAIRE NON L'HA MAI DETTO...

da Fili di Fumo sul blog La Frusta

Come Galilei non ha mai scritto: « Eppur si muove» e in nessun luogo delle opere di Machiavelli si trova: « Il fine giustifica i mezzi», allo stesso modo **Voltaire non ha mai scritto né detto «Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire»**. E allora da dove nasce questa leggenda metropolitana?

Ricordo che il giornalista televisivo Sandro Paternostro, vanesio e inconcludente (e anche palermitano, fatto che dal mio punto di vista di catanese è una conferma della labilità intellettuale dei panormiti), colui che ha impostato definitivamente, anche per chi l'ha succeduto, il “canone” delle corrispondenze televisive da Londra sulla filiera tematica cappellini-della-regina-mostre-canine-e-via-minchionando (e tutta l'Inghilterra di Hume e di Dickens, del Labour e di Shaw che vada a farsi benedire) amava ripetere questa formula nel programma televisivo “Diritto di replica” di qualche decennio fa.

Ancora oggi viene ribattuta con grande enfasi e magnanimità citrulla tutte le volte che si fa mostra di elegante tolleranza nei confronti del proprio avversario. Essa è tanto pregna di un fair play vanitoso quanto logicamente destituita di senso solo se ci si pone a pensare che se concediamo al nostro avversario la libertà di poter dire tutto, anche l'intenzione di uccidere, noi o altri, egli da una parte lo farebbe di già e molto prima che noi ci immoliamo per consentirgli di dirlo, oppure lo farebbe col nostro consenso. L'idea di tolleranza non può che partire da un “minimo etico” e non può non essere che reciproca, ovviamente, ma non può ammettere nell'interlocutore idee di sterminio o altri abomini, che pertanto nessuno, e per giunta a sacrificio della propria vita, può consentire di dire ad alcuno. Se infatti si deve essere tolleranti coi tolleranti, viceversa non si può essere che intolleranti con gli intolleranti.

Ma tagliando corto, il signor di Ferney non ha mai detto simile frase. Come mai allora gliela si attribuisce?

La sola versione nota di questa citazione è quella della scrittrice inglese Evelyn Beatrice Hall, « *I disapprove of what you say, but I will defend to the death your right to say it.* », *The Friends of Voltaire*, 1906, ripresa anche nel successivo *Voltaire In His Letters* (1919).

Per chiudere la storia di questa falsa citazione, Charles Wirz, Conservatore de "l'Institut et Musée Voltaire" di Ginevra, ricordava nel 1994, che Miss Evelyn Beatrice Hall, mise, a torto, tra virgolette questa citazione in due opere da lei dedicate all'autore di « Candido», e riconobbe espressamente che la citazione in questione non era autografa di Voltaire, in una lettera del 9 maggio 1939, pubblicata nel 1943 nel tomo LVIII dal titolo "**Voltaire never said it**" (pp. 534-535) della rivista "*Modern language notes*", Johns Hopkins Press, 1943, Baltimore.

Ecco di seguito l'estratto della lettera in inglese:

«*The phrase "I disapprove of what you say, but I will defend to the death your right to say it" which you have found in my book "Voltaire in His Letters" is my own expression and should not have been put in inverted commas. Please accept my apologies for having, quite unintentionally, misled you into thinking I was quoting a sentence used by Voltaire (or anyone else but myself).*» Le parole "my own" sono messe in corsivo intenzionalmente da Miss Hall nella sua lettera.

A credere poi a certi commentatori (Norbert Guterman, *A Book of French Quotations*, 1963), la frase starebbe anche in una lettera del 6 febbraio 1770 all'abate Le Riche dove Voltaire direbbe :

« *Monsieur l'abbé, je déteste ce que vous écrivez, mais je donnerai ma vie pour que vous puissiez continuer à écrire.* » Peccato che se si consulta la lettera citata, non si troverà né tale frase e nemmeno il concetto. Essendo breve tale lettera, è meglio citarla per intero e scrivere la parola fine su questa leggenda.

A M. LE RICHE,
A AMIENS.

6 février.

Vous avez quitté, monsieur, des Welches pour des Welches. Vous trouverez partout des barbares têtus. Le nombre des sages sera toujours petit. Il est vrai qu'il est augmenté ; mais ce n'est rien en comparaison des sots ; et, par malheur, on dit que Dieu est toujours pour les gros bataillons. Il faut que les honnêtes gens se tiennent serrés et couverts. Il n'y a pas moyen que leur petite troupe attaque le parti des fanatiques en rase campagne.

J'ai été très malade, je suis à la mort tous les hivers ; c'est ce qui fait, monsieur, que je vous ai répondu si tard. Je n'en suis pas moins touché de votre souvenir. Continuez-moi votre amitié ; elle me console de mes maux et des sottises du genre humain.

Recevez les assurances, etc.

Ma ormai la frase di Miss Hall aveva varcato l'Atlantico e dopo un piccolo rimbalzo nei circoli ristretti dei *liberal* era entrata nel formidabile circuito dei media americani, tramite il popolare *Reader's Digest* (Giugno 1934) e la *Saturday Review* (11 Maggio 1935).

Alfio Squillaci

Links: lafrusta1.homestead.com/fili_voltaire.html |

> "MEMORIA CONDIVISA" E RAZZISMO

26 Maggio 2010

A Roma l'assessore alla cultura Umberto Croppi ha inaugurato una targa per intitolare lo slargo tra il Museo di Zoologia e l'Istituto per l'Africa e l'Oriente a Giuseppe Tucci: esploratore e orientalista, ma anche firmatario nel '38 del "Manifesto sulla razza" e portavoce di Mussolini in Giappone.

A rivalutare gli antisemiti italiani in nome dei "meriti culturali", ci aveva provato per primo Francesco Rutelli quando nel 1995 cercò di intitolare una strada a Giuseppe Bottai, uno dei firmatari delle leggi razziali del '38: «Credo che questo – dichiarava Rutelli – sia un gesto importante, conciliatorio e di riconoscimento storico».

Oggi, alla fine del ciclo rieducativo della "memoria condivisa", si vede bene quanto fossero esatti gli slogan del Partito in 1984 di Orwell: «La menzogna diventa verità e passa alla storia» e «Chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato».

A suo tempo l'iniziativa di Rutelli trovò un'ampia, ferma opposizione: e fu ritirata. Ma dopo il 1998, dapprima le nuove leggi razziste Turco-Napolitano e Bossi-Fini, poi il razzismo di Stato, l'allarme sicurezza, la propaganda xenofoba hanno gradatamente ricondotto l'Italia sulla via del razzismo diffuso e abbassato la soglia di attenzione critica e di risposta civile.

Non fa meraviglia che la propaganda razzista e antisemita cresca anche on line con 1200 nuovi siti e con un bel +40% sul 2008[1]. Nel corso dell'ultimo decennio, il razzismo istituzionale ha percorso, educato e promosso – direttamente o indirettamente – le sue versioni "sporche" e "fai da te", e non solo purtroppo su feisbuk o altri social network.

Revisionismo e razzismo sono facce di uno stesso fenomeno. Lottare contro l'uno è lottare contro l'altro. **Protestare per la chiusura dei CIE è riappropriarsi di una memoria partigiana** consapevole che bisogna sempre scegliere fra asservimento e liberazione per tutte e tutti.

Links: [1] lombardia.indymedia.org/node/29521

27 Maggio 2010

Va da sé che in tempi di crisi economica ridiventino efficaci e glorificati gli idoli di una pseudo-opposizione populista, perfettamente funzionale a far sbollire la rabbia sociale: i Di Pietro, i Travaglio, i Santoro. Sono una sorta di predicatori dell'«ordine» e della «legalità», che cercano solo spettatori passivi, *fans* entusiasti, e non forze realmente attive, coscienti, autonome. Sotto un finto linguaggio protestatario, contrabbandano valori profondamente di destra: lo Stato, la Legge, la Famiglia, la Tradizione, la Virtù. E talora sono apertamente di destra. Travaglio ce lo ha detto lui stesso, in “Destre e/o libertà”, supplemento a “Micromega” n. 3 del 2010. Roberto Saviano, che di recente ha elogiato Maroni e frequenta CasaPound, dice di essersi formato su scrittori come Ernst Jünger, Ezra Pound, Carl Schmitt, Julius Evola.

Ovviamente tutti costoro sono per il superamento della destra e della sinistra: «né rossi né neri», e via con la libera mistificazione... Così, nel 2008 Saviano dichiarava: «Io sono cresciuto in una terra dove PCI e MSI stavano dalla stessa parte, contro la camorra. E vorrei tanto che il centrodestra riprendesse i valori dell'antimafia, quelli che aveva Giorgio Almirante».

Ora esce per le edizioni del “Manifesto” un libro di Alessandro Dal Lago, intellettuale attivo al fianco delle lotte dei migranti, che demolisce da sinistra Gomorra: si tratta di **Eroi di carta**, un'analisi del populismo mediatico attuale. Oggi smontare la mitologia populista, capire quali strumenti possono scalfire e diminuire la sua presa sociale, è quanto mai necessario e urgente se si vuole condurre un'analisi effettiva dello sfruttamento che sia anche lotta di liberazione e di solidarietà per/fra tutte e tutti.

Riproduciamo, un po' abbreviata, una recensione di Marco Demarco tratta dal “Corriere del Mezzogiorno”:

Un libro (di sinistra) demolisce Gomorra

«Eroi di carta» è pubblicato da «il manifesto» e ne è autore un sociologo di simpatie di sinistra, Dal Lago

di Marco Demarco

«Bisogna leggere due volte tutti gli scrittori, buoni e cattivi. Si riconosceranno i primi, si smaschereranno i secondi». Si comincia così, con una velenosa citazione di Karl Kraus, e si capisce subito dove si va a parare. Il Berlusconi che teme gli effetti negativi di *Gomorra* e l'Emilio Fede che pensa di Saviano quel che Bersani dice della Gelmini al confronto sono dilettoni allo sbaraglio.

La stroncatura più impietosa che mai sia stata scritta del libro che ha fatto gridare al miracolo editoriale porta la firma di Alessandro Dal Lago, studioso dei processi culturali, sociologo che più di sinistra non si può. Suo un *pamphlet* dal titolo inequivocabile: *Eroi di carta*. E come se non bastasse, la casa editrice è quella del «manifesto». Dunque, questa volta c'è poco da sospettare. L'attacco diretto all'icona della letteratura impegnata non genera né dall'emozionalità politica, né dal narcisismo professionale. Questa volta la censura è ideologica, totale, argutamente motivata. E viene da sinistra.

Il caso c'è tutto. E difficilmente la potenza distruttiva di Dal Lago passerà inosservata. Tra gli intellettuali di sinistra, prima, solo Alberto Asor Rosa aveva avuto l'ardire di escludere Saviano dalla sua *Storia europea della letteratura italiana*, pur avendo invece inserito Niccolò Ammanniti e perfino Giorgio Faletti. Ma con *Eroi di carta* si fa molto di più. Dal Lago infrange il tabù, entra nel merito di *Gomorra*, smonta e rimonta l'opera di culto, coglie ogni forzatura stilistica, denuncia la colpevole confusione tra l'io narrante, l'io autore e l'io reale; sottolinea con la matita rossa ogni sbavatura formale, ogni citazione nascosta; e allarga le braccia davanti alle contraddizioni e alle illogicità.

Ma quel che più conta, il mito di cui tanto si parla non solo è un «eroe di carta», non solo è un «cattivo scrittore», ma viene descritto **come un banale populista, un semplificatore ipermoralista, un doppiogiochista con vocazione ecumenica**. Perché si arriva a tanto? Perché *«l'inclusione di Saviano nel martirologio fa sì che chiunque non si allinei sia considerato di fatto un alleato dei camorristi»*. Dal Lago non ci sta e travolge chiunque a sinistra abbia esaltato *Gomorra*, da Wu Ming a Nichi Vendola. Saviano identifica i casalesi con il Male, ma Dal Lago ha studiato Hannah Arendt e sa quanto sia inutile il concetto di male radicale. Nel descrivere la mostruosità dei camorristi, che prima uccidono e poi si scolano una birra, Saviano apparentemente svolge il discorso sulla banalità del male. In realtà, si argomenta, è l'opposto: *«Non sono loro ad essere come noi, gente qualsiasi, ma noi come loro; insomma, siamo tutti mostri, almeno in potenza»*. Da qui l'altra accusa, **quella di impoliticità**. Se il male è assoluto, la responsabilità non può essere politica. E neanche dello Stato. Saviano non elogia forse il ministro Maroni? Ai lettori non resta, allora, che riscattarsi dal disimpegno leggendo *Gomorra*; che **redimersi credendo nell'Eroe**, cioè nello stesso Saviano, unico, mitico, insostituibile alfiere del Bene. Una sorta di Leonida, quello delle Termopili, non a caso magnificato in una recensione del film *300*, tratto dal fumetto di Frank Miller. Ma basta con tutta questa **retorica «anestetizzante e distraente» sull'eroismo**, sbotta Dal Lago. E aggiunge: non ci sono bastati i Borrelli e i Di Pietro?

Infine, il punto centrale, forse quello più delicato: l'ossessione della camorra che porterebbe Saviano in un vicolo cieco. *«Le mafie – scrive Dal Lago – hanno un enorme potere. Spadroneggiano nei loro territori, fanno affari con le aziende e le banche, si ramificano nel resto del paese, si espandono all'estero. E in qualche misura influenzano il potere politico. Ma non sono il potere. Quand'anche le mafie fossero ridotte all'impotenza, il bel paese continuerebbe ad essere governato da altri poteri, meno sanguinari e pestiferi e non di meno decisivi»*. La differenza con Emilio Fede è qui più che altrove. Per quest'ultimo, Saviano «rompe» perché oscura il lavoro di Berlusconi, unico vero eroe. Per Dal Lago, invece, perché critica con troppa prudenza e troppi distinguo. E perché oscura tutti gli altri che cercano di penetrare la complessità del mondo.

> DOPO GLI EXTRACOMUNITARI. GLI EXTRATERRESTRI

29 Maggio 2010

Per valutare fino a quale fondo di demenza stia giungendo il delirio contro gli “spettri dell'altro”, riproduciamo un articolo apparso su “Umanità Nova” n. 18 del 23 maggio in cui si parla delle nuove pulsioni xenofobe della Lega Nord **contro la possibile minaccia di un'invasione di extraterrestri**.

Non è uno scherzo, magari lo fosse. Non è un segno di cedimento mentale, magari lo fosse. È una cultura che ha continuamente bisogno di diffondere paure per governarle a vantaggio di pochi. Una cultura dell'odio che occorre smantellare. Una cultura che ha già prodotto un decennio di leggi odiose, discriminatorie e razziste.

Dopo gli extracomunitari, gli extraterrestri

Facile ironizzare sulla nuova mobilitazione padana contro l'invasione extraterrestre, invece tale sindrome merita una riflessione.

Su Radio Padania Libera, nel corso di una trasmissione dedicata ai rapporti tra “padanismo e vita extraterrestre” il tragicamente noto europarlamentare Mario Borghezio ha assicurato: “Chiederò in sede europea che tutti gli stati membri tolgano il segreto apposto sugli avvistamenti Ufo, e mi adopererò affinché anche coloro che ci rappresentano al Consiglio d'Europa facciano la stessa cosa”, dichiarandosi altresì convinto dell'esistenza “di una volontà politica tesa a oscurare gli avvistamenti di dischi volanti”, comprendente “Stati Uniti, Russia, Nato e le nostre stesse autorità militari”.

La citata trasmissione radiofonica rientra in un ciclo condotto dagli altrettanto tragicamente noti Andrea Rognoni e Alfredo Dissoni, impegnati addirittura a combattere l'Illuminismo e la “cultura di sinistra” in nome della Tradizione, quella stessa tradizione “che testimonia di avvistamenti Ufo, in Padania, già a partire dal '500”.

Così, tra telefonate di ascoltatori leghisti che denunciano la presenza di alieni (verdi?) nei boschi piemontesi e interventi di segretari delle sezioni locali (quali, ad esempio, Ugo Palaoro, segretario della Lega Nord di Stresa ed ex assessore alla cultura!) nella veste di esperti di “cerchi nel grano”, la paranoia verso tutto ciò che è straniero sta varcando le frontiere terrestri.

In un'intervista pubblicata su un supplemento di un importante quotidiano, il solito Borghezio che per anni ha seminato allarmismo per i gommoni dei “clandestini”, ora afferma “vorrei che noi umani fossimo preparati all'idea di ritrovarci le loro gigantesche astronavi sui cieli delle nostre città”.

Il piccolo mondo padano sembra così alimentare le proprie paure, individuando nemici e complotti sempre più immaginari: l'importante è bandire l'intelligenza e la capacità di riconoscere i responsabili nostrani dello sfruttamento e dell'alienazione capitalista.

Anti

Links: www.umanitanova.org | www.zic.it | noinonsiamocomplici.noblogs.org | assembleantifascistabologna.noblogs.org |

> CONTRO IL RAZZISMO. CONTRO I CIE

31 Maggio 2010

Ora che un team di neuroscienziati ha dimostrato scientificamente che «il cervello dei razzisti funziona diversamente» (e quindi non sarebbe colpa loro, della loro cultura d'odio, della loro ignoranza, della loro volontà di sopraffazione e di sfruttamento, ma della chimica, del DNA...), ecco possiamo dire che il razzismo inconsapevole di certe indagini scientifiche **ha davvero toccato il fondo**. A rimuovere i dati politici culturali sociali, si produce un surrogato ideologico e semplificato della realtà che finisce per spiegare e giustificare persino l'intolleranza. E quei giornali che danno continuamente spazio a certa “scienza” non fanno che promuovere, una volta di più, una cultura implicitamente razzista.

Intanto, Amnesty International denuncia circa 90 “raccomandazioni” (si noti l'eufemismo) allo Stato italiano per casi di violazione dei diritti degli immigrati, dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Proprio il reato assurdo di immigrazione clandestina, si legge nel rapporto, **«potrebbe dissuadere gli immigrati irregolari dal denunciare i reati subiti e ostacolare il loro accesso a istruzione, cure mediche e altri servizi pubblici per il timore di denunce»**. Ossia: i migranti irregolari rischiano di diventare corpi torturabili a piacere, curabili a piacere, come accade spesso fuori e dentro le strutture detentive o sanitarie. Inoltre «gli sforzi da parte delle autorità per controllare l'immigrazione hanno messo a repentaglio i diritti di migranti e richiedenti asilo».

Per chi ha a cuore un minimo di giustizia – che oggi va sempre più scemando fra leggi razziste, decreti, provvedimenti amministrativi, discriminazioni, deliri, violenze, campagne giornalistiche, eccetera – **qui vi sono le prossime iniziative contro CIE e razzismo di Stato.**

Links: corriere.it | www.amnesty.it | noinonsiamocomplici.noblogs.org/post/2010/05/28/calendario-aggiornato-delle-iniziative-contro-cie-e-deportazioni

WHO IS WHO?

giacche nuove e scheletri nell'armadio

> CHI È ROBERTO SAVIANO?

19 Febbraio, 2010

Riceviamo dalla Rete dei Comunisti questa segnalazione sulla realtà «gelatinosa» di cui si compone la presente cultura italiana e la sua ambigua epica patriottica.

Chi è Roberto Saviano?

di Giancarlo Staffolani

Dopo aver accusato le Farc colombiane, l'Eta e la Sinistra Basca di essere organizzazioni paramafiose colluse col narcotraffico, smentito dallo stesso governo spagnolo.

Definisce *“Maroni il miglior ministro dell'interno da sempre in Italia”*
“Israele il miglior esempio di stato per la legalità e la sicurezza”

Ora si scopre orgoglioso di essersi formato su ideologi nazifascisti come Ezra Pound, Carl Schmitt, inoltre è anche frequentatore degli stessi “centri” di CasaPound.

Così Roberto Saviano nell'intervista sul settimanale “Panorama” il 22/12/2009 elogia Maroni sul fronte antimafia e frequenta “Casa Pound” (dal sito il VELINO Agenzia Stampa Quotidiana Nazionale)

“Roberto Maroni sul fronte antimafia è uno dei migliori ministri dell'Interno di sempre”. Così Roberto Saviano apre l'intervista sul settimanale “Panorama”, in edicola da domani. “Ho sempre fatto riferimento alla tradizione che fu della destra antimafia: Paolo Borsellino si riconosceva in questa tradizione”, sostiene lo scrittore. “Il centrosinistra ha responsabilità enormi nella collusione con le organizzazioni criminali: le due regioni con più comuni sciolti per mafia sono Campania e Calabria. E chi le ha amministrate negli ultimi 12 anni? Il centrosinistra”.

A “Panorama” l'autore di *Gomorra* e di *La Bellezza e l'Inferno* offre di sé un'immagine diversa da quella si sempre:

“è un errore - dichiara - far diventare la battaglia antimafia una battaglia di parte. Come scrittore, mi sono formato su molti autori riconosciuti della cultura tradizionale e conservatrice, Ernst Jünger, Ezra Pound, Louis Ferdinand Celine, Carl Schmitt. E non mi sogno di rinnegarlo, anzi. Leggo spesso persino Julius Evola, che mi avrebbe considerato un inferiore.

Come scrittore è lì che mi sono formato, ma questo non significa che oggi mi senta in contraddizione se difendo la Costituzione. Non credo che la Costituzione italiana oggi sia di sinistra o di destra. Mi sembra semplicemente una base per garantire una convivenza equa a tutti i cittadini, per conservare lo stato di diritto che è una condizione indispensabile anche per la lotta alle mafie. E credo pure che il suo richiamo all'unità di questo Paese sia qualcosa d'importante. Personalmente, terrei che continuasse a esistere un paese di nome Italia, e penso che ci terrebbe pure Gabriele D'Annunzio. Non dimentichiamoci che non sono certo le organizzazioni criminali, italiane o straniere, a subire in negativo eventuali riassetto federalistici”.

Altro che. E i ragazzi di CasaPound (dove è andato a fare una conferenza), il centro sociale di destra, fecero la ola per la sua chiosa dedicata al poeta.

www.contropiano.org

> ABBAGLI E FASCINAZIONI A SINISTRA: MARCO TRAVAGLIO, LA REAZIONE IN CATTEDRA

8 Marzo, 2010

Che Marco Travaglio sia di destra è cosa nota. Quanto lo sia fa accapponare la pelle. Anzi a far accapponare la pelle son tutti quei "compagni" o quelle famose "persone di sinistra" che tengono "Il Fatto" in tasca convinti di avere comprato - loro sì - un giornale finalmente "radicale", che dice le cose come stanno.

Chi è Marco Travaglio ce lo dice lui stesso nel suo *La mia destra da Cavour a Montanelli, Destre e/o libertà*, supplemento a Micromega 3- 2010.

Cresciuto in una famiglia borghese e cattolica, contesta la Dc perché troppo filoaraba. Fin da piccolo si appassiona alla storia, il suo idolo - testuali parole - è Camillo Cavour, che sta nel suo pantheon personale vicino a Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini (praticamente un incubo).

Detesta il libro *Cuore* e i piagnistei di De Amicis, nel 1977 mentre i suoi coetanei avevano qualcosina di meglio da fare, comincia a leggere avidamente "Il Giornale" di Montanelli; era - dice - anticomunista viscerale, gli piaceva Ronald Reagan. Letto Cavour, è ormai un ammiratore della Destra storica (Sella, Lanza, Ricasoli, Sonnino, Giolitti) e della storia del fascismo, ovviamente nella versione di Renzo De Felice. Bontà sua, nella propria "crescita" culturale ci mette dentro un po' di liberali: Locke, Montesquieu, Tocqueville, e poi certamente Adam Smith, Popper e così via.

Era - dice - un ragazzo molto individualista che detestava le tessere e gli intruppamenti. Frequenta però assiduamente la Chiesa e va a votare prima i repubblicani di Spadolini e La Malfa, poi i liberali, poi la Dc. Iscritto all'università a Torino rivendica orgoglioso di non avere mai fatto un'assemblea o una manifestazione. Dieci anni dopo lavora nel "Giornale" di Montanelli, suo sogno di quando era bambino (!), durante tangentopoli si rende conto d'un tratto che i suoi amici anticomunisti son tutti tangentari, poi nel 1994 segue come un'ombra l'Indro a "La Voce" che chiude l'anno dopo. Scrive quindi per "L'Indipendente" e "Il Borghese", qualche articolo per il "Giorno" e il "Messaggero" e viene poi ospitato da "Cuore" di Sabelli Fioretti. Da lì gli si apre un'autostrada dentro "la sinistra" attraverso "Repubblica", "L'Espresso", "Micromega", "L'Unità", fino ad "Anno Zero". Sono gli stessi elettori di sinistra ad adottarlo e a seguirlo ne "Il Fatto quotidiano", luogo di incontro in cui trovano spazio in tanti, anche "l'anarco-conservatore" Massimo Fini (come lo chiama affettuosamente Travaglio).

Ma, si sa, il suo mito, il vero e proprio idolo rimane Montanelli e alcune sue prese di posizione, quella contro Norberto Bobbio ad esempio quando questi scrisse una cosa lapallissiana, ovvero che la destra italiana era storicamente legata in maniera indissolubile al "concetto di privilegio: di nascita e di censo".

Così abbiamo "gente di sinistra" che continua a idolatrare Travaglio, mentre lui enuncia la sua visione del mondo: di destra, una destra fatta di valori quali il senso dello Stato, il rigore economico e morale, la meritocrazia, il senso del dovere e della misura, la serietà, il libero mercato, l'intransigenza, la legalità...

Leggete "Il Fatto", compagni, avanti! C'è tanto posto.

> AL TG5: "ONORE AL CAMERATA VIANELLO"

17 Aprile, 2010

*Ora che Fini e Berlusconi sono in attrito (sarà un nuovo bipolarismo!?, si chiede **Femminismo a Sud**), le televisioni del Capo cercano da un lato di mettere in cattiva luce il "postfascismo moderato" (vedi **mazzetta**) e, dall'altro, di attrarre e coccolarsi le aree del neofascismo più estremista. Così, anche la salma di Raimondo Vianello può finire nella galleria illustre degli antenati dei "fascisti del terzo millennio" (tanto ormai non può dir nulla), come segnala **mariobadino**:*

Oggi ho guardato un po' Canale 5.

C'era Gerry Scotti che faceva la telepromozione della chirurgia estetica a Chi vuol esser milionario.

Poi c'è stato il Tg5.

Hanno esposto il corpo di Raimondo Vianello nello studio dove si registrava «Casa Vianello».

La bara stonava con le pareti di un innaturale blu-Pdl.

Tra le interviste, Pier Silvio Berlusconi e un ex combattente della Repubblica sociale italiana (i fascisti che non si vollero arrendere, massacrarono partigiani e deportarono ebrei in Germania nel nome di Mussolini e della continuazione della dittatura) fare l'elogio di Vianello, ex volontario della Rsi.

«Rendiamo onore al camerata Vianello», ha detto.

Il Tg5 ha passato l'intervista senza un commento, come una cosa perfettamente normale.

Leggi: <http://femminismo-a-sud.noblogs.org> | <http://mazzetta.splinder.com> |

| <http://mariobadino.noblogs.org> |

> BIOLOGISMO DI SUSANNA TAMARO

18 Aprile, 2010

Nella nuova offensiva culturale neoautoritaria ha un posto di rilievo il biologismo: cioè il far apparire – con naturalezza – le soggettività come “naturalmente” vincolate alla “famiglia”, alla “stirpe”, al “sangue patrio”. Eccone un esempio da Susanna Tamaro nella sua recente sortita sul “Corriere della Sera” a “difesa della vita” (non delle condizioni di vita in continuo peggioramento, ma del naso o dello zigomo di famiglia rifatto e omologato dal chirurgo estetico):

«Il corpo è l'espressione della nostra unicità ed è la storia delle generazioni che ci hanno preceduti. Quel naso così importante, quei denti storti vengono da un bisnonno, da una trisavola, persone che avevano un'origine, una storia e che, con la loro origine e la loro storia, hanno contribuito a costruire la nostra. Rendere anonimo il volto vuol dire cancellare l'idea che l'essere umano è una creatura che si esprime nel tempo e che il senso della vita è essere consapevoli di questo ... Noi siamo la somma di tutti i nostri antenati...»

Magari anche certi cancri, o disposizioni al cancro, si ereditano dal bisnonno e dalla trisavola. E, per rispetto agli antenati, non dovremmo farci “omologare” alle attuali possibilità di sopravvivenza, ma lasciarlo “esprimere nel tempo”. Anche il fascismo – diceva Umberto Saba – assomiglia sorprendentemente a un cancro e qui sopra, sottolineata, avete una piccolissima, stupida metastasi concettuale.

LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA

Il Testimone della Staffetta: recensioni e segnalazioni

> LA PREVENZIONE. IL PAMPHLET SUL FASCISMO DELL'ANARCHICO LUIGI FABBRI

Ripubblichiamo da “Alias”, il supplemento settimanale del “Manifesto”, del 20 marzo 2010 una riflessione di Andrea Cavalletti sulla *Controrivoluzione preventiva* ripubblicata dall'Assemblea Antifascista Permanente.

La prevenzione

Il pamphlet sul fascismo dell'anarchico Luigi Fabbri

di Andrea Cavalletti

Bologna, 20 novembre 1920: i socialisti hanno vinto di nuovo le elezioni e il massimalista Enio Gnudi è pronto a insediarsi; la cerimonia dovrebbe svolgersi l'indomani. In questura giunge però un manifestino, che viene anche affisso dai fascisti agli angoli delle strade: si raccomandano le donne e i bambini di tenersi lontani dal centro e dalle vie principali, si promette battaglia. Quel che accadde il 21 è noto, ed è ben noto quel che seguì, in città come nelle campagne emiliane: ne parla Angelo Tasca, certo, nel suo libro famoso; ma nel '22, ben prima che la Naissance du fascisme uscisse a Parigi (1938), e anche prima che Mondadori pubblicasse L'eccidio di Palazzo d'Accursio di Vico Pellizzari (1923), l'episodio era stato al centro del “saggio di un anarchico sul fascismo” che Rodolfo Mondolfo fece pubblicare da Cappelli: era La controrivoluzione preventiva di Luigi Fabbri, autentico capolavoro di lucidità politica che oggi riappare, curato in modo ammirevole dall'Assemblea Antifascista Permanente di Bologna, per le edizioni Zero in Condotta (pp. 124, euro 7,50).

Nato a Fabriano nel 1877, amico di Malatesta, arrestato e identificato come anarchico già a sedici anni, autore di vari pamphlet e di una critica del leninismo, Dittatura e rivoluzione, più volte vittima di aggressioni squadriste, Fabbri, che allora insegnava a Corticella, è testimone vicinissimo e acuto di quella giornata: “...dopo l'inizio pacifico della cerimonia nella sala comunale, appena apparvero dal balcone sulla piazza il sindaco ... e delle bandiere rosse, furono in loro direzione sparate le prime revolverate. La tragedia immediatamente precipitò. Quanti avevano armi, compresa la forza pubblica, cominciarono a sparare all'impazzata; furon gettate delle bombe, e nell'interno del Comune, nella sala, tra le pallottole che entravan dalle finestre infrangendo vetri e quadri, gli urli, la confusione più spaventosa, vi furon di quelli che perduta del tutto la testa ... aggiunsero tragedia alla tragedia, sparando contro i banchi della minoranza” (dove non sedevano fascisti). Fu ucciso il reduce nazionalista Giulio Giordani. Tra i socialisti morì una decina di persone, quasi sessanta furono i feriti. Ma Giordani divenne il simbolo della “redenzione d'Italia” da un lato e della “violenza rossa” dall'altro. Le squadre fasciste non avevano più ostacoli.

Fabbri, dal canto suo, osservava: “*In politica ha ragione chi vince, anche se ha torto... Sta di fatto che il 21 novembre fu una vittoria fascista; la responsabilità dei fascisti negli avvenimenti non diminuisce punto la loro vittoria, anzi l'accresce. Aver torto e vincere è, in sostanza, sul terreno realistico, vincere due volte...*”. E Bologna, città di Zanardi, il “sindaco del pane”, degli spacci comunali e dei prezzi calmierati, dell'Ufficio Case e dei grandi interventi di scolarizzazione, è ora la città di una sconfitta traumatica e duplice: diventa la culla del fascismo.

E diventa, in questo libretto attualissimo che allora gli squadristi dovettero bruciare, lo scenario di un'analisi spietata. Liberi dalle retoriche e dagli obblighi di partito, più di tutti gli anarchici hanno saputo dire la verità. La quale, si sa, non è mai politicamente indifferente o inutile, e non ha effetti soltanto immediati. Così ha detto la verità Camillo Berneri, tratteggiando per primo in Mussolini grande attore (1934, ma ora edito da Spartaco) i contorni del moderno divo delle masse, descrivendo la crisi del

parlamentarismo come trasformazione spettacolare della politica. E ha detto la verità Luigi Fabbri, dirigendo invece lo sguardo sui piccoli ma essenziali spostamenti delle formazioni sociali, e restituendo non la cronaca triste, ma una vera e propria microfisica del potere fascista. La nascita del fenomeno nuovo e brutale si prolunga per lui nel passato recente d'Europa (la Grande Guerra) ma anche si dispiega in una storia minuta, fatta di complicità e d'altro canto di errori, di paure, di sviste fatali o cecità inammissibili. E se quel fenomeno rivela una fisionomia unica, è perché risponde a una funzione specifica: quella appunto "preventiva", che lo iscrive nella pratica securitaria, che lo rende prima di tutto un "vero strumento di governo".

Certo il fascismo ha goduto sin da subito, e a Bologna in particolare, della collaborazione della polizia, ampiamente impegnata negli arresti dei socialisti, degli anarchici o di semplici operai, nella repressione di ogni "complotto contro la sicurezza dello Stato". Ma, osserva Fabbri, il fascismo nasce anche dall'autoritarismo, dalle violenze delle Leghe rosse, dalle estorsioni perpetrate dai loro dirigenti: dove si pratica di fatto l'iscrizione forzata, dove "tutto il socialismo consiste nell'essere organizzato per essere pagato di più, ... per votare pel deputato che difenda i diritti della lega o per l'amministrazione ... che dia più lavoro alla cooperativa di mestiere", qui le masse accettano per proprio tornaconto il capo-lega "ma non sempre lo amano"; qui, nel crogiuolo dell'interesse e del risentimento, si preparano innumerevoli voltafaccia.

Dove la politica è sinonimo di cura e sicurezza, ordine sindacale o poliziesco, qui si dà il fascismo, come socio fedele o possibilità implicita. La sua nascita, potremmo dire, si situa all'incrocio di due dispositivi: quello statuale, ovvero la protezione violenta della proprietà, e quello del sindacato dei funzionari, che afferma e difende altri vantaggi. Malgrado la loro inimicizia apparente, i due i dispositivi hanno in comune un'unica matrice protettivo-securitaria (declinata nei nomi della Proprietà o del Lavoro), e congiurano insieme. Col fascismo, loro sintesi mostruosa, si dà un sindacato alleato esplicito della polizia, che è in grado di promettere, "come le leghe rosse, il collocamento, la difesa dei salari" ma anche di mantenere queste promesse in virtù dei suoi rapporti privilegiati coi padroni. Si dà una difesa doppia, ambigua (della piccola borghesia in crisi, degli operai disoccupati, ma anche dello stesso potere che li sfrutta e li minaccia), che sarà insieme, necessariamente, distruttiva. Rivolto non contro questo o quel partito ma ovunque e generalmente "contro la classe operaia come classe", il fascismo si rivela presto un'arma sproporzionata, un organismo violento che vive di vita propria "*e come tale non può accettare di suicidarsi, malgrado l'illogicità della sua situazione*"; ai margini dei fasci inquadrati, cresce infatti una massa di simpatizzanti, fattori, bottegai, impiegati, giornalisti... folla grigia in apparenza ma oltremodo pericolosa, "*che come tutte le folle, una volta lanciata va avanti d'impulso, e non torna volentieri indietro*".

Fabbri ha consegnato alla tradizione politica il concetto di controrivoluzione preventiva, che, spiegano i curatori, intreccerà di continuo la storia del Novecento: usato negli anni Trenta dai rivoluzionari in Spagna, sarà ad esempio ripreso da Alexandre Koyré nel '45, quando dovrà chiarire la specificità del totalitarismo, quindi da Daniel Guérin, poi dal Marcuse di *Counterrevolution and Revolt*, infine dall'ultimo Debord. Ma Fabbri ha anche mostrato come la prevenzione coincida per lo Stato con la violenza senza limiti, scandendo nel momento aurorale del fascismo una verità irrevocabile: "*ritardata ... la catastrofe arriva, ma enormemente più tremenda*". Egli morirà a Montevideo nel 1935, senza vedere fin dove avrebbe condotto lo slancio fatale. Ma nelle pagine del suo libro, e in quella folla ottusa, l'Italia può ancora rispecchiarsi.

Links: assembleantifascistabologna.noblogs.org |

> INTRODUZIONE A LUIGI FABBRI

(da CarmillaOnline)

dell'Assemblea Antifascista Permanente di Bologna

*[L'Assemblea Antifascista Permanente di Bologna, di recente trasformatasi in **Nodo Sociale Antifascista**, ha opportunamente ripubblicato il volume di Luigi Fabbri **La controrivoluzione preventiva**, uscito in origine nel 1922. La persistente attualità di quel testo, opera di una delle figure più luminose dell'anarchismo italiano, è spiegata nell'introduzione al libro, che proponiamo senza l'importante corredo di note. Ringraziamo il **Nodo Sociale Antifascista** per l'autorizzazione a pubblicare lo scritto.]*

Tra il 1921 e il '22, dinanzi al fenomeno dirompente dello squadristo fascista, l'editore bolognese Licinio Cappelli diede alle stampe una serie di instant book a comporre una «collezione» intitolata «Il fascismo e i partiti politici»: già nel 1921 usciva *Il fascismo e la crisi italiana* del cattolico liberale Mario Missiroli e l'anno dopo *Il fascismo: dati, impressioni, appunti* del socialista Adolfo Zerboglio e *Le origini e la missione del fascismo* dello squadrista Dino Grandi con introduzione alla «collezione» del filosofo socialista Rodolfo Mondolfo; poi *Il fascismo visto da repubblicani e socialisti* con interventi di Guido Bergamo, Giuseppe De Falco, Giovanni Zibordi; e infine *La contro-rivoluzione preventiva* di Luigi Fabbri con il sottotitolo editoriale di *Saggio di un anarchico sul fascismo*.

Solo il testo di Fabbri rappresenta davvero un primo autentico «saggio» sul fascismo, non certo «al di sopra della mischia», come egli dichiara alludendo al volume pacifista *Au-dessus de la mêlée* di Romain Rolland, ma senz'altro al di fuori delle ottiche anguste di partito e dei tatticismi della politica parlamentare. Già il titolo si propone di definire oggettivamente il fenomeno, anzi di rinominarlo: non «impressioni», non «il fascismo visto da...», ma un'inchiesta a tutto campo che dalla cronaca minuta, narrata con gusto vivo del racconto, cerca di risalire alla forma sociale del fascismo come «controrivoluzione preventiva». Fabbri guarda lontano, indossa talora i panni autoironici del «profeta», osserva nel presente l'avvenire e parla anche a noi con lucida, sorprendente vitalità. Nel ristampare questo saggio l'Assemblea antifascista permanente di Bologna non intende né proporre un'operazione archeologica o memorialistica, né istituire sommarie analogie tra il fascismo storico e la nostra inquietante attualità fatta di violenze neofasciste, ronde, populismo, razzismo, leggi autoritarie e manipolazione revisionista della memoria. Crediamo però che questo libro, pur con il suo stile semplice e alla buona, racchiuda una lezione importante e tuttora efficace sulle strutture del potere contemporaneo e sulle strategie del fascismo.

Nel 1922 Luigi Fabbri compiva quarantacinque anni, era maestro elementare a Corticella in provincia di Bologna e militante anarchico da oltre vent'anni. Nel piccolo sobborgo bolognese il «mêster Fabbri» era un personaggio che godeva di ampia considerazione, uguale e contraria a quello del parroco, e per questo aveva subito intimidazioni e bastonature da parte dei fascisti. La sua voce è anzitutto quella di un testimone che ha visto una città «rossa» come Bologna diventare, nel volgere di pochi mesi, una roccaforte e anzi la «culla» del fascismo e della reazione antiproletaria. Di lì a poco, nel 1925 egli sarà uno dei tre maestri elementari a rifiutare il giuramento di fedeltà al regime di Mussolini e, in seguito a ciò, prenderà la via dell'esilio, prima a Parigi e poi a Montevideo, ove morirà nel 1935, nell'ora più buia della notte del Novecento. Non occorre qui seguire l'uomo, anche perché lo ha già fatto con acume e sensibilità la figlia Luce Fabbri in *Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero* (Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1996), ma importa piuttosto descrivere brevemente la sorte singolare della *Controrivoluzione preventiva*, il cui titolo, avverte Luce Fabbri, «ebbe tanta fortuna da diventare un luogo comune per la definizione del fenomeno». Nonostante alla fine del 1922 i fascisti distruggero le copie ancora invendute del libro, tanto che oggi sopravvivono nelle biblioteche italiane meno di una trentina di esemplari dell'edizione originale, la tesi di quel saggio scritto in fretta negli ultimi tumultuosi mesi del 1921 ebbe fin da subito larghissima risonanza. Così, mentre il nome di Fabbri cade presto nell'oblio, il concetto di «controrivoluzione preventiva» attraversa invece per intero la storia intellettuale del Novecento. Habent sua fata libelli, anche i libri hanno il loro destino.

Di fatto, la fortuna dell'analisi di Fabbri fu immediata. Dinanzi a un fenomeno allora nuovo e difficile da interpretare, la Controrivoluzione preventiva procedeva oltre ogni condanna moralistica delle violenze squadriste e delineava il formarsi di una cultura reazionaria di massa promossa dallo Stato e dalla borghesia «con la triplice azione combinata della violenza illegale fascista, della repressione legale governativa e della pressione economica derivante dalla disoccupazione». Per Fabbri si trattava di mostrare i «coefficienti» e i «fattori» che collegavano lo squadristo ai nuovi assetti repressivi del potere statale, politico, culturale ed economico: le violenze fasciste non erano un fenomeno isolato o episodico, ma una funzione fondamentale della «reazione antiproletaria» come capovolgimento preventivo della lotta di classe attraverso cui la borghesia, senza rinunciare alle parvenze della legalità e del liberalismo, aggrediva le conquiste operaie e disciplinava la società. Così, fin dal 1923 la Conferenza comunista internazionale di Francoforte allegava al protocollo del dibattito una valutazione del Fascismo italiano come «una controrivoluzione preventiva (vorbeugende Konterrevolution) differente dalla controrivoluzione classica in quanto fa appello a degli slogan pseudoradicali». E ciò la dice lunga su quanto i movimenti rivoluzionari europei fossero negli anni Venti un ambito straordinario di scambi e di dibattiti anche al di là delle contrastanti esperienze ideologiche e organizzative. Un anno dopo il libro, la formula proposta da Fabbri cominciava a risuonare nelle diverse lingue dell'Europa anarchica, socialista e comunista.

Ma ancor più istruttivo per noi oggi è considerare la reazione della cultura fascista al libro di Fabbri. Con la Controrivoluzione preventiva egli aveva rinominato il Fascismo tratteggiando vivacemente il groviglio di interessi economici, coperture istituzionali e mitologie deteriori su cui si reggeva. Aveva illustrato, come fattore determinante del suo successo, la fragilità del socialismo riformista e legalitario. Non nominava mai Mussolini. Non aveva usato le parole del potere per parlare del potere. Contro questo penetrante ritratto del Fascismo alle prime armi, usciva a Milano nel 1923 un caposaldo del culto fascista della personalità: L'Uomo nuovo di Antonio Beltramelli. Per Fabbri il Fascismo era un aggregato eterogeneo di odio antioperaio, tornaconti padronali, ambizioni di carriera, fazioni litigiose e prepotenti: la sua «debolezza organica» era «il vuoto d'idee su cui poggia», l'incapacità di proporre un qualsiasi modello di società che non fosse «l'arbitrio instabile e contraddittorio degli individui, dei gruppi inorganici, degli interessi ciechi, delle volontà impulsive, non unite da un'idea ma da un odio, dal solo desiderio distruttivo». Per questo il Fascismo aveva bisogno di «vane parole retoriche», di «formule vaghe», di mitologie e «simboli» unificanti. E Fabbri è eccezionalmente attento a smascherare anche l'offensiva simbolica del Fascismo e a mostrarne la funzione complementare rispetto alla pratica della violenza squadrista. Non sorprende che proprio la capacità di scomporre e ridefinire il Fascismo come «controrivoluzione preventiva» innervosisca e indigni Beltramelli, il quale non trova altro da contrapporre a Fabbri che la retorica verbosa del «Duce» e dell'«Uomo nuovo», in grado di plasmare la storia con la «passione sua mortale e magnifica»:

«Ho osservato inoltre, come in molti fra gli studi pubblicati ultimamente e riguardanti le origini e lo sviluppo del Fascismo, si ostenti, da taluni autori, di porre in ultimo piano la figura di Benito Mussolini o non se ne parli affatto, come fa, ad esempio, l'anarchico Luigi Fabbri nella sua monografia che ha per titolo La contro-rivoluzione preventiva. Mezzucci pietosi che non fanno e non ficcano, perché possono darsi tutte le condizioni favorevoli del mondo alla nascita di un movimento storico, ma se non appare l'Uomo destinato e quello che possa assommare nel suo fascino, nella tetragona forza della sua volontà, nella gagliardia del suo ingegno, nella ferezza del suo coraggio dette condizioni e si faccia banditore del nuovo verbo e viva la passione di questo verbo disperatissimamente, oltre ogni altra cosa del mondo, tanto da preferire l'ultimo silenzio al fallimento di questa passione sua mortale e magnifica, se quest'uomo non appaia, l'umanità non potrà beneficiare delle condizioni favorevoli invano apparse e invano vissute».

La Controrivoluzione preventiva è un libretto di 100 pagine. Ma per cancellarne il discorso lucido ed rigoroso il Fascismo dovette distruggerne tutte le copie che trovò e contrapporvi un volume oratorio e altisonante di ben 600 pagine a enorme tiratura come appunto è *L'Uomo nuovo*.

Non si tratta di qualcosa che riguarda soltanto il passato. Anche oggi lo squadristo simbolico dei neofascisti risulta complementare al loro squadristo reale. Non vi sono solo le aggressioni, gli accoltellamenti, gli omicidi (censiti sul sito web ecn.org/antifa). Vi sono anche quei gesti che passano per provocazioni artistiche o iniziative culturali, con la complicità di giornalisti affamati di notizie piccanti e talora amici sottobanco dei neofascisti. Ad esempio nel dicembre 2008, in occasione dell'anniversario della Strage di Piazza Fontana che l'Assemblea Antifascista Permanente ricordava con una manifestazione, CasaPound ha cercato di presentare a Bologna un libro-intervista al terrorista nero Pierluigi Concutelli, uno dei fondatori di Ordine Nuovo, l'organizzazione che eseguì quella strage: un caso di provocazione esplicita, di rivendicazione allusiva. Qualche mese dopo a Milano, nell'anniversario dell'uccisione di Eugenio Curiel, partigiano ebreo ammazzato dai repubblicani il 24 febbraio 1945, i soliti ignoti hanno imbrattato di strisce di vernice rossa la lapide commemorativa e vi hanno deposto sopra 30 bossoli calibro 30: un altro caso di rivendicazione allusiva o, se si vuole, di intimidazione. Tra le varie iniziative degli squadristi simbolici vi è anche la storia diffusa da CasaPound che narra di un loro simpatizzante omosessuale, P.D., 45enne dei Castelli Romani, che, in procinto di sottoporsi a un'operazione per cambiare sesso, chiedeva «una garanzia da parte della curia vescovile riguardo al suo desiderio di farsi suora ed entrare in convento»... Le agenzie di stampa, sempre compiacenti verso i «fascisti del terzo millennio», hanno diffuso la notizia, ma si trattava solo di una fandonia – dichiara CasaPound – per criticare il Partito Democratico «che cambia pelle ogni due settimane». O piuttosto per offendere la scelta trans, paragonandola a un partito ormai privo d'identità: un'offesa allusiva, un insulto solo simbolico. Analogamente, nel febbraio del 2009 a Palermo, dinanzi alla sede del collettivo Malefimmine, comparivano scritte di minaccia come «collettivo Maletroie» firmato CasaPound e «compagna quando ce vedi te se bagna». Né va allora dimenticato che il romanzo futurista di Filippo Tommaso Marinetti Mafarka si fonda sulla descrizione sadico-eroica di uno stupro di massa: «Scrissi dunque “Lo stupro delle negre” perché da una gran fornace torrida di lussuria e di abbruttimento potesse balzar fuori la grande volontà eroica di Mafarka», dichiarava Marinetti nel 1910. E il forum di CasaPound si chiama appunto vivamafarka... Ancora oggi la nuova «controrivoluzione preventiva» in atto è una strategia che associa insieme la violenza extralegale, le connivenze istituzionali, la manipolazione mediatica, il nazionalismo razzista e sessista, la cultura intimidatoria dello squadristo simbolico.

Ma torniamo al passato remoto. Importa infatti sottolineare come l'analisi di Fabbri abbia contribuito al formarsi in Europa di una coscienza antifascista rivoluzionaria fin dagli anni Venti e Trenta. Anche nella Spagna del 1936 sarà proprio la lezione di Fabbri che permetterà di criticare ogni interpretazione del conflitto civile come semplice «guerra del antifascismo contra el fascismo» per considerarlo invece – scriveva Horacio Badaraco nel 1937, citando Fabbri – quale irrinunciabile «guerra social» operaia contro la «contrarrevolución preventiva» guidata dal generalissimo Francisco Franco. Non occorre qui moltiplicare gli esempi e basti dire che persino Alexandre Koyré, il grande studioso di Galileo e di Newton, rifletterà nel 1945 sulla specificità del nazifascismo come esempio di «quinta colonna» e di «tradimento» dell'oligarchia borghese contro la società civile:

«Si même avec cette aide elle ne réussit pas à réaliser ses desseins, l'oligarchie dirigeante de la société bourgeoise se transformera en “ennemi intérieur” et la “cinquième colonne” fera son apparition. [...] Elle est, essentiellement, un phénomène de contre-révolution, et même plus exactement de contre-révolution préventive. Elle est aussi, et tout aussi essentiellement, un phénomène de trahison».

Ma ormai la memoria del libro di Fabbri si andava cancellando e il concetto di «controrivoluzione preventiva», declinato nei modi più diversi, era diventato patrimonio comune dell'antifascismo europeo come sinonimo di dittatura e totalitarismo. La formula aveva preso congedo dal suo autore.

Dopo il 1945 la sconfitta del nazifascismo e la stabilizzazione bipolare del secondo dopoguerra avrebbe potuto rendere obsoleta la tesi della «controrivoluzione preventiva», come interpretazione storica di un regime autoritario ormai depresso. Eppure l'invenzione terminologica di Fabbri racchiudeva un'intuizione profonda delle nuove forme repressive della società borghese: con il Fascismo la controrivoluzione non veniva dopo un sovvertimento sociale per ribaltarla e restaurare con la forza il regime antecedente, ma doveva prevenire ogni possibilità di rivolta; non era più un evento collocato nel tempo, ma diventava una funzione permanente in anticipo sui fatti: «la sola idea di costituire nuclei di “arditi del popolo” è stata preventivamente repressa». Tuttavia la definizione coniata da Fabbri, pur senza alcuna dicitura d'autore, non andò fuori corso. Fuggito dalla Germania nazista agli Stati Uniti nel 1934, Herbert Marcuse – che in gioventù aveva militato nel Partito socialdemocratico tedesco – riprende e riarticola la categoria analitica della «controrivoluzione preventiva» («preventive counterrevolution») dopo l'insurrezione globale del maggio 1968. Ereditandolo dal dibattito tedesco degli anni Venti, Marcuse reinterpreta ed estende il concetto di «controrivoluzione preventiva» come asse fondamentale della dialettica contemporanea tra contestazione e repressione, tra la «controrivoluzione» e la «rivolta». In apertura di *Counterrevolution and Revolt* del 1972, uno dei libri chiave degli anni Settanta, egli descriveva così la risposta capitalista alla destabilizzazione prodotta dai nuovi movimenti sociali su scala planetaria:

«Il mondo occidentale ha raggiunto un nuovo stadio di sviluppo; a questo punto la difesa del sistema capitalista impone, all'interno e all'estero, l'organizzazione della controrivoluzione che attua nelle sue manifestazioni estreme gli orrori del regime nazista. [...] Si tratta di una controrivoluzione in larga misura preventiva, interamente preventiva nel mondo occidentale dove non ci sono né rivoluzioni recenti da annullare né rivoluzioni nuove all'orizzonte. Eppure la paura della rivoluzione che ne costituisce il denominatore comune lega nei vari stadi e aspetti la controrivoluzione, ne percorre tutta la gamma, dalle democrazie parlamentari alle dittature aperte, passando per gli stati di polizia. Il capitalismo si riorganizza per fronteggiare la minaccia di una rivoluzione che sarebbe la più radicale della storia, la prima vera rivoluzione storico-mondiale».

Al di là delle discontinuità esteriori, per Marcuse la storia del Novecento doveva essere riletta unitariamente come avvicinarsi di diverse forme storiche di «controrivoluzione preventiva» secondo tre fasi successive: 1) l'ascesa dei fascismi in Europa, caratterizzata dalla «liquidazione» violenta di «un'intera generazione di rappresentanti rivoluzionari della classe operaia», dalla «delega della sovranità economica all'apparato statale fascista», dalla trasformazione delle classi subalterne in masse «uniformate» e convinte dalla propaganda del loro «privilegio» come nazione rispetto al «sacrificio» di gruppi stranieri, inferiori, marginali; 2) la stabilizzazione postbellica, segnata dal riorganizzarsi del sistema capitalista sotto l'egemonia statunitense, dalla spartizione concordata del mondo in due aree d'influenza, dalle politiche di coesione e controllo culturale per normalizzare le condotte dissidenti; 3) la rivolta degli anni Settanta, contro la quale riacquista una nuova centralità l'apparato di polizia: all'interno come strategia di contrasto preventivo delle spinte rivoluzionarie (pestaggi, schedature, discriminazioni), all'estero come containment policy contro i movimenti di liberazione nei paesi coloniali, per evitare la diffusione concomitante di «due, tre, molti Vietnam» nelle periferie del mondo e nei centri urbani d'Occidente. In quest'ultima fase, scrive Marcuse, «le forze della legge e dell'ordine sono state trasformate in forze al di sopra della legge». Tuttavia, negli Stati Uniti il peso della repressione non investe la «classe operaia», ma i fermenti di opposizione radicale, anzitutto «le università e i militanti di colore», con il dispiegamento pervasivo nella società di «un grande esercito di agenti in borghese». È ancora una «controrivoluzione preventiva», ma per Marcuse sarebbe fuorviante parlare genericamente di «regime fascista»:

«Il fattore decisivo è un altro: si tratta di capire se la fase attuale della controrivoluzione (preventiva), e cioè la fase democratico-costituzionale, stia preparando il terreno a una successiva fase fascista oppure no».

Fin dagli anni Settanta quell'interrogativo – se «la controrivoluzione [...] può produrre fascismo» – inquieta i movimenti di protesta e l'intelligenza critica che indaga le forme del dominio capitalista. Basti dire a titolo di esempio che Michel Foucault, pur criticando la concezione marcusiana del potere come semplice «repressione», osservava nel 1977 che «la non analisi del fascismo è uno dei fatti politici importanti di questi ultimi trent'anni». E ancora nei Commentari sulla società dello spettacolo del 1988 Guy Debord alludeva alle stragi di stato come a «una sorta di guerra civile preventiva». Ma non è questo l'ambito per esplorare tali sviluppi e problemi.

* * *

Resta infine da sottolineare una lezione di metodo. Ben prima della marcia su Roma, nella lucida consapevolezza della sconfitta e nella convinzione che, per combattere il male, «bisogna guardarlo in faccia, esaminarlo», il saggio di Fabbri ha colto nei suoi tratti fondamentali il nesso costitutivo che lega il fascismo alla controrivoluzione. Delucidando questo rapporto, la Controrivoluzione preventiva ha inaugurato di fatto un campo d'indagine storico-politica che va ben oltre le fortune della formula che dà il titolo al libro. Non è un caso se, dalla metà del Novecento fino a oggi, la riflessione sul pericolo fascista ha riproposto a più riprese e in congiunture diverse il problema cruciale del fascismo come forma particolare di controrivoluzione, enunciato con rara acutezza di sguardo proprio da Fabbri.

Alla cerniera tra la Controrivoluzione preventiva e il riemergere della sua problematica dopo il Sessantotto, risulta allora di particolare importanza un testo del comunista libertario Daniel Guérin, *Fascisme et grand capital*. Scritto «dopo la presa del potere da parte di Hitler, agli inizi del 1933, e dopo il tentativo di putsch fascista del 6 febbraio 1934» (cioè il tentato assalto al Parlamento francese per mano dei fascisti dell'Action française), e pubblicato per la prima volta nel 1936, *Fascismo e gran capitale* si propone di «diagnosticare la vera natura del fascismo»: «Ai miei occhi», scriverà Guérin nel 1956, «il fascismo era una malattia. Per descrivere un male nuovo e ancora poco conosciuto, un medico non dispone d'altra risorsa se non quella di compararne minuziosamente i sintomi...». Nel cuore di un nuovo momento critico, riemerge – negli stessi termini, ma in forma più complessa rispondente alla nuova situazione – la necessità di esaminare il male per combatterlo sostenuta dalla Controrivoluzione preventiva nei primi anni del decennio precedente. Per Guérin il nazifascismo rappresenta l'espressione politica del «grande capitale» che – dinanzi alla crisi – rifiuta e sopprime i propri antichi ideali di «libertà» e «democrazia» ormai incompatibili con l'egemonia borghese: «allora la borghesia distrugge rabbiosamente i suoi vecchi idoli e i teorici dell'antidemocrazia divengono i maestri del suo pensiero». Mussolini dichiarava nel 1926: «Noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva [...] dei principî del 1789». E Goebbels nel 1933: «L'anno 1789 sarà cancellato dalla storia». Ma proprio il carattere controrivoluzionario dei fascismi europei e il loro rapporto organico con il grande capitale poneva la questione se quei regimi avrebbero potuto ripresentarsi ancora sotto nuove forme. Anche in questo caso Fabbri è avanti un passo: nell'ultimo capitolo del libro egli pronostica che il Fascismo «prima o poi finirà», prospettando un articolato quadro delle diverse forme possibili della sua inevitabile fine; ed è qui che, come in contropartita, egli formula una questione che non ha cessato di riproporsi in diverse circostanze fino ad oggi: la possibilità del Fascismo di riprodursi oltre la sua caduta.

«Tutto ciò viene a confermare il già detto, che il fascismo è un ramo del grande tronco statale-capitalistico, od una filiazione di esso. Combattere il fascismo lasciando indisturbato il suo perenne generatore, ed anzi illudersi di trovare in questo un difensore contro quello, significa continuare ad aver sempre sulle spalle, ogni giorno più pesanti ed oppressivi, e l'uno e l'altro. Uccidere il fascismo è possibile, sol che l'azione di difesa contro di lui, imposta dalle circostanze, non vada scompagnata dall'attacco alle sue sorgenti: il privilegio del potere ed il privilegio della ricchezza. Ma ucciderlo è necessario, e bisogna che a ciò riesca direttamente e con le sue forze il proletariato, perché se il fascismo fosse semplicemente addormentato o riassorbito dalle istituzioni attuali, esso potrebbe sempre o almeno più facilmente riprodursi. La borghesia ha imparato il modo di servirsi di quest'arma; e se il proletariato non gliene toglie la voglia, dimostrandole coi fatti che sa spezzargliela nelle mani, essa anche se per ora la deponesse, tornerà ad impugnarla alla prima occasione».

Alla tesi conclusiva di Fabbri potrebbero allora accostarsi due frasi lucidamente anticipatrici – tratte dalle prefazioni di Guérin a *Fascismo e gran capitale* – che perimetrano lo spazio di un problema ancora decisivo per il nostro presente. Marzo 1945: «Domani, le grandi “democrazie” potrebbero riporre con tutta naturalezza l’antifascismo nel magazzino degli attrezzi usati. Già fin d’ora, questa parola magica, che ha fatto insorgere i lavoratori contro l’hitlerismo, viene considerata con sospetto e avversata non appena serve a riaggregare tra loro gli avversari del sistema capitalistico». Novembre 1956: «Non bisogna dunque lasciarsi ipnotizzare dal pericolo di un ritorno offensivo del fascismo “puro”: la controrivoluzione potrebbe riapparire in altre forme». Né andrà pertanto dimenticato che in Italia vi è stata una forte continuità tra Fascismo «riassorbito dalle istituzioni» e Repubblica. Nel 1960 si calcolò che 62 dei 64 prefetti in servizio erano stati funzionari fascisti. Lo stesso valeva per tutti (tutti...) i 135 questori e per i loro 139 vice. Poi, dopo il Sessantotto, vennero le stragi.

* * *

Oggi forse siamo giunti a una soglia storica che potrà dare una risposta alla vecchia domanda rinnovata da Marcuse. Sotto i nostri occhi sono stati via via riattivati in Italia alcuni dei dispositivi del nazifascismo che operarono dal 1938 al 1945: il rastrellamento di corpi clandestini da espellere, la detenzione in campi per aver commesso il «reato» di esistere, i muri di separazione etnica, l’istituzione di classi separate per «stranieri», l’accesso differenziale alle cure mediche, una nuova politica sempre più cupa e aggressiva di «salute pubblica». Negli anni Settanta la fascistizzazione era un fenomeno anzitutto di vertici statali, di continuità istituzionali tra Fascismo e Repubblica, di tentati colpi di stato, di bombe nelle piazze, di complotti e segreti nell’ombra. Adesso è invece un fenomeno diffuso, capillare, in gran parte alla luce del sole, articolato anzitutto sul razzismo e alimentato da tv, governi, rotocalchi, amministrazioni locali. Si consideri quanti vigili, poliziotti, carabinieri, consigli comunali sono stati protagonisti negli ultimi anni di aggressioni o provvedimenti razzisti contro rom e migranti: morti anomale, pestaggi, torture, arresti ingiustificati, intimidazioni, allontanamenti forzati, ordinanze antimigranti, prepotenze di ogni genere. Il razzismo in Italia assomiglia ormai a una Bolzaneto a cielo aperto. Ed è una «strategia della tensione» adattata ai tempi nuovi: non più di vertice, ma diffusa, a bassa intensità. Gli omicidi fascisti e razzisti sono ormai una strage a rate. Persone ignare e inermi, uccise per una sigaretta, una parola, un pacco di biscotti.

Proprio il clima di violenza xenofoba e «securitaria», fomentato in questi anni da politici, sindaci, giudici e giornalisti, ha offerto nuova agibilità a gruppi e partiti neofascisti e ha consentito la riorganizzazione della destra. Non si tratta solo di un consolidamento operativo, ma anche simbolico. A ben riflettere, l’attuale squadristico neofascista non avrebbe efficacia se non vi fosse un disciplinamento autoritario diffuso che occorre ostacolare in ogni sua forma: il perbenismo aggressivo, il patriottismo, la propaganda martellante di «paure» razziste e omofobe, il familismo opprimente, il sessismo, la volontà di punire chi non fa figli bianchi italici cattolici, la persecuzione contro prostituzione e aborto, la manipolazione della memoria pubblica. Apparati statali e organizzazioni neofasciste collaborano attualmente per costruire una cultura di massa dell’odio e della discriminazione verso i presunti «diversi» e per convincere le «classi espropriate» – è questo uno dei caratteri del nazifascismo secondo Marcuse – a considerarsi «come popolazione privilegiata nei confronti dei “gruppi stranieri” sacrificati».

Per questo crediamo che oggi l’antifascismo non costituisca affatto un residuo logoro del passato, ma un campo vivo e irrinunciabile di pratiche e resistenze contro i processi di disciplinamento sociale, nella scuola, sul lavoro, nel privato, nella famiglia, nella società. Come ha mostrato anche il recente Festival sociale delle culture antifasciste svoltosi a Bologna dal 29 maggio al 2 giugno 2009, si tratta di raccogliere le sfide della contemporaneità e sperimentare l’antifascismo del XXI secolo. Catilina, lo pseudonimo che Fabbri si era scelto in gioventù, parla ora a noi. Catilina parla ancora.

"LA CONTROEVOLUZIONE PREVENTIVA": DOVE TROVARLO

Dove acquistarlo a Bologna:

Circolo Iqbal Masih, via della Barca 24/3 (dalle h21)

Circolo Anarchico "Berneri" - p.zza di P.ta S.Stefano 1 (i giovedì dalle h21)

Infoshock Infoshop, XM24 via Fioravanti, 24 (i giovedì h17-22)

Libreria delle Moline, via delle Moline 3

Libreria Modo Infoshop, via Mascarella 24/b

Libreria Irnerio, via Irnerio 27

Librerie Feltrinelli, p.zza di P.ta Ravennana; p.zza Galvani; via dei Mille

Edicola Aldini, via di Corticella 124

Edicola Vecchietini, via Risorgimento 21, Riale, Zola Predosa

Edicola del Pratello, via del Pratello, angolo via Pietralata

Libreria Trame, via Goito 3/c

Associazione Culturale Artistica "Il Secondo Rinascimento", via Porta Nova 1/a

Lo troverete inoltre **in strada nelle varie iniziative di lotta.**

Altrimenti lo potete richiedere all'editore <http://www.zeroindotta.org/distro.html>